

FISCO, IPOTESI GOVERNO-SINDACATI

Nuove detrazioni Irpef più leggera

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — Maggiori sgravi fiscali per i lavoratori dipendenti, niente restituzione del fiscal-drag almeno fino al 1990, sterilizzazione della scala mobile per i prossimi tre anni, dagli aumenti dei prezzi determinati da ritocchi alle aliquote Iva, nuovo regime di tassazione per i lavoratori autonomi e le piccole imprese.

Sono questi i punti cardine della manovra sulle entrate che venerdì il ministro delle Finanze porterà all'approvazione del Consiglio dei ministri. La questione condono, invece, è ancora sospesa a mezz'aria. La sensazione è che alla fine ci sarà un «mezzo condono», come è stato detto «un condono non generalizzato». Non è da escludere che, sempre il Consiglio dei ministri di venerdì, vari anche la riforma dell'amministrazione finanziaria.

Insomma la «fase tre» della

manovra economica ha cominciato a muoversi. Tutto questo mentre nell'aria continua a esserci la revisione di tutto il complesso meccanismo di tassazione che grava sugli immobili. Mercoledì della prossima settimana toccherà al capitolo delle spese. Su questo fronte le cose non sembrano andare troppo bene. Il ministro del Tesoro un po' di tagli sembra sia riuscito a ottenerli, ma il traguardo di contenere il deficit statale nel 1989 a quota 115 mila miliardi di lire è ancora lontano. Si parla di 15 mila miliardi di differenza.

Ieri sera, il vicepresidente del Consiglio De Michelis e il ministro delle Finanze Colombo, hanno incontrato i sindacati (Benvenuto per la Uil, Trentin per la Cgil, Crea per la Cisl) per illustrare loro «il piano fisco» del governo. A tarda sera la riunione era ancora in corso, ma tutti i segnali parlavano di un incontro che si stava svolgendo in un clima di cor-

dialità. Qualche novità è saltata ugualmente fuori. Alla richiesta dei sindacati di correggere in modo ancora più favorevole ai lavoratori le nuove curve delle aliquote Irpef decise a luglio il ministro delle Finanze ha risposto picche.

Il fisco, invece, sarà più generoso del previsto con le detrazioni. Quella per tutti i lavoratori che oggi è di 516 mila lire (a luglio era stata portata a 540 mila lire) diventerà di 600 mila lire; quella per il coniuge che da 482 mila lire è salita con gli accordi di luglio a 584 mila forse arriverà intorno alle 780 mila lire.

In compenso, il governo ha ottenuto che almeno fino a tutto il 1989 non si parli più di restituzione del fiscal-drag. Dal 1990 l'argomento sarà di nuovo oggetto di trattativa. Stessa sorte subirà la scala mobile nei confronti dell'Iva. Per tre anni sulla scala mobile non saranno conteggiati gli aumenti

dei prezzi determinati dalla revisione (in aumento) delle aliquote Iva.

Un semiaffidato è stato trovato anche per i contributi sanitari che a partire dal 1990 saranno gradualmente fiscalizzati, ma solo per la quota delle imprese. Questa mossa tende a favorire la competitività delle aziende.

Secondo Colombo il ridisegno delle aliquote Irpef di luglio «comporterà un onere di 5.400 miliardi il prossimo anno che diventeranno circa 7.000 nel 1990». Dopo i nuovi accordi tra dare e avere il fisco dovrebbe avere fatto all'incirca pari.

Per finire il governo si è impegnato a esaminare la questione della tassazione delle rendite da capitale e dei guadagni fatti in borsa. Non c'è stato un impegno preciso su che cosa sarà fatto, ma è stato assicurato che l'Italia, anche in vista del 1992, si uniformerà alla disciplina prevalente nei principali paesi d'Europa.

RUFFOLO HA DECISO

Karin B., Livorno

Per altre navi dei veleni si riparla di Monfalcone

Servizio di

Ugo Bonasi

ROMA — La Karin B. è in vista delle coste italiane. Attende l'ordine di attraccare a Livorno, porto di destinazione. Giorgio Ruffolo ha convocato oggi al ministero il sindaco di Livorno e l'assessore toscano all'Ambiente: cercherà di far cadere le residue resistenze. Poi, l'ultima parola — sotto forma di decreto — spetterà a De Mita e al Consiglio dei ministri che potrebbe essere convocato anche prima di venerdì.

Sulle navi dei veleni siamo solo ai primi capitoli. Infatti la magistratura si sarebbe già interessata per valutare e accertare le responsabilità penali dei prodotti dei rifiuti, dei trasportatori dei fusti «tossici» e di chi ha spedito i carichi in Nigeria.

Il silenzio ufficiale sulla posizione in mare della Karin B. è assoluto. Si può sapere dove si trovano tutte le unità della nostra flotta militare, ma non dov'è la Karin B. Le indiscrezioni però la danno al largo della Corsica orientale,

con la prua verso la Toscana e i motori al minimo. Per dare l'«avanti tutta» il comandante attende solo la decisione formale del governo italiano.

Prima di arrivare a questo punto, è però ancora necessario preparare il terreno. Ieri il ministro dell'Ambiente Ruffolo — a Venezia con De Mita — ha preso contatto con il presidente della regione Toscana, Gianfranco Bartolini, informandolo del preciso orientamento del governo su Livorno come porto di destinazione della Karin B. E per oggi alle 15 Ruffolo ha convocato a Roma l'assessore all'Ambiente della Toscana, Marco Maruccci, e il sindaco di Livorno. Il ministro cercherà di abbattere le ultime resistenze alla soluzione prospettata. Compito non troppo difficile, vista la disponibilità dimostrata negli ultimi giorni da numerosi settori politici della Regione, oltre che dai possibili diretti interessati, come la Cooperativa lavoratori del porto di Livorno.

Il superamento di questo ostacolo è un fatto solo formale o di rispetto politico, se si vuole. Infatti l'articolo 6 del decre-

to sullo smaltimento dei rifiuti (entrato in vigore domenica), per gli interventi di emergenza, come sono appunto i casi della Karin B. e delle altre navi dei veleni, attribuisce ogni decisione al governo.

Il clamore e l'impatto negativo che la vicenda ha avuto nel mondo ha attivato i poteri dello Stato, come era lecito attendersi. I carabinieri di alcune città dove sono state prodotte le scorie tossiche hanno già svolto indagini. Anche la Guardia di finanza sta facendo la sua parte. Così come la magistratura.

C'è poi il danno erariale. Finora lo Stato ha pagato per la sola Karin B. circa quindici miliardi, oltre trecento milioni al giorno. Infatti, il nolo è in rapporto alla pericolosità del carico. La Corte dei conti è già stata sollecitata ad occuparsene.

Anche le altre quattro navi cariche di rifiuti italiani stanno tornando. Molto lentamente. Ravenna e Monfalcone (oltre a Livorno) dovrebbero essere le destinazioni.



Maria José sorprende

IL BORRO — Un'immagine di Bianca Maria Savoia Aosta e di Gilberto Arrivabene Gonzaga all'altare nella chiesetta del borgo (foto gentilmente concessa da «Gente»). Intanto l'ottantaduenne regina Maria José che ha assistito al rito nuziale ha compiuto una visita a Firenze, accolta dalle figlie Maria Pia e Maria Beatrice e due nipoti. Avvicinata dai giornalisti l'ex sovrana ha singolarmente dichiarato: «Ma io non sono monarchica, voglio essere ricordata e trattata come una persona qualunque».

SOFRI, BOMPRESSI, PIETROSTEFANI

Arresti domiciliari

Servizio di

Barbara Consarino

MILANO — Arresti domiciliari per Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompresi, imputati dell'omicidio del commissario Calabresi e detenuti dal 28 luglio scorso. La decisione è stata presa dal Tribunale della libertà di Milano, che ha però respinto la richiesta di scarcerazione per mancanza di indizi, avanzata dai legali.

Da ieri pomeriggio le porte del carcere si sono aperte per i tre imputati che continueranno la detenzione nelle proprie abitazioni. Sofri a Firenze nella casa all'Impruneta, Pietrostefani a Cortona in provincia di Arezzo, Bompresi a Massa Carrara.

Per tutti e tre il Tribunale della libertà ha fissato gli stessi limiti: contatti solo con i familiari e niente telefonate. La motivazione della decisione, che si compone di 16 pagine,

sarà resa nota oggi. «Il provvedimento — ha spiegato il presidente del collegio Santo Belfiore — è stato preso in ottemperanza alla nuova legge (quella sulle manette facili, n.d.r.) che ha rovesciato l'ordinamento precedente, prevedendo un criterio discrezionale molto più ampio nella concessione di questo beneficio».

In parole povere, l'organo a tutela dei diritti degli imputati detenuti ha applicato la legge entrata in vigore dal 25 agosto scorso, pur ritenendo valide le motivazioni che avevano indotto i magistrati che conducono l'inchiesta a rispondere «no» alla richiesta di scarcerazione avanzata alcune settimane fa dai difensori dei tre imputati. Prima il giudice istruttore Lombardi, il 16 agosto, poi il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici nel suo parere per il Tribunale della libertà del 6 settembre, parlarono di «gravi indizi a carico dei tre

e di pericolo di inquinamento delle prove».

A proposito di quest'ultimo aspetto ha risposto ieri il presidente Belfiore: «Esiste ancora il pericolo di inquinamento delle prove» ha detto il magistrato, precisando che la Prima sezione del tribunale penale, mentre si recava in cancelleria a depositare l'ordinanza, chiarendo «una delle motivazioni che ha indotto il Tribunale della libertà a decidere per i tre imputati del caso Calabresi un regime che vieta quasi tutti i contatti con l'esterno».

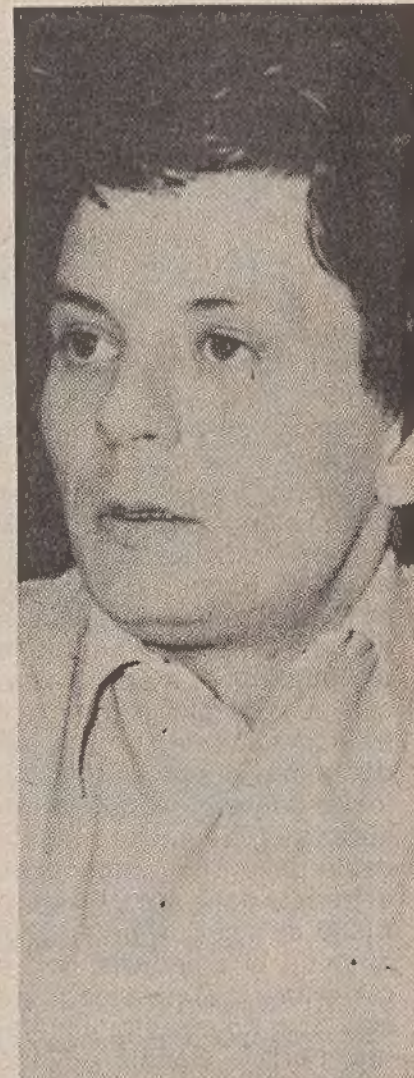
Delusione da parte dei difensori che avevano chiesto solo in subordine la concessione degli arresti domiciliari, puntando invece alla scarcerazione per mancanza di indizi dei loro assistiti.

Al momento del deposito dell'atto era presente solo Massimo D'Inoia, uno dei legali di Giorgio Pietrostefani: «Non ci aspettavamo che venisse respinta la richiesta di

scarcerazione per mancanza di indizi», ha detto D'Inoia, che ha annunciato il ricorso in Cassazione e altre istanze. Non si sa quali potranno essere le prossime mosse della difesa.

Una di queste però potrebbe essere la richiesta del permesso per recarsi al lavoro. Si tratta di una agevolazione già prevista dall'ordinamento precedente sugli arresti domiciliari e presente in modo molto più estensivo nella nuova legge. Ieri mattina i magistrati non hanno voluto commentare in alcun modo le «rivelazioni» di Oreste Scalzone.

L'ex leader di Potere operaio, intervistato a Parigi da un settimanale, ha parlato di una responsabilità dell'editore Giangiacomo Feltrinelli nella morte del commissario di polizia Calabresi. Secondo Scalzone, Feltrinelli progettò l'omicidio, insieme alla rete dei Gap. Gruppi di azione partigiana.



Da sinistra a destra Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompresi accusati dell'omicidio del commissario Calabresi. Il Tribunale della libertà di Milano ha concesso loro gli arresti domiciliari in forza della nuova legge sulla restrizione delle libertà personali.



Mats nuovo re

FLUSHING MEADOW — Mats Wilander ha spodestato Ivan Lendl dal trono di Flushing Meadow sul quale il tennista cecoslovacco si era autorevolmente assiso nelle tre ultime edizioni degli Open Usa. La scorsa notte, dopo 5 tiratissimi set (6-4, 4-6, 6-3, 5-7, 6-4) lo svedese è riuscito a strappare la corona al rivale nel prestigioso torneo statunitense. Servizio nello Sport.

LIMITI VELOCITA' Alla Camera

PAGINA

2

I ministri Ferri e Santuz sono stati convocati per domani e giovedì alla commissione Trasporti della Camera dal presidente socialista Testa per rispondere alle tante perplessità e critiche sul decreto che impone i limiti differenziati di velocità sulle autostrade. In un'intervista l'on. Testa sostiene la necessità di una revisione del decreto.

GIUDICI Csm, sarà pace?

PAGINA

2

Dopo le polemiche in seno al Csm ora è tempo di riappacificazione. Il parlamentino dei giudici cerca di ricomporre i contrasti che erano culminati nella spaccatura del 3 agosto in seguito alla contrapposizione delle tesi del giudice istruttore Giovanni Falcone e il suo capo Antonino Meli. Oggi pomeriggio comunque è in programma la riunione plenaria del Csm. Il tribunale di Palermo intanto, ha concesso all'ex sindaco Ciancimino di tornare in Sicilia vietandogli però le zone dove dominano le cosche.

PINOCHET Sassate

PAGINA

4

Il corteo presidenziale di Pinochet è stato, ieri, preso a sassate mentre attraversava un quartiere popolare di Santiago, di ritorno da una delle manifestazioni commemorative dell'anniversario del colpo di stato del 1973. L'auto del presidente cileno è stata costretta a compiere una gincana fra i falò accesi e fra le barricate erette dai dimostranti.

Un espresso illycaffè merita sempre quattro passi in più.



ILLYCAFFÈ PER I MAESTRI DELL'ESPRESSO.

MAGGIORANZA COMPATTA

Voto segreto, alt

Con o senza Pci si va alla riforma parlamentare

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

Roma — Con o senza il consenso dei comunisti il voto segreto sarà abolito. I partiti della maggioranza, sollecitati da De Mita, ne spera in questo modo di stemperare la polemica del Psi sulle giunte, sono decisi a procedere alla modifica dei regolamenti parlamentari in tempi strettissimi. Per questo non ci saranno nebulose mediazioni con il Pci.

I cinque partiti di governo vogliono abolire il voto segreto prima dell'arrivo in Parlamento della legge finanziaria e dei provvedimenti economici che saranno presentati dal governo a fine settembre. Proprio per convincere i socialisti che la Dc non ha incertezze, il presidente dei senatori Mancino, appena ricevuto il via libera da De Mita, ha convocato per oggi una riunione della giunta per il regolamento presieduta da Spadolini. Analoga riunione si terrà nell'altro ramo del Parlamento. Anche a Montecitorio la discussione preventiva sarà fatta dai gruppi della maggioranza.

Base della discussione sarà il testo, 52 cartelle in tutto, predisposto, su invito di De

Tutti d'accordo: s'ha da fare

prima della discussione in aula

della finanziaria. Maccanico

illustra le proposte a Cossiga

Mita, dal ministro per le riforme Maccanico. Il testo, consegnato oltre che al presidente del Consiglio anche ai capigruppo della maggioranza, non tratta le altre disposizioni che dovrebbero modificare i lavori parlamentari. Maccanico, ricevuto ieri al Quirinale, avrebbe fatto il punto della situazione sulle riforme istituzionali con il Presidente della Repubblica.

Il Pci prenderà atto oggi della situazione che si va delineando. Lo farà nella riunione della direzione al mattino e nel pomeriggio con l'assemblea dei deputati. I comunisti, nelle più recenti prese di posizione, non hanno preventivamente detto no a una riforma del voto segreto ma chiedono che venga affiancata dall'insieme delle riforme istituzionali. In un

contro con De Mita, alcuni mesi fa, inoltre, il Pci aveva sollecitato la concessione di alcune presidenze di commissione a esponenti comunisti. Ipotesi che aveva suscitato reazioni negative tra i partiti di governo. Oggi invece la base di partenza sarà diversa.

L'intenzione della coalizione è quella di puntare subito ad alcune modifiche dei regolamenti, con al primo posto l'abolizione del voto segreto che dovrebbe essere limitata soltanto a votazioni che riguardano le persone e i diritti costituzionali. Il voto palese sarà dunque la norma. In discussione anche altri provvedimenti che dovrebbero snellire i lavori in Parlamento, come il contingentamento dei tempi di discussione in aula, la durata degli inter-

venti e nuove regole per la dissociazione dei parlamentari dai rispettivi gruppi. Questo espediente è infatti usato spesso per iniziative ostruzionistiche.

Dovrà essere affrontata anche la questione della decretazione d'urgenza. I decreti entro i 60 giorni dovranno essere votati, e comunque non potranno essere ripresentati dal governo. Per la definizione di tutti i punti si potrebbe arrivare anche per tappe successive. Ora preme chiudere al più presto la questione del voto segreto, che, scrive il giornale del Pli «L'Opinione», «con la sua rete di protezione stesa a tutela di gruppi, lobbies, interessi non dichiarabili, è ancora lì, e non si vede come riuscirà a modificarsi prima che la legge finanziaria inizi il suo percorso parlamentare. Non c'è più tempo dunque per discussioni teoriche e negoziati volti a mediazioni tra inconciliabili». La strada scelta sembra ora quella di raggiungere una intesa preventiva nella maggioranza. Poi sarà ricercata un'intesa con i comunisti, in caso contrario sarà l'aula a decidere.

Il capogruppo del Psi alla Camera, Capria, ha invitato il Pci a non porre ostacoli.

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Il parlamentino dei giudici cerca di rimettere assieme i suoi cocci. Dopo la spaccatura del 3 agosto sul contrasto fra il giudice istruttore Giovanni Falcone, il magistrato antimafia per antonomasia, e il suo capo Antonino Meli, pare arrivato il momento del ramoscello di ulivo. O quanto meno dell'ultimo tentativo in questa direzione prima della riunione plenaria del Consiglio superiore fissata per oggi pomeriggio. Un comitato ristretto di consiglieri dei due schieramenti sta cercando una via d'uscita. Potrebbe essere un decalogo sul funzionamento dei gruppi di giudici specializzati in inchieste sulla criminalità organizzata. Insomma un documento sul futuro che permetta di mettere il passato fra parentesi.

Il tentativo si impone. Perché il presidente Cossiga chiede una soluzione «il più possibile unitaria, ma comunque chiara e risolutiva». Perché premono malumori dei politici riuniti dal ministro della giustizia Giuliano Vassalli con queste parole: «Una parte dei magistrati non tollera di essere sottoposta a una azione di responsabilità civile, né a un giudizio disciplinare». E perché da Palermo

arrivano altri segnali di guerra e carte che potrebbero acuire le difficoltà di Meli. Si riferiscono al cosiddetto «blitz delle Madonie», l'ennesima inchiesta monstre. L'hanno condotta in agosto i magistrati di Termini Imerese, dopo una lunga preparazione. Riguarda i rapporti fra la mafia e il potere economico. L'indagine è stata suddivisa in due tronconi.

Uno sui criminali comuni e uno sull'onorata società. Questo secondo spezzone è stato immediatamente girato a Palermo, in ossequio al principio che tutte le istruttorie sulle cosche debbono essere trattate dal pool guidato di fatto da Giovanni Falcone. Meli si è assegnato la pratica, come fa di solito. Ma poi non ha preso nessuna decisione. Non l'ha affidata e non l'ha neppure rispettata al mittente.

Falcone e i magistrati della sua équipe gli hanno chiesto più volte di risolvere la questione. Ma senza risultato. Esasperati, hanno preso carta e penna e lo hanno sollecitato a rompere gli indugi.

Meli per l'ennesima volta ha risposto che l'assegnazione dei processi è una sua prerogativa. E ha aggiunto che non riesce proprio a capire perché il Consiglio superiore nel suo documento accenni a

«disarmonie» che turbano la vita del suo ufficio.

Ancora uno scontro, uno scontro duro. Tutte le carte sono finite sul tavolo del presidente del tribunale Antonino Palmeri. L'alto magistrato le ha consegnate al vicepresidente del Csm Cesare Mirabelli durante il convegno sull'informizzazione della giustizia che si è tenuto a Ustica. E le ha commentate con una lettera che chiede senza mezzi termini un ritorno all'antico, e cioè che il pool riprenda a lavorare esattamente come faceva prima che Meli venisse nominato alla testa dell'ufficio istruttorio. In altre parole ha spezzato una lancia a favore delle tesi di Falcone.

Sempre nei giorni scorsi lo schieramento pro Falcone è stato inaspettatamente soccorso dall'ispettore ministeriale Vincenzo Rovello. L'alto funzionario ha scritto nel suo rapporto finale che il procuratore di Marsala Paolo Borsellino, ex pubblico ministero del pool antimafia, aveva ragione quando accusava Meli di voler smantellare l'équipe.

Su queste carte si è sfiorata ieri una nuova contrapposizione all'interno della commissione per la riforma degli uffici. Lo schieramento favorevole a Meli non voleva inserirle nel dossier Palermo.

Il no all'acquisizione della relazione di Rovello è stato motivato con l'osservazione che il documento è sostanzialmente molto meno ricco del materiale raccolto dal Csm con le audizioni dei giudici palermitani fra il 29 luglio e il 3 agosto. Per lo scambio di lettere sull'assegnazione del processo nato dal blitz delle Madonie è stata segnalata la necessità di non violare il segreto istruttorio.

Il carteggio contiene infatti diversi accenni a mandati di cattura ancora da eseguire. L'impatto è stata superata decidendo che quando verranno citati questi brani il Consiglio discuterà a porte chiuse.

Qualche settimana fa su un intoppo del genere si sarebbe arrivati serenamente alla spaccatura. Ma ieri tirava tutt'altra aria. L'appello all'unità lanciato da Nicola La Penta, democristiano di nomina parlamentare, è stato accolto immediatamente. E' cominciata così una fitta rete di colloqui incrociati. Alle 19 i mediatori hanno riferito al vicepresidente Mirabelli. Il numero due del Csm ha consultato tutti i leader dei due schieramenti per vedere se oggi sarà possibile rimettere assieme i frammenti dell'unità perduta in agosto.

MAFIA / CSM
Due fazioni
così divise

ROMA — Sulla vicenda Meli-Falcone-Borsellino, si sono ripetuti all'alba del 3 agosto gli schieramenti che si erano avuti nella votazione qualche mese prima. Oggetto del contendere: la nomina a capo dell'ufficio istruttorio di Palermo che aveva visto in lizza Antonino Meli e Giovanni Falcone. Allora prevalse il «più anziano» Meli con quattordici voti contro i dieci che andarono all'«esperto» Falcone. Cinque furono gli astenuti. A favore di Meli furono in quell'occasione i consiglieri «togati» di Magistratura indipendente, Unità per la Costituzione e Magistratura democratica. In quest'ultimo raggruppamento ci fu la posizione personale di Giancarlo Caselli che invece votò per Falcone.

Sul caso Palermo si sono avute in agosto due votazioni: una in comitato antimafia e successivamente quella in Commissione riforma. Sette voti a favore di Meli contro quattro, nel primo caso, e sette contro cinque nel secondo. In comitato hanno votato per la relazione di maggioranza in favore di Meli: «Unità», Magistratura indipendente e i «laici» di estrazione democristiana e liberale, che avevano sottoscritto il documento. Sconfitti sono usciti i consiglieri di Magistratura democratica e i cosiddetti «Verdi». Questi ultimi sono magistrati che, successivamente alla votazione per l'Ufficio Istruzione di Palermo di sette mesi fa, sono usciti da «Unità» (come d'Ambrosio e Calogero) o da Mi, come Stefano Ricelli. Tra i «perdenti» va annoverato anche l'esponente laico del Pci Carlo Smuraglia e la socialista Fernanda Occasi.

In quell'occasione, tra lunga notte del Veleni a Palazzo dei Marsciali fece registrare infruttuosi tentativi di ricucitura fra le fazioni contrapposte.

UN'IPOTESI PER DE MITA

Da segretario a presidente

Suo successore potrebbe essere Andreotti - C'è però un'incognita

ROMA — Una cosa se non altro è chiara: ammesso che sia poi questa la sua intenzione, Ciriaco De Mita non lascerà la segreteria del partito prima del prossimo congresso. Non è, ben inteso, una grande novità, perché a pochi mesi dall'assise era impensabile che a piazza del Gesù ci si imbarcasse in un'avventura di questo genere. E' importante però la precisazione del presidente del Consiglio perché sgombrerà il campo da alcuni equivoci, primo fra tutti quello relativo alle intenzioni del direttore interessato.

E' vero che il segretario è disposto a passare la mano, ma è altrettanto certo che ne farebbe volentieri a meno, e comunque intende recitare un ruolo da protagonista sul problema della sua eventuale successione.

D'altra parte a Verona, De Mita si è limitato a ripetere, certo con una più sofisticata

argomentazione, quel che aveva già detto nei giorni immediatamente seguenti la sua nomina a presidente del Consiglio: «Io sono a questo posto in quanto espressione di una linea politica. Se cambia il segretario e la linea politica, cambia anche il mio ruolo». Proprio per questo De Mita insiste tanto sulla «continuità» e sulla omologazione fra le due cariche, almeno dal punto di vista politico.

Certo non sono argomenti che possano far piacere ai leader delle varie correnti del partito.

Per ora chi non è d'accordo con De Mita si limita a qualche secca replica, come Sandro Fontana, «secondo» di Donat Cattin, che ha sostenuto come il segretario «abbia in pratica nemmeno posto il problema della doppia carica dicendo in pratica, o resto io o va uno dei miei secondo una concezione del

partito come stato patrimoniale guidato o dal monarca o dal suo erede».

Sostanzialmente, però, nessuno contesta l'idea di un nuovo segretario in qualche modo «supporto» del presidente del Consiglio.

Il ministro degli Esteri, le cui quotazioni solo qualche mese fa erano in grave ribasso, si sta prendendo qualche rinvincita: ammesso che, come qualcuno dice, al congresso sommi i suoi voti a quelli del grande centro, potrebbe risultare il candidato più forte di questo schieramento. Ga-va, dopo le polemiche sul caso Cirillo e la difesa dello stesso presidente del Consiglio (ieri i giovani del Pri hanno chiesto le sue dimissioni e oggi la direzione del Pci riporterà analoga richiesta mentre il diretto interessato sostiene che prima «i comunisti presenteranno la mozione di sfiducia nei miei confronti, meglio sarà,

così si farà finalmente chiarezza» è uscito automaticamente dal novero dei candidati; nello stesso gruppo né Forlani né Scotti sono in grado di mettere insieme i voti necessari. Dunque proprio Andreotti potrebbe rivelarsi l'outsider di lusso.

D'altra parte gira con insistenza la voce che proprio De Mita ai rappresentanti del «grande centro», abbia proposto un'ipotesi in un certo senso affascinante: «Io alla presidenza del partito, un segretario che abbia il mio gradimento — e potrebbe essere Andreotti — e un vicesegretario unico dell'area Zacc» (si fa il nome di Mattarella).

Ipotesi affascinante, si diceva, sulla quale pesa però l'incognita della sinistra del partito, certamente in difficoltà, ma ancora in grado di costituire gruppo «elettoralmente» qualificante.

[Riccardo Bormioli]

MAFIA / L'EX SINDACO DI PALERMO

Ciancimino, quasi perdono

Può ritornare in Sicilia ma non nelle zone «calde» delle cosche

MAFIA
Contorno
conferma

PALERMO — E' ripreso nell'aula speciale dell'Ucidiardone a Palermo il terzo processo a «Cosa nostra» dopo il rientro in Italia della Corte d'assise che nelle scorse settimane era andata negli Stati Uniti per interrogare i due «pentiti» Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno.

L'apertura d'udienza il presidente della Corte Giuseppe Prinzivalli ha dato lettura di una lettera inviata da Michele Greco ai giudici nella quale l'imputato sostiene che tutti i riferimenti relativi all'uccisione di Santo Prestifilippo (assassinato il 27 luglio scorso) secondo i quali la vittima era un suo «fedelissimo», sono «tutte infamie».

«Prestifilippo — sostiene Greco nella lettera — non è mai stato alle mie dipendenze e non è stato ucciso nel fondo Favarella di mia proprietà ma in un altro agguato, «fondo Amici» di proprietà della vittima».

Il dottor Prinzivalli ha quindi proseguito con la lettura del verbale d'interrogatorio dei pentiti Buscetta e Contorno avvenuto negli uffici della «Dea» (ente federale antidroga statunitense) a New York; Buscetta in quell'occasione si limitò a confermare le deposizioni già rese in istruttoria.

Salvatore Contorno, che nei giorni scorsi aveva ottenuto la libertà per la scadenza dei termini sulla carcerazione preventiva e la revoca del soggiorno obbligato, ha sostanzialmente ribadito le precedenti accuse nei confronti di «boss» e «soldati» di «Cosa nostra» seguiti da altri particolari sui suoi rapporti con Michele Greco, già condannato nel primo processo alla mafia all'«ergastolo».

Greco ha sempre sostenuto di non avere mai conosciuto Contorno ma il «pentito» ha affermato di avere avuto rapporti, anche d'affari, con Michele Greco ed è disposto a venire in Italia per un confronto con il capo della «cupola» mafiosa.

PALERMO — Ciancimino ritorni pure in Sicilia, ma non metta piede nelle province dove più radicato e significativo è il controllo della mafia: questo in sintesi il verdetto della speciale sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo, chiamato a pronunciarsi sull'istanza dell'ex sindaco più discusso d'Italia. Una domanda, quella di Ciancimino, resa possibile dalle nuove norme sul soggiorno obbligato, entrate in vigore il 24 agosto scorso.

Il tribunale, presieduto da Giovanni Pugliese, in sostanza ha accolto la tesi del questore. All'autorità di polizia e al pubblico ministero la nuova normativa concede la facoltà di impedire che la misura di prevenzione sia scontata nella città di residenza del sospettato.

Alessandro Milioni, che dirige la questura più calda d'Italia (i primati di Palermo ormai sono degni di un Guinness delle anomalie) nel suo rapporto ai giudici ha sottolineato che «mancano elementi che inducano a una diversa valutazione del ruolo del prevenuto». Come dire: se Ciancimino tornerà a Palermo potrà riprendere le fila di quello schieramento politico e affaristico che, stando alle rivelazioni di Tommaso Buscetta, costituiva un supporto naturale per i boss della mafia.

Così i giudici hanno deciso di impedire che l'ex sindaco (rimasto dopo le dimissioni per 15 anni a capo dell'ufficio enti locali della Dc) lasciato Rotello (Campobasso), dove venne inviato il 5 luglio del 1985, possa ritornare nelle province di Palermo, Catania, Agrigento, Trapani, Caltanissetta. Una geografia che ingloba la Sicilia più marcata tradizionalmente dalla mafia e quella Catania dove l'intraccio tra mafia e società è stato oggetto di lunghe e ancora non concluse indagini.

Contro questa decisione Vito Ciancimino ricorrerà, prevedibilmente, in appello; non tanto e non soltanto perché abbia un interesse personale a rientrare nella sua città, quanto perché la riaffermazione della sua pericolosità sociale, pronunciata di nuovo dal tribunale di Palermo, potrebbe avere un ruolo negativo sull'altro processo in corso, nel quale è imputato di associazione per delinquere.

Il ruolo di Ciancimino, quale è raccontato negli atti giudiziari, appare quello di un grande affarista capace di contemperare le esigenze di tutti i gruppi di potere (politico ed economico) della Sicilia, interessati ad avere una fetta della grande torta dei pubblici appalti.

COMMISSIONE TRASPORTI DELLA CAMERA

In auto con il calendario

Decisione contestata: «sotto processo» Santuz e Ferri

Intervista di
Nuccio Natoli

ROMA — «Per noi, e credo per il Parlamento, tutto il pasticcio dei limiti di velocità è da considerare solo sperimentalmente. Quindi, non è da escludere che la normativa possa essere rivista modificata. Magari anche al più presto».

Ad Antonio Testa (Psi), presidente della commissione trasporti della Camera, i limiti di velocità «a giornata» non sono andati giù. Li considera un compromesso, con il difetto di fare acqua da tutte le parti. Per questo motivo Testa ha immediatamente chiesto la convocazione del ministro dei Lavori pubblici Ferri e di quello dei Trasporti Santuz. Mercoledì a passare sotto le grinfie della commissione sarà Ferri. Giovedì toccherà a Santuz. La sensazione è che saranno sedute molto calde.

Onorevole Testa, perché prima di muoversi ha aspettato che la decisione fosse presa? Che si stesse andando verso una soluzione di compromesso era chiaro per chiunque. Non sarebbe stato meglio fare sentire la vostra voce un po' prima?

«Io ci ho provato, ma senza risultato. Avevo capito perfettamente che cosa bolliva in pentola, ma non avrei mai immaginato una soluzione così cervellotica».

La polemica sui limiti di velocità, quindi, la considera un'esagerazione?

«Al contrario, la questione è importante, anzi importantissima perché fa parte dell'immenso problema della sicurezza».

E allora perché la convocazione?

«Vogliamo che Ferri e Santuz spieghino il senso della decisione che hanno preso». Una decisione che mi pare lei non condivida?

«Non sono contro i limiti di velocità. Però, questa storia di fare cambiare la velocità in base al giorno è la soluzione peggiore a cui si potesse pensare. Il doppio regime della velocità è una cosa che non esiste in nessun paese europeo. E' contro ogni logica. A esempio, se è vero che nei giorni festivi circolano più automobili è anche vero che in quei giorni manca il traffico pesante. Inoltre, se dobbiamo puntare sulla sicurezza come elemento di sicurezza della diversa capacità di frenata delle auto, frenare a 130 all'ora con un'auto di duemila di cilindrata non è come fare la stessa manovra con una novecento. Insomma, Ferri e Santuz devono venire a spiegarci un buon numero di perché».

A quel punto che succederà?

«In primo luogo che ci faremo un'idea più precisa. Poi faremo una risoluzione, o un

documento. Di certo esprimeremo la nostra opinione».

Che comunque non cambierà nulla.

«Questo è da vedere. Se il Parlamento si esprimerà in un certo modo, magari dando precise indicazioni, il governo è tenuto a fare quello che gli viene richiesto. Il Parlamento è sovrano, ed è lui a dare l'indirizzo politico. E' per questo che tutto il pasticcio dei limiti di velocità deve considerarsi solo sperimentalmente. Inoltre, non va dimenticato che le misure di sicurezza sono fissate per legge, sono nel codice della strada, eccetera. E per ritoccare certe norme occorrono altre leggi».

Ma i limiti di velocità li può fissare un ministro con un atto amministrativo?

«I limiti di velocità sì, ma la questione della sicurezza è un campo più vasto».

MAFIA / CHINNICI

E' vicina l'ora del sesto processo

Sarà anche quello definitivo - Quattro gli imputati

MESSINA — Il processo per l'uccisione (1983) del consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici, dei due carabinieri della scorta, Mario Trappesi e Salvatore Bartolotta, e del portiere dello stabile in cui abitava il magistrato, Stefano Lisacci, avrà il suo epilogo dal 5 dicembre davanti ai giudici della Corte d'Assise d'appello di Messina.

Sarà questo il sesto ma definitivo pronunciamento dei giudici nei confronti dei quattro imputati (Michele e Salvatore Greco, Vincenzo Rabito e Pietro Scarfisi) accusati di omicidio continuato, associazione per delinquere di tipo mafioso, strage per attentare alla sicurezza dello Stato, lesioni aggravate, detenzione e porto illegale di esplosivo. Il processo si celebrerà a Messina su rinvio della Corte di cassazione che ha annullato la sentenza della Corte d'assise di appello di

Catania a sua volta chiamata a giudicare dopo l'annullamento della sentenza di secondo grado dei giudici di Caltanissetta. Nel processo di prima istanza Michele e Salvatore Greco furono condannati all'ergastolo (quattro mandati), Rabito e Scarfisi a 15 anni di reclusione per associazione mafiosa ma assolti per il reato di strage.

Questa sentenza però fu riformata in secondo grado solo per Rabito e Scarfisi, condannati anche per strage a una pena complessiva di 22 anni.

Dopo l'annullamento di questa sentenza, la Corte di assise di appello di Catania confermò ancora la condanna ai Greco e agli altri due imputati, ai quali vennero riconosciute le attenuanti generiche prevalenti, senza tuttavia sconti di pena.

Nel febbraio scorso la Corte di cassazione a sezioni unite ha disposto la cele-

brazione del nuovo processo annullando l'ultima sentenza, limitatamente però ai reati di strage e omicidio e confermandola per l'associazione mafiosa, lasciando ai giudici messinesi il compito di determinare l'eventuale pena solo per questo reato.

In pratica la Corte ha ritenuto che la condanna per strage debba essere motivata chiarendo soprattutto in quali tempi e in quali modi il libanese Bou Chel Ghassan, personaggio cardine di questo processo con le sue rivendicazioni, abbia appreso le modalità dell'attentato al giudice Chinnici. Ghassan era anche imputato, ma venne assolto in primo grado.

L'attentato a Rocco Chinnici fu compiuto il 29 luglio 1983 alle 8 del mattino: una «Fiat 126» carica di tritolo venne fatta esplodere nel momento in cui il magistrato stava uscendo dalla sua abitazione.

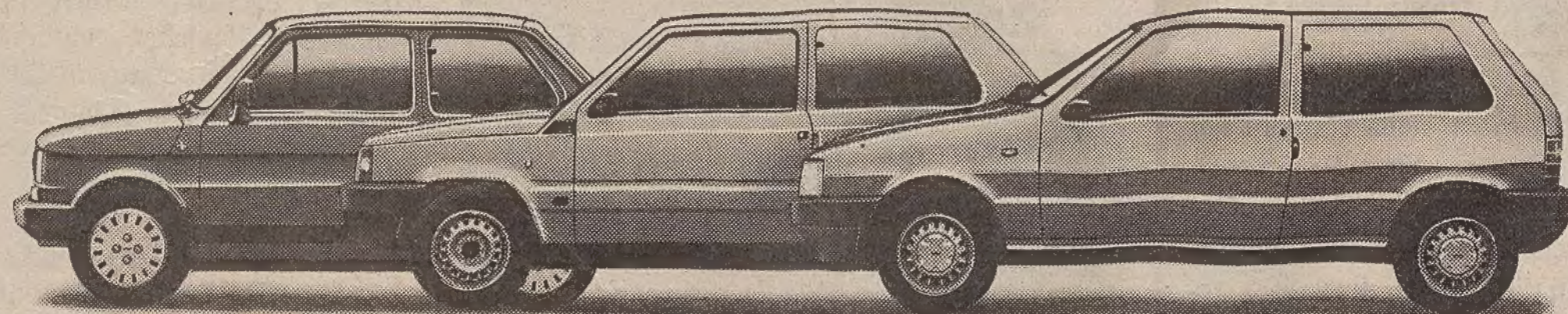
MAFIA
Sparatoria
con 5 feriti

GELA — Cinque persone sono rimaste ferite in una sparatoria nel centro di Gela. L'agguato è scattato in piazza Salandra, mentre alcune massae erano intente ad acquistare frutta dal motorfurgone di un venditore ambulante. Due sicari in sella a una Vespa, armati di pistola e con il volto coperto da caschi, hanno cominciato a sparare tra la folla atterrita. I colpi dei killer hanno ferito solo di striscio il pregiudicato Giuseppe Nicastro, 36 anni, vittima designata. Gli altri feriti sono quattro donne, una delle quali — Grazia Scime, 56 anni — è stata più tardi sottoposta a un difficile intervento chirurgico.

Secondo gli investigatori, la sparatoria è l'ennesimo episodio di una lunga faida tra le cosche mafiose di Gela.

126, PANDA E UNO: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'!

25%
DI RISPARMIO
SUGLI INTERESSI
RATEALI FIATSAVA



E' UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

SUPERBOLLO
PER UN ANNO
COMPRESO
NEL PREZZO

Offerta valida per tutte le vetture 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna, non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 settembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/9/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

SCIENZA / L'ADRIATICO DIVENTA L'ANTARTICO

Fra «iceberg» immaginari

I collaudi della «Ogs Explora» per la nuova spedizione nel Mare di Ross



L'«Ogs Explora» ripresa al largo di Venezia. E' una delle poche navi iscritte nei registri del Compartimento marittimo di Trieste. L'ammiraglia della flotta scientifica italiana è lunga 73 metri, larga quasi 12 e stazza circa mille tonnellate. I suoi diesel da 3500 cavalli la spingono fino a 15,5 nodi. A bordo sono installati generatori elettrici per 1200 cavalli.

SCIENZA / IL COMANDANTE VALLES, ZARATINO
«Abbiamo affrontato onde alte 18 metri...»
La navigazione antartica - «A bordo ci sono triestini, istriani, dalmati»



Il comandante Silvio Valles al tavolo di carteggio. Accanto a lui con la barba e gli occhiali Giorgio Cova, il ricercatore dell'Ogs responsabile della qualità dei dati registrati.

Silvio Valles, zarantino di origine, veneziano d'adozione, è il comandante dell'«Ogs Explora». E' l'unico ufficiale di tutta la nostra marina che ha alle spalle un'esperienza di navigazione antartica. Si è imbarcato sulla nave lo scorso anno in Argentina quando l'unità batteva ancora bandiera tedesca. Ha raggiunto il mare di Ross e dopo tre mesi è ritornato in Nuova Zelanda. L'11 marzo ne ha assunto il comando quando l'Explora ha alzato la bandiera italiana. Alla fine di ottobre ripartirà per il Polo Sud.

«A bordo dell'Explora mi ha mandato la Tripovich, la società per cui lavoro da oltre vent'anni. Hanno voluto che affiancassi il comandante tedesco. Al cambio di bandiera ho assunto il comando. In Antartico le esperienze non sono certo mancate. Onde di 18 metri, raffiche a 75 nodi. Ho conosciuto anche l'abbraccio della banchisa. Ma ci sono stati anche momenti piacevoli. Nel canale di Beagle, nei pressi di Capo Horn, abbiamo imbarcato un pilota. La navigazione lì è molto difficile. Scegli, sece. E' salito a bordo, elegantissimo, un vero dandy inglese. E in inglese parlava con i tedeschi che all'epoca erano i padroni della nave. Poi ha captato alcune parole nel nostro dialetto. «De dove se?» Ci ha chiesto. Senza attendere risposta ha aggiunto: «Mi son Antonovic de Lussinpiccolo, mio zio vivi ancora là». Lo abbiamo abbracciato. A bordo adesso siamo quasi tutti della «vecchia provincia». Triestini, istriani, dalmati».

Silvio Valles è entusiasta della sua nave. Per magnificarne le qualità nautiche la definisce una «cocalletta». Cocal significa gabbiano. E i gabbiani quando nuotano sono del tutto insensibili alle onde. Anzi sembrano contenti come bambini in alta marea. «La V della prua è molto aperta. Si alza e si abbassa sull'onda, non vi si infila dentro. Abbiamo affrontato montagne d'acqua alte 18 metri e in coperta sono arrivati solo gli spruzzi. Una petroliera con quel mare si sarebbe spezzata in due».

Dall'inviato
Claudio Erné

VENEZIA — Il mare è calmo e azzurro. Non c'è traccia delle alghe che hanno infestato l'Adriatico. La prua dell'«Ogs Explora», l'ammiraglia della flotta scientifica italiana, è diretta a Sud. «Siamo in acque internazionali, al traverso del delta del Po», dice il comandante Silvio Valles dopo aver controllato lo schermo del radar. Nella sala di carteggio gli scienziati dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste fissano altri schermi. «Stiamo controllando il nuovo sistema di radioposizionamento. Sappiamo di essere in Adriatico, ma simuliamo di navigare in Antartico, nel Mare di Ross. Per il momento non riusciamo a vedere gli iceberg...».

Gli scienziati e i tecnici sorridono. In Antartide ci sono già stati lo scorso inverno. Nel Mare di Ross l'«Ogs Explora» ritornerà a novembre per restarvi fino a marzo. Dovrà completare la «radiografia» di quel fondo. «Lo scorso inverno abbiamo tracciato una rete sismica di 2600 chilometri. Quest'anno ci riproveremo di raggiungere i 6.370 chilometri, sostiene Angel Nieto, 37 anni, il geofisico triestino-peruviano che dirigerà la prossima spedizione antartica dell'Osservatorio di Borgo grotta gigante.

L'«Ogs Explora» è salpata per i collaudi dopo due mesi di lavori. Sono state montate nuove attrezzature elettroniche costate quasi un miliardo e mezzo. Quelle che erano già a bordo sono state revisionate. Anche lo scafo è stato ridipinto. I motori messi a punto così come i compressori, i verricelli, i frigoriferi, il sistema di condizionamento dell'aria. «Incroceremo in Adriatico per cinque, sei giorni e verificheremo che tutto funzioni a dovere. Non possiamo permetterci nessuna avaria durante la missione al Polo Sud».

La nave non si è ancora staccata dalla banchisa della «Car tubi» che iniziano i controlli. Andranno avanti per ore e ore, senza un attimo di sosta. Il primo «sistema» su cui intervengono i tecnici è quello di radioposizionamento della nave. Consisterà di fare il punto in ogni parte del mondo con una precisione di 50-60 centimetri. «E' un sistema integrato che interviene varie fonti. Dalle stazioni Loran ai satelliti Gps, purtroppo ancora incompleti dopo il disastro dello Space Shuttle» spiega Angel Nieto. «I dati sulla struttura geolo-

gica dell'Antartide che raccoglieremo nel Mare di Ross devono ovviamente far riferimento alle coordinate geografiche. Non ha senso parlare di gravità senza poterla riferire al punto in cui viene misurata. Equivarrebbe a dire che in un reparto ospedaliero uno dei malati ha 40 di febbre senza riuscire a identificarlo fra tutti i degenti. Ecco perché il sistema di radioposizionamento è tanto importante».

Il secondo sistema che sarà collaudato è composto da un cavo lungo tre chilometri e da due serie di «cannoni» subacquei. Il cavo è una lunga appendice nervosa, una sorta di spina dorsale in cui convergono le informazioni. Capta i suoni con decine e decine di microfoni, è in grado di dire a quale profondità si trova e in quale direzione è rivolto. Il cavo che i tecnici chiamano «strimmer» costa svariati miliardi. E' avvolto su un enorme tamburo posto a poppa della «Ogs Explora».

«Per metterlo in acqua serve almeno un'ora e la nave deve sempre procedere lungo la stessa rotta a non più di quattro, cinque nodi. Il mare non deve superare forza cinque. In caso contrario il cavo può finire nell'elica», spiega Graziano Morgan, una delle «colonne» del Geofisico. E' il responsabile dell'«artiglieria» di bordo. Senza i suoi cannoni ad aria lo «strimmer» sarebbe solo una inutile lunga appendice. I microfoni inseriti nel cavo raccolgono i suoni prodotti dagli scoppi dei cannoni, li trasformano in impulsi elettrici che vengono registrati su banda magnetica.

«Ogni formazione geologica reagisce al bombardamento acustico in modo diverso. Alcune rocce riflettono i suoni, altre li assorbono, altre ancora un po' li assorbono e poi li riflettono. In base a questi diversi comportamenti riusciamo a «radiografare» enormi aree come il Mare di Ross. La nave va su e giù lungo rotte prestabilite. I cannoni sparano, i microfoni registrano. Lo scorso anno in Antartide abbiamo percorso col cavo al traino 2600 chilometri. Quest'anno speriamo di farne 6 mila. Completeremo il «reticolo» del Mare di Ross. L'elaborazione e l'interpretazione dei dati verrà poi fatta nei laboratori di Borgo Grotta. Ecco perché è indispensabile che le rotte siano definite con la maggior precisione possibile, come consente il nuovo sistema di radioposizionamento satellitare».

ADESIONI
Il «golpe» di Bush

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Zbigniew Brzezinski e Henry Kissinger, i due più illustri esperti in tema di sicurezza, sono entrati a far parte di una speciale «task force» creata da George Bush. E' un colpo magistrale del candidato repubblicano alla presidenza e, per converso, è un brutto colpo per il suo avversario, il democratico Michael Dukakis.

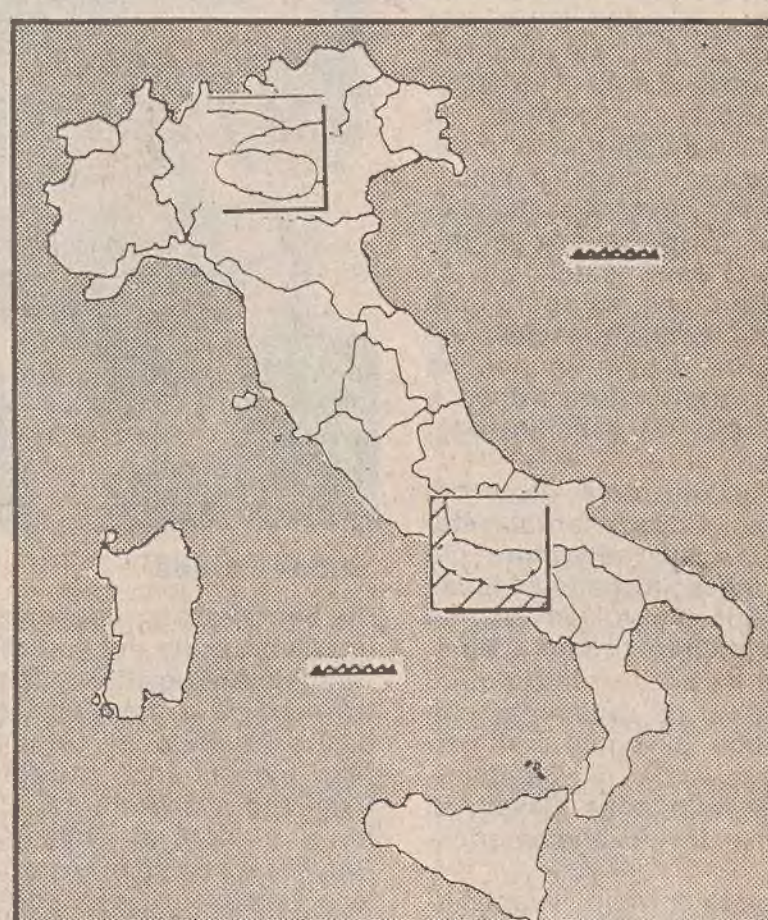
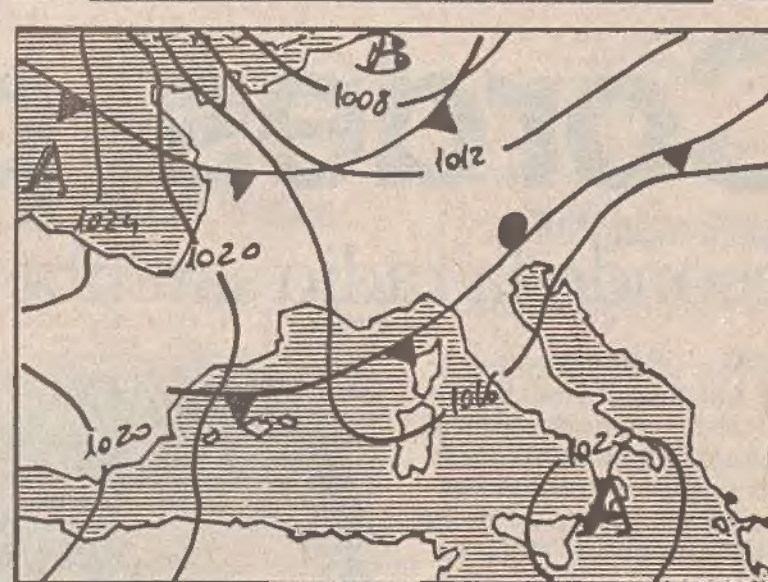
«Ho valutato con attenzione i programmi dell'uno e dell'altro — ha detto ieri Brzezinski — mi sono convinto che per la difesa della nostra nazione Bush merita fiducia». Kissinger ha detto: «Le posizioni di Dukakis sono incompatibili con la sicurezza degli Stati Uniti».

Le due autorevoli adesioni si annunciano gravide di conseguenze sul già difficile momento del candidato democratico. Kissinger è l'artefice della distensione degli anni Settanta. E' stato consigliere per la sicurezza del presidente Nixon e poi segretario di Stato sotto il presidente Ford, entrambi repubblicani. Ma Brzezinski, che è una delle teste d'uovo del prestigioso centro di studi strategici internazionali alla Georgetown University, era il consigliere per la sicurezza del presidente democratico Carter.

«Sono fiero dei quattro anni trascorsi al fianco di Carter, ma ora ritengo opportuno appoggiare il candidato repubblicano. Lo esigono le circostanze».

Le circostanze si riferiscono alle posizioni di Dukakis: no allo scudo spaziale, no ai missili MX, no ai missili Midgetman, no al bombardiere «B1» che esiste già come prototipo, no al bombardiere invisibile «Stealth», cancellazione di due squadre navali programmate una per l'Atlantico e l'altra per il Pacifico, moratoria unilaterale nei test nucleari sotterranei, proibizione di condurre esperimenti con missili antisatelliti. «Il programma di difesa di Dukakis è cartaginese — scrive Pat Buchanan — è il più pacifista mai proposto da un potenziale presidente degli Stati Uniti». Pat Buchanan è senz'altro un uomo di parte, perché fu consigliere di Ronald Reagan. Ma la sua opinione è condivisa da Bernd Scowcroft, altro esperto entrato a far parte della «task force» di Bush.

IL TEMPO



Situazione: l'area di alta pressione si attenua lentamente.

Tempo previsto: sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità con annuvolamenti temporanei intensificazione specie in prossimità dei rilievi ove saranno più probabili locali precipitazioni anche temporalesche. Sulle regioni centrali e meridionali sereno o poco nuvoloso con attività pomeridiana di nubi cumuloformi, occasionalmente temporalesche, sulle zone montuose della penisola.

Temperature: senza apprezzabili variazioni.

Venti: di direzione variabile deboli o moderati tendenti a divenire settentrionali al Nord.

Mari: da quasi calmi a poco mossi; localmente mossi i bacini settentrionali.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 16, 24; Bolzano 12, 27; Verona 15, 28; Venezia 14, 25; Milano 13, 27; Torino 13, 26; Mondovì 16, 23; Cuneo 15, 23; Genova 18, 24; Bologna 15, 30; Imperia 20, 26; Firenze 11, 28; Pisa 12, 28; Falcara 12, 26; Perugia 14, 25; Pescara 12, 26; L'Aquila 11, 25; Roma 12, 28; Roma Fiumicino 13, 26; Campobasso 13, 23; Bari 15, 25; Napoli 13, 27; Potenza 10, 22; Santa Maria di Leuca 18, 24; Reggio Calabria 15, 28; Messina 18, 28; Palermo 21, 27; Catania 17, 28; Alghero 18, 28; Cagliari 16, 27.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 13, 29; Atene 18, 29; Belgrado 11, 26; Berlino 9, 20; Budapesta 14, 26; Buenos Aires 6, 19; Francoforte 11, 25; Ginevra 13, 24; Gerusalemme 18, 31; Johannesburg 13, 27; Lisbona 21, 31; Londra 14, 19; Los Angeles 16, 25; Madrid 15, 32; Manila 24, 33; Nuova Delhi 23, 32; New York 19, 29; Oslo 12, 19; Parigi 15, 20; Pechino 17, 28; Rio de Janeiro 16, 36; Roma 12, 29.

RASSEGNA A DÜSSELDORF

E la «Panzermoda» attacca gli stilisti di casa nostra

DÜSSELDORF — Attenzione moda italiana: la «Panzerdivisi» della moda tedesca è in pieno cammino. Anche se il pieno cammina. Anche se la moda qui a Düsseldorf cura principalmente il suo aspetto di «business» e solo marginalmente il profilo stilistico e creativo. Le sfilate degli stilisti tedeschi, che hanno preceduto l'apertura di «Icodo» e «Icodo dessous», non hanno rivelato, infatti, grandi sforzi creativi.

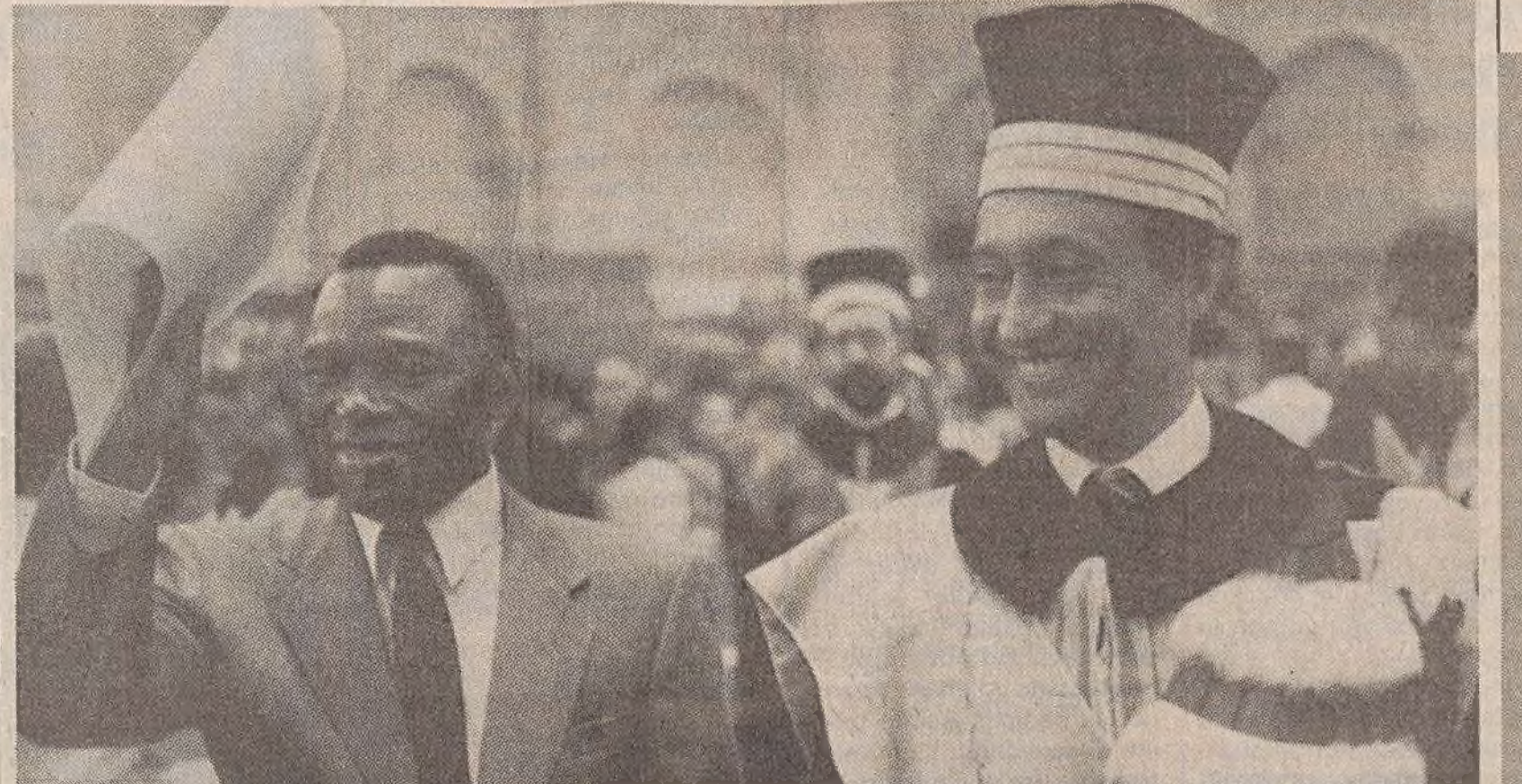
Tra le presentazioni la più interessante è stata senz'altro quella di Daniela Bechtold, giovane stilista di Amburgo, che disegna una moda giovane, fresca, piacevole, con chiare influenze franco-italiane, ma sapientemente e intelligentemente dosate. I pantaloni imperano, corti o lunghi, oppure tagliati alla cavallina, fluttuanti o avvolgenti, portati sotto spolverini ampi e danzanti, dalla linea rotonda. Colori neutri o decisi,

in un arcobaleno piacevole. La maglieria è invece il punto di forza di Iris von Arnim e offre momenti di genuina piacevolezza. Volendo, ci si potrebbe ritrovare l'ombra del nostro Coveri, nei disegni coloratissimi, nei motivi jacquard, nelle linee comode, nelle morbidezze di cardigan e maglioni. Poco da dire, invece, sulle altre presentazioni, anche se Karen Pfleger fa impazzire la classica «Frau», e la giovane Brigitte Kyra spopola tra le «Fraulein».

Sono tremila gli espositori, provenienti da 37 Paesi, che popolano questa che è la più grande rassegna di moda a livello mondiale. Su di una superficie espositiva di 170 mila metri quadrati, distribuiti su 15 padiglioni, oltre 60 mila compratori trovano collezioni di abbigliamento femminile pret a porter, cappelli e accessori per la primavera-estate '89.

Una grande rassegna che è il riflesso della grande crescita, registrata particolarmente in questi ultimi anni, della produzione tedesca d'abbigliamento. Una produzione che si aggira sulla fantastica cifra di 11 mila milioni di marchi e che basa il suo successo commerciale sulla cessione mirata alla grande produzione mirata al grande consumo, lasciando poco spazio alla creatività ma molto alla qualità, allo studio del marketing, alle nuove tecnologie, alla puntualità. Come ha affermato in un incontro con la stampa italiana Manfred Kronen, presidente dell'Icodo, per produrre, ma ancora più per vendere moda, bisogna tenere d'occhio la qualità del prodotto, la puntualità nell'evasione degli ordini e non lasciarsi condizionare da un'asprata ricerca stilistica.

[Elisa Starace Pietroni]



Mandela laureato ad honorem a Bologna

BOLOGNA — Nelson Mandela, il leader dell'African National Congress (Anc), in carcere in Sud Africa da 26 anni, ha ricevuto la laurea ad honorem in scienze politiche dall'Università di Bologna nell'ambito delle celebrazioni per il nono centenario dell'ateneo. La laurea gli è stata conferita con una solenne cerimonia «in absentia» nell'aula magna dove il dirigente politico è stato rappresentato da Johnny Makatini (a sinistra nella foto). A destra vediamo il rettore Fabio Roversi Monaco.

E' stata l'amante del padre ad ucciderla

Dall'inviato
Giovanni Serafini

BRUXELLES — Per più di due mesi ha tenuto sepolto dentro di sé il terribile segreto, ma alla fine è crollata sotto le domande via via più insistenti dei poliziotti. Melanie Van Der Briel, 38 anni, ha confessato: è stata lei ad assassinare Marzia Boccardo, la studentessa italiana diciottenne che da qualche tempo viveva in casa sua, a Bruxelles.

E' un colpo di scena in questo giallo che tiene tutti con il fiato sospeso a Malines, cittadina fiamminga a pochi chilometri dalla capitale belga. Qui, nelle acque del canale di Willebroeck, venne trovato il 29 luglio scorso il cadavere di una giovane donna, legato mani e piedi, chiuso in un sacco di plastica blu. La morte risaliva agli inizi di luglio. L'autopsia rivelò che la sventurata era stata soffocata, forse strangolata. Per molto tempo a quel corpo, in avanzato stato di decomposizione, non fu possibile dare un nome; gli avvisi diramati dalla magistratura di Malines, che descrivevano «una donna fra i 25 e i 30 anni, dai capelli castani», rimasero senza seguito. C'era

per la verità la segnalazione di una scomparsa, che aveva messo in allarme gli inquirenti: quella di Marzia Boccardo. Ma i dati non corrispondevano: Marzia era molto più giovane (18 anni) e aveva i capelli biondi. La Boccardo, dopo la separazione dei genitori, era andata a vivere a Bruxelles. Nativa di Ceva, in provincia di Cuneo, era figlia di Giampaolo Boccardo, primario ospedaliero e vicesindaco (socialdemocratico) della cittadina. Era stato proprio il padre, a quanto pare, ad «affidarla» a Melanie Van Der Briel, 38 anni, residente a

Bruxelles: un'amica di famiglia; o meglio, secondo quanto afferma la stampa belga, «l'amica» di Giampaolo Boccardo. A Bruxelles la giovane Marzia conduceva una vita tranquilla. Frequentava una scuola per interpreti. All'inizio di luglio la Van Der Briel denunciò la scomparsa della ragazza alla polizia belga e avvertì l'Interpol e si rivolse a Bruxelles. Gli inquirenti, senza scartare nessuna pista, tenderebbero a credere a una fuga di Marzia, anche se tutte le testimonianze porterebbero a esclu-

dere un colpo di testa della ragazza. Poi, il 29 luglio, emerge dal canale di Malines quel cadavere senza nome. La descrizione fornita da Giampaolo Boccardo è precisa: Marzia ha i capelli biondi e gli occhi azzurri; e la polizia ne deduce che il corpo pescato, «dell'apparenza età di 25-30 anni», non può essere quello della giovane italiana. Il dubbio tuttavia rimane e viene definitivamente sciolto giovedì scorso, quando il padre della ragazza viene di nuovo convocato in Belgio: da alcuni oggetti (un piccolo orologio, un pet-

tino) appartenenti alla vittima, si appura che la sconosciuta soffocata e poi gettata nel canale è proprio Marzia. E' una svolta clamorosa, preludio al colpo di scena successivo, che vedrà Melanie Van Der Briel, l'«amica» del padre di Marzia, confessare l'atroce verità. Ha ucciso lei la ragazza? L'ha addormentata con un potente sonnifero, e l'ha soffocata premendole un cuscino sul viso. Quindi le ha legato braccia e piedi con una corda, ha chiuso il corpo in un grosso sacco di plastica, lo ha trasportato fino all'ascensore e poi alla macchina. Di notte, con

il cadavere nel bagagliaio, ha attraversato Bruxelles ed è arrivata al canale di Willebroeck, dove si è liberata del fardello. Perché l'ha uccisa? Si sa che fra Melanie e Marzia i rapporti erano divenuti pessimi negli ultimi tempi. Perché? Ed è possibile che eventuali litigi siano all'origine di un delitto così organizzato? Forse — suppone qualcuno — la giovane studentessa italiana conosceva qualcosa della vita privata di Melanie e l'ha minacciata di raccontarlo al padre. O forse la Van Der Briel è afflitta da squilibrio mentale.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna decurtata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000).
ESTERO: tariffa uguale ITALIA, più spese postali - Copie arretrate L. 2000.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65055/67, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 162.000) - Redaz. L. 146.000 (festivi L. 175.200) - Pubbl. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi L. 6000) - Necrologici L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 12 settembre 1988 è stata di 65.950 copie

CEC

Certificato n. 1148 del 16.12.1987

© 1988 O.T.E. s.p.a.

ORE D'ANSIA PER L'OSTAGGIO TEDESCO

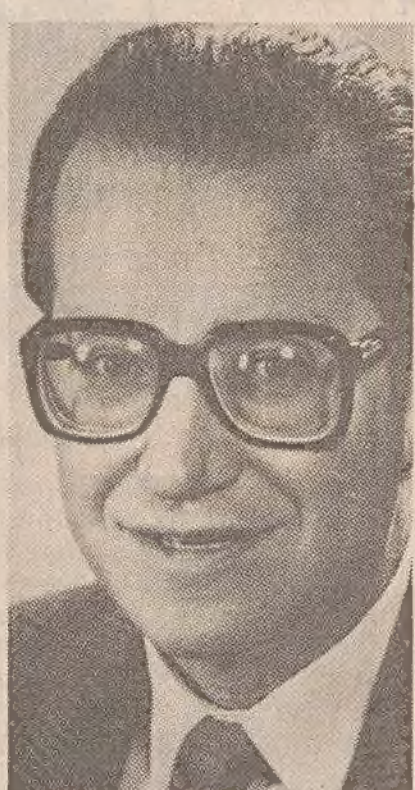
Cordes, presto libero?

Secondo la radio sarebbe già in Siria - Un sequestro mancato

BEIRUT — Forse torna in libertà entro oggi Rudolf Cordes, il tedesco rapito a Beirut nel gennaio dell'anno scorso da un gruppo terroristico islamico. L'attesa è stata suscitata da una lettera con la firma di Cordes pubblicata ieri da un giornale libanese: è un testo di sole nove righe, indirizzato al governo di Bonn, in cui Cordes afferma che la sua prigionia è finita. A Bonn il governo si dice ottimista. Un portavoce del ministero degli Esteri ha dichiarato che si spera che Cordes venga rilasciato veramente, anche se non ha voluto sbilanciarsi troppo e dire se potrà avvenire oggi stesso.

Secondo la radio «Voce del Libano» Cordes sarebbe stato rilasciato addirittura già ieri dai rapitori alle 14 locali e trasportato a Damasco da forze militari siriane. L'emitente ha anche riferito di un tentativo di rapimento che sarebbe avvenuto ieri nell'antica città di Baalbeck, nella valle della Bekaa, ai danni di un giovane americano.

Secondo la radio, il ventiquenne Paul Wild Guinness, residente in Arabia Saudita e sposato a una libanese, Na-



Rudolf Cordes

dia Sharafeddin, reduce dalla celebrazione del suo matrimonio è stato affrontato da tre uomini armati che gli hanno intimato di seguirli. Ma i giovani sono riusciti a fuggire e a presentarsi alle forze siriane di stanza a Baalbeck, che l'hanno portato a Damasco e consegnati all'ambasciata Usa in Siria. Cordes, un dirigente industriale di 53 anni venne rapi-

to insieme a un altro tedesco, Alfred Schmidt, che fu liberato a settembre. Il loro rapimento avvenne dopo che le autorità tedesche avevano arrestato a Francoforte Mohammed Ali Hamadi, reo confessato di aver partecipato al dirottamento di un aereo passeggeri americano a Beirut nel 1985.

Nella lettera pubblicata dal giornale libanese «An-Nahar», Cordes fa anche un riferimento ad Hamadi, dicendo al governo del suo Paese: «Per favore, fate tutto tenendo conto di Mohammed. Per favore aiutete gli ostaggi. Più di qualcuno è in attesa di qualcosa, soprattutto adesso che vengo liberato io».

Lo stesso «An Nahar», ieri pomeriggio, ha annunciato di aver ricevuto un altro messaggio. Nel comunicato di 17 righe, giunto al giornale alle 17 ora locale, si dice che la decisione di liberare Cordes è stata presa in seguito all'intervento del presidente siriano Hafez Assad e del governo iraniano, che hanno garantito la soluzione della questione di Mohammed Hamadi.

Hamadi, come il gruppo che ha rapito Cordes, appartiene ai musulmani sciiti.

DIROTTATORE E OMICIDA? «Hamadi l'ha ucciso»

Francoforte, grave accusa del pilota

BONN — Grave colpo, ieri, alla difesa di Mohammed Hamadi, il libanese processato a Francoforte per il dirottamento di un aereo della Twa tra Atene e Roma nel corso del quale fu ucciso un sommozzatore della marina militare statunitense.

Il pilota dell'aereo ha infatti indicato nel giovane sul banco degli imputati uno dei due dirottatori che uccise il sommozzatore. Hamadi, che ha ammesso la partecipazione al dirottamento, ha sempre attribuito a un suo compagno, del quale s'è rifiutato di fare il nome, l'uccisione del militare statunitense.

Il testimone, John Leigh Testrake, ha dichiarato al tribunale minorile che sta giudicando Mohammed Hamadi di ricordare bene che fu il giovane a spingere gli ostaggi americani nella parte anteriore dell'aereo dove fu sparato il colpo che uccise il sommozzatore. Egli non vide Hamadi fare fuoco, ma mentre il militare statunitense veniva ucciso l'altro dirottatore stava nella cabina di pilotaggio in contatto telefonico con la torre di controllo dell'aeroporto di Beirut.

Secondo il capitano Testrake, inoltre, Hamadi si divertiva a tormentare e malmenare gli ostaggi. «Sembra che uno dei dirottatori (Hamadi) provasse piacere a picchiare i passeggeri, a ricorrere alla violenza quando non ce n'era alcun bisogno».

Testrake ha detto di non essere stato picchiato, ma di aver assistito a episodi di violenza contro membri dell'equipaggio e passeggeri, che furono tenuti in ostaggio per 17 giorni. Secondo il pilota i due dirottatori erano stati addestrati molto bene e mostravano di avere una certa familiarità con le apparecchiature di bordo.

PROTESTA A SANTIAGO

Pinochet a sassate

Gragnuola di colpi sull'auto - Falò e barricate

SANTIAGO — Chiuso nella sua auto, il generale Pinochet è sfilato tra ali di gente che tempestavano di pietre e sassi il corteo presidenziale mentre gli autisti si impegnavano in un'ardua gincana in mezzo a falò e barricate per le strade di un quartiere operaio di Santiago: si è conclusa così una tarda notte la giornata nella quale il dittatore cileno ha celebrato il quindicesimo anniversario della sua salita al potere.

Nel suo discorso di domenica, il generale aveva invitato gli elettori a votare il suo nome nel referendum del 5 ottobre con il quale, unico candidato, chiede di essere confermato al potere.

Mentre Pinochet con il suo corteo di automobili stava tornando alla sua residenza, scoppiavano disordini in un quartiere collocato sull'itinerario presidenziale. Secondo alcuni testimoni, nel quartiere, quello di Cerro Navia, nella parte Nord-occidentale della città, gruppi di oppositori stavano svolgendo una specie di prova generale del referendum, invitando gli abitanti a votare per i sì o per il no con schede da deporre in scatole sistemate su tavoli di fortuna per strada.

Improvvisamente, pochi minuti prima che sopraggiungesse l'auto di Pinochet, è arrivata un'autocisterna dei carabinieri che con gli idranti e violenti getti d'acqua sotto pressione hanno disperso la gente e rovesciato tavoli e altoparlanti. Qualche centinaio di persone ha sfogato la propria loro rabbia tempestando di sassi e pietre le automobili del corteo presidenziale, e colpendo alcune con dei pali mentre rapidamente erano sorte barricate rudimentali ed erano stati detti alle fiamme degli pneumatici in mezzo alle strade del quartiere.

Per diversi isolati, gli autisti hanno dovuto compiere una vera e propria gincana per evitare gli ostacoli, mentre agenti dei servizi di sicurezza che precedevano l'auto di Pinochet, sparavano in aria e i carabinieri tornavano alla carica con gli idranti e con gas lacrimogeni.

Secondo la stampa, che cita fonti di polizia e ospedaliere, i disordini di domenica sera si sono allargati a diversi quartieri operai con interventi in forza da parte della polizia: negli scontri 53 persone sarebbero rimaste ferite da colpi da sparo e più di 200 sarebbero stati gli arresti.



Il generale Pinochet passa in rassegna il picchetto d'onore durante le cerimonie per l'anniversario del colpo di stato che lo ha portato al potere nel 1973.

BRACCIO DI FERRO IN ARGENTINA

Guerra sindacale contro Alfonsín

Ieri sciopero generale - Tiepida risposta dei lavoratori

BUENOS AIRES — La Confederazione generale del lavoro argentina, guidata da Saul Ubaldini, ha dichiarato guerra aperta al governo di Raúl Alfonsín, dopo il venerdì nero della scorsa settimana, e ha decretato un altro sciopero generale di 24 ore per protestare contro la brutale repressione della polizia.

E ancora una volta, con l'approssimarsi della stagione elettorale, il sindacalismo peronista argentino ha preso il sopravvento, ignorando le strutture politiche del partito, contrarie in linea di massima a un altro sciopero il tredicesimo della serie dall'insediamento del governo Alfonsín interpretato dalla maggioranza degli osservatori come una ripicca personale del segretario generale della Cgt, contrariato dall'intervento, venerdì, delle forze dell'ordine contro un gruppo ultra che aveva saccheggiato i

negozi ed edifici della Plaza de Mayo. Ma all'adesione pressoché unanime dei dirigenti sindacali di settore che fanno capo alla Cgt, a questa nuova prova di forza, ha fatto riscontro la debole risposta dei lavoratori, la maggioranza dei quali s'è recata normalmente al lavoro. Né il governo né le forze politiche di opposizione si sono sottratti alla tentazione di strumentalizzare il venerdì nero in funzione degli interessi politici di parte, attraverso dichiarazioni dei rispettivi dirigenti.

I primi a lanciare sassi contro gli inconfessabili obiettivi del governo sono stati ovviamente i peronisti i quali fatte pochissime eccezioni hanno accusato apertamente l'amministrazione Alfonsín di cercare vantaggi elettorali dagli episodi di violenza di venerdì scorso, di fronte alla prospettiva di una inevitabile sconfitta alle urne.

Il governo, dal canto suo, per bocca di alcuni dirigenti, ha fatto leva sul pericolo di rigurgiti antidemocratici, favoriti, se non promossi, dall'intransigenza dei sindacati peronisti che fanno il gioco delle frange golpiste, rivangano un passato che gli argentini vogliono dimenticare. Ma i peronisti hanno subito restituito il colpo, ricorrendo alla parola desamparados.

D'altra parte, i peronisti in buona fede temono che le intemperanze del potere sindacale contribuiscano ad alimentare non solo le faide di partito ma ad associare il peronismo all'immagine della violenza, a scapito di quel consenso elettorale su cui si fonda l'affidamento del candidato presidenziale dei peronisti, Carlos Saul Menem, il quale ha evitato prudentemente di trovarsi nella mischia.

La lettera è stata indirizzata al Presidente Maung Maung dal leader dell'opposizione, Aung Gyi, liberato di recente sotto la pressione della folla dopo oltre un mese di carcere. Al suo nome seguono quelli dell'ex ministro della difesa Tin Oo e di Aung San Suu Kyi. «Poiché il governo ha perso la fiducia nella nazione, il popolo non avrà nessuna fiducia nelle elezioni generali se si svolgeranno con la commissione di controllo nominata da questo governo», dice la lettera, e prosegue: «Di fronte all'aggravarsi della situazione economica, sociale, politica e della sicurezza nel paese, non c'è nessun'altra via d'uscita che non sia la formazione di un governo di transizione che risparmi al paese altre sofferenze».

A sostegno della richiesta sono sfilate, per le strade di Rangoon, migliaia di persone che hanno marciato in colonne, dando segno di un'organizzazione meglio sviluppata di quanto non sia apparso in passato. Più di un migliaio di studenti.

Hanno inscenato la protesta nel complesso edilizio dell'ospedale generale, diventato centro di riferimento da quando i militari vi irruperono sparando e uccidendo.

La lettera è stata indirizzata al Presidente Maung Maung dal leader dell'opposizione, Aung Gyi, liberato di recente sotto la pressione della folla dopo oltre un mese di carcere. Al suo nome seguono quelli dell'ex ministro della difesa Tin Oo e di Aung San Suu Kyi. «Poiché il governo ha perso la fiducia nella nazione, il popolo non avrà nessuna fiducia nelle elezioni generali se si svolgeranno con la commissione di controllo nominata da questo governo», dice la lettera, e prosegue: «Di fronte all'aggravarsi della situazione economica, sociale, politica e della sicurezza nel paese, non c'è nessun'altra via d'uscita che non sia la formazione di un governo di transizione che risparmi al paese altre sofferenze».

A sostegno della richiesta sono sfilate, per le strade di Rangoon, migliaia di persone che hanno marciato in colonne, dando segno di un'organizzazione meglio sviluppata di quanto non sia apparso in passato. Più di un migliaio di studenti.

Hanno inscenato la protesta nel complesso edilizio dell'ospedale generale, diventato centro di riferimento da quando i militari vi irruperono sparando e uccidendo.

La lettera è stata indirizzata al Presidente Maung Maung dal leader dell'opposizione, Aung Gyi, liberato di recente sotto la pressione della folla dopo oltre un mese di carcere. Al suo nome seguono quelli dell'ex ministro della difesa Tin Oo e di Aung San Suu Kyi. «Poiché il governo ha perso la fiducia nella nazione, il popolo non avrà nessuna fiducia nelle elezioni generali se si svolgeranno con la commissione di controllo nominata da questo governo», dice la lettera, e prosegue: «Di fronte all'aggravarsi della situazione economica, sociale, politica e della sicurezza nel paese, non c'è nessun'altra via d'uscita che non sia la formazione di un governo di transizione che risparmi al paese altre sofferenze».

A sostegno della richiesta sono sfilate, per le strade di Rangoon, migliaia di persone che hanno marciato in colonne, dando segno di un'organizzazione meglio sviluppata di quanto non sia apparso in passato. Più di un migliaio di studenti.

Hanno inscenato la protesta nel complesso edilizio dell'ospedale generale, diventato centro di riferimento da quando i militari vi irruperono sparando e uccidendo.

TALLIN

L'Estonia di nuovo in piazza

MOSCA — Come si è appreso ieri a Mosca da fonti non ufficiali estoni, domenica sera nella capitale estone Tallin si sono riunite circa 300 mila persone provenienti da tutto il paese (gli estoni sono poco più di un milione) rispondendo a un appello dell'organizzazione non ufficiale di massa «Fronte popolare». Fra l'altro era presente tutto il gruppo dirigente del Pc estone, che in questo modo ha evidentemente inteso sottolineare il suo appoggio alle richieste autonomiste (spesso apertamente indipendentiste) della base.

Secondo quanto comunicano le fonti di Tallin, durante il comizio sono stati tenuti «discorsi molto decisi». Uno degli oratori, Trivini Velliste, restauratore di monumenti, ha affermato senza che nessuno dei dirigenti obiettasse, che l'Estonia deve lottare per uscire dall'Urss. Inoltre ha chiesto che a Tallin vengano eretti monumenti a due illustri personalità dell'Estonia indipendente d'anteguerra.

Si tratta del Presidente della repubblica Konstantin Pats e del generale Johannes Laidoner. «Non sappiamo neppure dove sono seppelliti», ha osservato Velliste. Al contrario, uno dei dirigenti del «Fronte popolare», l'economista Edgar Sawisaar, pur condividendo le richieste di indipendenza, ha esortato i suoi compatrioti a dar prova di prudenza e a non forzare i tempi. Egli ha sostenuto la necessità di coordinare gli sforzi con le altre nazionalità dell'Urss.

Sabato scorso, parlando al plenum del comitato centrale del Pc estone, il primo segretario Vaino Valas aveva fra l'altro proposto di proclamare la lingua estone (assai prossima al finlandese) lingua ufficiale della repubblica.

Fonti ufficiali moscovite hanno confermato la manifestazione di domenica a Tallin, sostenendo però che a essa erano presenti «solo» 150 mila persone. L'Estonia (censimento del 1979) ha 1,5 milioni di abitanti, di cui il 65 per cento sono estoni, il resto prevalentemente russi, ucraini e bielorusi.

ATTENTATO A BELFAST

Adesso l'Ira attacca i civili

Bomba contro la casa del capo amministrativo nell'Ulster



Sir Kenneth Bloomfield, capo dell'amministrazione civile nell'Ulster, con la moglie Mary, contro la casa dei quali l'Ira ha compiuto un attentato dinamitardo.

IMPAZZISCE GIOVANE INGLESE

Raffiche sui negri, come Rambo

Tre feriti - Il folle si è poi suicidato per evitare la cattura

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Settantasei proiettili sono stati sparati, nelle prime ore di ieri, nel villaggio inglese di Walsall da un diciottenne sanguinario che voleva emulare Rambo. Lo sparatore, Anthony Haskett, aveva deciso di sterminare tutti i negri di passaggio e ne ha feriti due, oltre a un bianco colpito presumibilmente per errore, prima di suicidarsi con un colpo alla gola mentre la polizia tentava di arrestarlo.

Sconvolto da improvvisa follia, il giovane si era munito di una bandoliera colma di cartucce e col fucile automatico in spalla aveva raggiunto un posto di osservazione da cui si dominava l'ingresso della locale discoteca in Bradford Place. Dopo aver gridato «basta» di negri» Haskett ha aperto il fuoco contro i giovani di colore che uscivano dal night-club al termine del programma di danze.

Le prime raffiche hanno diffuso il panico nell'intero centro abitato. Mentre i pedoni sorpresi dalla furia omicida si mettevano a ripari, un veicolo della polizia è sopraggiunto e l'imitatore di Rambo si è reso conto di non poter sottrarsi alla cattura se non con la morte.

Il responsabile della mancata strage custodiva nella sua abitazione un mini arsenale bellico costituito da archi con frecce acuminate, pistole ad aria compressa, elmetti e passamontagna, tute mimetiche e altri oggetti utili a camuffarsi. I genitori di Haskett sono stati colti da collasso quando hanno appreso la tragica vicenda.

Essi avevano sempre ritenuto che il ragazzo fosse incline a far galoppare la sua fantasia, ma non lo avevano mai considerato pericoloso per sé e per gli altri. Pare che trascorresse ogni fine settimana nelle sale cinematografiche in cui si proiettavano film di violenza e vecchi western.

Il grave incidente ricalca lo scenario in cui avvenne, nell'agosto dello scorso anno, il terribile massacro di Hungerford dove il plurissassino Michael Ryan uccise sedici persone prima di suicidarsi. La nuova tragedia ha accentuato le istanze tendenti a limitare la circolazione delle armi da fuoco in Gran Bretagna.

Il presidente della federazione di polizia Alan Eastwood si è domandato: «perché mai un diciottenne dovrebbe possedere un fucile?».

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.



«Let it burn»

WASHINGTON — L'incendio del parco di Yellowstone ha fatto meno danni di quanto si temeva, sostiene l'ultimo bollettino ufficiale della forestale dello Wyoming. Il fuoco va spegnendosi e in alcuni punti la vegetazione sta cominciando a ricrescere. La forestale continua a sostenere l'antica tesi del «Let it burn», secondo la quale gli incendi estivi sono funzionali alla vita del parco. Il comunicato parla di 600 mila ettari distrutti e dice che comunque la situazione è sotto controllo. Chissà cosa ne pensa questo vigile del fuoco californiano convocato a salvare il bosco «dell'orso Yogi»?

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

Non una mediazione politica-diplomatica del Papa, dunque, ma una forte pressione morale.

Il cardinale di curia Roger Etchegarai.

Nella sua recente visita il porporato ha avuto pure contatti diretti con gli esponenti della guerriglia, specie col capo del «Renamo» che controlla parte del territorio mozambicano. «E desidero del Papa — ha detto Navarro — contribuire a creare un clima favorevole a un dialogo tra le parti, senza interferire su aspetti tecnici del negoziato».

TRA PUBBLICA E PRIVATA

Scuola, parità

Galloni presenterà un disegno di legge

Servizio di
Itti Drilli

ROMA — «Entro ottobre sarà pronto un disegno di legge che sancisce la parità tra la scuola pubblica e la scuola privata. Nasce da precisi accordi di governo. Sta scritto nel programma di De Mita. Ed è soprattutto una questione di principio: si tratta di attuare un articolo della Costituzione».

Davanti al ministero della Pubblica Istruzione i precari della scuola hanno passato la mattina a fischiare e a innalzare cartelli di protesta. Al secondo piano del palazzo di Trastevere, dove si trova lo studio del ministro, c'è stato un continuo andirivieni di collaboratori e funzionari per risolvere alcuni urgenti problemi. Bisogna dare una risposta sull'ora di religione, un tema che continua a scottare. I protestanti chiedono un dibattito in Parlamento e appoggiano il comitato «Scuola e Costituzione» che intende raccogliere le firme a sostegno di una proposta di legge per «la libera scelta delle materie facoltative».

Il segretario dello Snals, il potente sindacato autonomo dei docenti, ha attaccato il governo accusandolo di non aver ancora elaborato un provvedimento sulla formazione universitaria degli insegnanti. Galloni si affretta a precisare che un disegno di legge è già stato presentato al Consiglio dei ministri e quindi alla Camera dei deputati.

Sono giorni intensi per la scuola. Un sacco di problemi da affrontare. E nel bel mezzo del ciclone il ministro spara la notizia. «Stiamo lavorando a un progetto di parificazione tra scuola statale e non statale». Una bomba, per le reazioni che comporta.

Ministro Galloni, non aveva già abbastanza da fare per questo autunno? Ha promesso

tanti progetti di riforma.

«E questo è un altro. Indilazionabile. Lo presenterò assieme a quello sul diritto allo studio e a quello sul prolungamento fino a 16 anni della scuola dell'obbligo».

La Costituzione dice che la Repubblica istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

«E dice anche che enti privati hanno diritto di istituire scuole e istituti di educazione».

Ma senza oneri per lo Stato. Lei come pensa di conciliare le due cose?

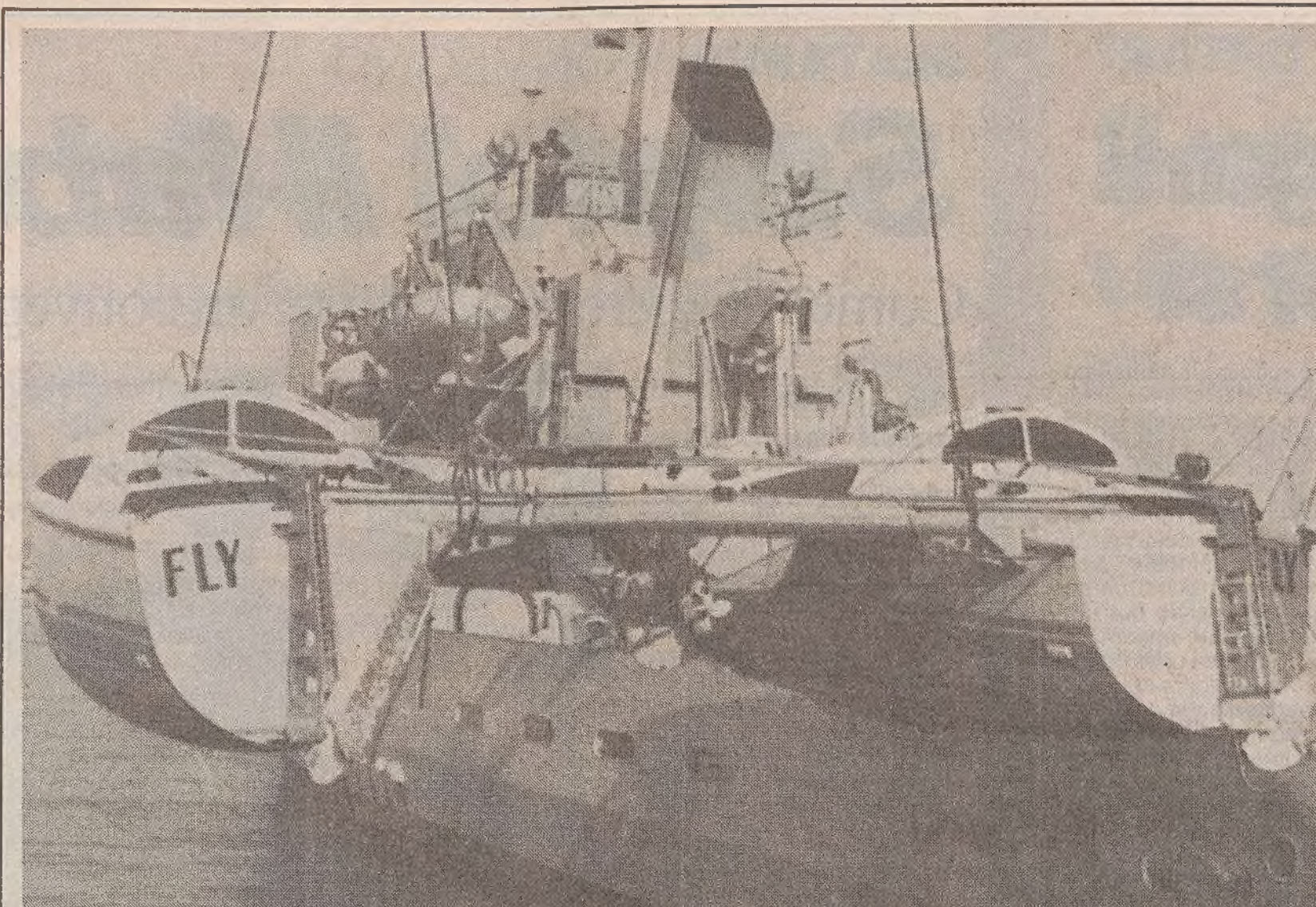
«Il terzo comma dell'articolo 33 esclude oneri. Ma per istituire scuole private, non per quelle che già funzionano. Il quarto comma invece dice che la legge, nel fissare diritti e obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare a esse piena libertà. E soprattutto deve assicurare ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali. Ed è quanto voglio garantire».

Ciò comporterà un carico finanziario notevole.

«E' ancora tutto da studiare. In che modo e in che misura si attuerà questa parità è anche da vedere. Il disegno di legge andrà discusso, non lo faccio solo io. Io ribadisco solo che se una scuola privata già esiste e nel suo funzionamento si adegua ai principi delle scuole di Stato, il divieto costituzionale viene meno».

Quindi lo Stato le finanzia?

«L'ho già detto: modi e misure sono tutti da decidere. Anche se è già chiaro che per la scuola dell'obbligo il problema è ancora più sentito. L'articolo 34 della Costituzione afferma l'obbligatorietà allo studio. Se lo studio è un obbligo i genitori hanno diritto di scegliere tra scuole di Stato e non di Stato».



Tornato in acqua il catamarano del delitto

ANCONA — Di nuovo in acqua, a poche miglia dal punto in cui, il 10 giugno scorso, fece da teatro all'omicidio della skipper pesarese Annarita Curina: il catamarano «Arx» ribattezzato «Fly» dagli stessi autori dell'assassinio, è stato scaricato ieri mattina in mare dal ponte della nave militare italiana con la quale, due giorni fa, era giunto nel porto di Ancona dalla Tunisia. La permanenza in acqua della barca, però, è stata breve: il tempo di raggiungere al traino di un rimorchiatore, il vicino cantiere navale «Morini», dove l'«Arx-Fly» è stato poi tratto in secco. Qui il catamarano rimarrà a disposizione del giudice istruttore Antonio Frisina titolare dell'inchiesta sull'omicidio della skipper. Al magistrato spetterà tra l'altro stabilire se utilizzare l'imbarcazione per compiere — come richiesto dai difensori di Filippo De Cristofaro, confessatosi autore dell'assassinio insieme con l'olandese Diana Beyer — una ricostruzione del delitto alla presenza di entrambi gli imputati.

QUATTRO IN POCHE ORE

Napoli, omicidi in serie

Tre delle vittime lavoravano nel riciclaggio degli scarti animali

Tra i morti pure un commerciante incensurato. Mandanti ed esecutori vengono tutti dal mondo della malavita. Il movente della strage una vendetta o una spietata concorrenza. Ancora più difficili le indagini per l'esecuzione di un pluripregiudicato, la cui fine si collega con la guerra tra le bande della camorra

NAPOLI — Quattro omicidi in poche ore a Napoli. Tre delle quattro vittime, inoltre, sono collegate da un flebile indizio (lavoravano tutte nel settore della «trasformazione» degli scarti della macellazione), mentre la quarta è nota alla polizia come un pregiudicato introdotto nel mondo dello spaccio della droga.

Il bollettino degli omicidi comincia alle 11 di mattina a Gaiano, alle porte di Napoli: un incensurato, Vincenzo Salerno, 54 anni, viene trovato morto al volante della propria 132. L'uomo era titolare di una ditta per la trasformazione di ossa e di grasso di animale, l'Isa. A far trovare il cadavere di Vincenzo Salerno è stata una telefonata anonima.

I primi accertamenti di questo inspiegabile delitto erano ancora in corso che alle 12, all'ospedale di Aversa, giungeva morente Nicola Sarno, 62 anni, incensurato e proprietario di una fabbrica che operava nello stesso settore del riciclaggio degli scarti di macellazione, la Ilog.

I soccorritori raccontano che l'uomo era stato fulminato a Qualiano da ignoti killer che lo avevano sorpreso assieme al figlio Emilio, di 28 anni. Il giovane era morto sul colpo, mentre il padre era ancora in vita quando era stato tentato il trasporto al più vicino ospedale. I sanitari, però, non riuscivano a salvare l'incensurato commerciante che spirava poco dopo il ricovero.

Per i carabinieri del gruppo di Napoli II la circostanza di due agguati in poche ore a due commercianti che operavano con piccole, ma avviate industrie, nello stesso settore sembravano una

coincidenza troppo forte. Per questo hanno imboccato immediatamente la pista della «rivalità» o di una concorrenza troppo forte.

Difficile — ammettono — focalizzare il movente di questi tre delitti, ma lo scenario che si presenta è quello di una vendetta incrociata nella quale l'attività di riciclaggio delle ossa e del grasso di animale non è estraneo.

Per questo i militi — che mantengono il più stretto riserbo sulle indagini — avrebbero fermato parenti e amici delle vittime, nonché alcuni concorrenti dei due industriali assassinati.

Un «giallo», dunque, quello delle ossa d'animale riciclate, come ammettono gli stessi investigatori, i quali affermano che l'ottimismo questa volta non è una frase di prammatica, ma che ci sono indizi che possono portare a una svolta in poche ore. Più difficile invece l'indagine su Francesco Pittore, pluripregiudicato ammazzato con sette colpi di pistola a Napoli. La sua morte è collegabile con la guerra in atto fra le bande napoletane della camorra. Mandanti ed esecutori dunque vanno ricercati nella malavita, il che, naturalmente, rende quasi impossibili gli accertamenti. Pochi dubbi sul movente: uno sgarro.

■ BRIGATISTI. Indagini a Fintest dell'arresto del 21 brigatisti rossi, avvenuto nei giorni scorsi a Roma. Al centro delle indagini della Digos fiorentina l'impresa di pulizie di Marco Venturini e Daniele Bencini, i due presunti brigatisti fiorentini arrestati. Per gli investigatori si tratta di una ditta fantasma.

«GIALLO» NEL CASERTANO
Prete legato e ucciso

Soffocato con cuscini nel suo letto

NAPOLI — Angelo Catalano, 60 anni, sacerdote è stato ucciso da ignoti killer. Il delitto però è diventato presto un giallo che sta appassionando tutto il piccolo centro del Casertano (e non solo) dove è avvenuto l'omicidio (Pignataro Maggiore).

Angelo Catalano, molto chiacchierato in paese dove gli veniva contestata una presunta sensibilità al fascino femminile (almeno a detta del «petegoli» di questo centro) è stato trovato legato al proprio letto con i cuscini in faccia.

A scoprire il cadavere è stato l'arciprete del paese dell'entroterra casertano, il quale preoccupato di non vederlo arrivare a dir messa è andato a prelevare a casa sua. L'abitazione del sacerdote era messa a soqquadro, la roba in disordine.

Gli investigatori dopo i primi rilievi, guardando la confusione hanno pensato alla ipotesi più naturale, quella della rapina. Il sacerdote ha resistito ai suoi aggressori che lo minacciavano e gli chiedevano dove avesse nascosto i soldi e durante queste richieste era morto, soffocato dai cuscini che uno o più persone gli avevano premuto sulla faccia.

Sembra tutto logico e naturale. Infatti durante la routine perquisizione all'abitazione della vittima proprio i carabinieri scoprivano, neanche tanto nascosti, i soldi, poi alcuni oggetti d'oro.

Veniva formulata la seconda ipotesi: la rapina e il furto erano solo una «sceneggiata», gli assassini volevano mascherare il vero movente del delitto, che se non era dovuto a un furto poteva essere legato

a un movente personale. Ed ecco che le «malelingue» del paese si scatenano, «voci» su un presunto interessamento del sacerdote al fascino femminile, corrono di bocca in bocca, ma una «vendetta» per un'azione del genere gli investigatori non se la sentono di avvalorare, ma neanche di respingere.

Terza ipotesi: ad uccidere il sacerdote è stata la malavita. Ma è subito scartata, come viene scartata la pista delle «amicizie» particolari.

Il sacerdote non è mai stato impegnato in maniera eclatante contro i poteri criminali (la zona, tranne presenza di importazione, è del resto relativamente tranquilla).

Quindi questo delitto diventa un giallo, dove restano in piedi solo due possibili moventi, il primo quello della rapina o del furto (fallito perché i ladri, magari dei balordi, si sono spaventati avendo visto che la vittima era morta e quindi sono fuggiti dopo aver rovistato precipitosamente nei cassetti), la seconda quella di una vendetta personale.

Ma anche questa ipotesi ha un suo contrario: la tecnica del delitto è «strana», in quanto da queste parti per «farsi vendetta» non si usano dei cuscini, si preferiscono armi da fuoco e comunque si lascia un segnale preciso del motivo della vendetta.

Invece la vittima legata al letto, la morte per soffocamento sono episodi «tipici», non per questo chi deve indagare non è ottimista. Infatti — fa notare — Pignataro è un centro piccolo, molto piccolo, se gli assassini sono della zona, prima o poi saranno acciuffati. Naturalmente come in tutti i libri gialli.

Colora che ci hanno lasciati non sono degli assenti, sono degli invisibili, tengono i loro occhi pieni di amore, fissi nei nostri occhi di lacrime.

E' mancata al nostro affetto

Olga Bersan
in Scher

Ne danno il triste annuncio il marito ATTILIO, i figli ATTILIA, FABIO, SUSANNA, il genero CORRADO, i nipoti ELENA, LORENZO, il fratello ANGELO, le sorelle ANNA e MILIA con le rispettive famiglie e i parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 14 settembre alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 settembre 1988

CRISTINA VALERIO e familiari piangono la cara cugina

Olga

Si associano al dolore della figlia SUSI: — FAM. POLLICARDI e MARCHESI

Partecipa al dolore di SUSI: — GIOVANNI e MASSIMILIANO POLLICARDI

Trieste, 13 settembre 1988

Si è spento serenamente il nostro caro

Carlo Priora

Ne danno il triste annuncio la moglie BRUNA, la figlia GRAZIA, il genero ANGELO, la sorella LIVIA, le nipotine BARBARA e PAOLA e i parenti tutti.

Un sentito grazie al medico curante dott. MESSINEO, ai medici e personale tutto della III Medica.

I funerali seguiranno mercoledì 14 settembre alle ore 10,15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 settembre 1988

Dopo breve malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Amalia Crevatin
ved. Corossez

Ne danno il triste annuncio la sorella, il fratello, il cognato, la cognata e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi, martedì, alle ore 11,15 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per S. Barbara.

Muggia, 13 settembre 1988

I familiari di

Claudio Mitri

ringraziano di cuore tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Un grazie particolare alla Divisione Oncologica per l'umana prestazione.

Trieste, 13 settembre 1988

Commosi partecipano al dolore di ANTONELLA e famiglia per la scomparsa del padre

Giovanni Battista
Bertora

gli amici: DANILLO e LIA, DIEGO e LUISA, FRANCO e MAURIZIA, LUCIANO e PATRIZIA, MAURIZIO e RITA, ROBERTO e LIVIANA, ROBERTO e LUISSELLA.

Trieste, 13 settembre 1988

Partecipano: — MAURIZIO e LUISA — RICCARDO FERRARA — FRANCO CAVALLINI

Trieste, 13 settembre 1988

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Carla Millo
ved. Nicolini

Ne danno il triste annuncio il figlio GIULIANO con NADIA, la figlia GIANNA con FLAVIO, le care nipoti, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

Si ringraziano il dott. A. FALZONE, i medici e il personale della Clinica medica di Cattinara.

I funerali seguiranno domani, mercoledì alle ore 11,15 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il Duomo di Muggia.

Muggia, 13 settembre 1988

Ciao

nonna

— LUANA e MANUELA

Muggia, 13 settembre 1988

Alla cara

Carla

— SOLIDEA, GIANNI, MAIDA, FABIO e MAURA.

Muggia, 13 settembre 1988

Dopo un anno, ha raggiunto il suo amato RAFFAELE

Irma Bianchi
ved. Vernavà

La rimpiangono i figli LINO, ROBERTO, ORIETTA, PAOLA, il fratello RODOLFO, i nipoti tutti e in particolare MARIA ED ERMINIA, che tanto si sono prodigate.

I funerali seguiranno oggi, martedì alle 11,30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 settembre 1988

Si associano al lutto ANGELA MIOTTL, parenti e amici.

Trieste, 13 settembre 1988

Si è spenta serenamente la nostra cara

Albina Mevlja

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il fratello FRANCESCO, la sorella MARIA e la nipote LUCIANA con il marito MARCELLO.

Trieste, 13 settembre 1988

La CROCE ROSSA ITALIANA partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

Adolfo Ciani

già prezioso collaboratore del comitato di Trieste.

Trieste, 13 settembre 1988

ROSA e FILIPPO e famiglia, ricorderanno sempre il caro

Addi
(Adolfo Ciani)

Trieste, 13 settembre 1988

E' spirata serenamente la nostra cara

Paola Benedetti
ved. Berton

Ne danno il triste annuncio la figlia SILVANA, le nipoti RITA e ANNAMARIA con i rispettivi mariti e i pronipoti CO-STANTINO e GIOVANNI.

I funerali seguiranno mercoledì 14 alle ore 8,45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 settembre 1988

DUCCI e LUCIA VEOS ricordano con affetto la cara

Lina

Trieste, 13 settembre 1988

Improvvisamente è mancata all'immenso affetto dei suoi cari

Antonio Zigante

Ne danno il triste annuncio la moglie PAOLA, la figlia NADIA, il genero GINO, il fratello ROMANO con la moglie GIORDANA, il nipote ELIO e famiglia, il cognato MARIO con la moglie MILKA, nipoti e parenti tutti.

Un sentito grazie al medico curante dott. VACCARI, al dott. VALENTE e al personale tutto della III Medica.

I funerali seguiranno mercoledì 14 settembre alle ore 9,30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 settembre 1988

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Antonio Posarelli
di Buie d'Istria

Ne danno il triste annuncio la desolata moglie MARIA, il figlio GIAMPIERO con la moglie MIMA, i nipoti ANTONIO e LUCA, i fratelli, le sorelle e i parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 14 alle ore 10,45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 settembre 1988

Si è spenta serenamente

Romana Dagnelut

Addolorati ne danno il triste annuncio la sorella PIERINA, il fratello ROMANO con MARGHERITA, i nipoti GIORGIO con LILIANA, MAURO con SUSAN, i cognati e i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 14 cor. alle ore 9,45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 settembre 1988

La CROCE ROSSA ITALIANA partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

Adolfo Ciani

già prezioso collaboratore del comitato di Trieste.

Trieste, 13 settembre 1988

ROSA e FILIPPO e famiglia, ricorderanno sempre il caro

Addi
(Adolfo Ciani)

Trieste, 13 settembre 1988

Non non ti abbandoniamo, ma solo ti cambiamo per noi il modo di posare. Prima insuperabile come persona, ora indivisibile col cuore, tu resti sempre con noi e sempre resterà.

Bruno Mondo

ci ha lasciati.

Alfranti dal dolore lo piangono la moglie NEVIETTA, i genitori GUERRINA e ROMEO, la sorella MARIANGELA con il marito VITTORIO, il cognato ROMANO con la moglie GLIOLIA, i suoceri, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali si svolgeranno il 19 cor. alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà alla Chiesa di Basovizza.

Trieste, 13 settembre 1988

Partecipano al dolore per la perdita di

Bruno

zia ANTONIETTA e famiglia.

Trieste, 13 settembre 1988

Addolorati per la prematura scomparsa del loro caro nipote e cugino

Bruno Mondo

partecipano: — VIRGILIO PERINI — ANTONIO BASIACO, le figlie ELISABETTA, le gemelle LUISA, MARINELLA e rispettive famiglie.

Varese, 13 settembre 1988

Vicini in questo doloroso momento: — TIZIANA e TULLIO — MARA e LUCIANO — PATRIZIA e FURIO — OLIVIA e PATRIZIA M.

Trieste, 13 settembre 1988

Partecipano al lutto le famiglie: — GHERBAZ — CHIORRI — COLETTI

Trieste, 13 settembre 1988

non ti dimenticheremo mai. Gli amici: FREDDY, WILLY, DANILLO, SILVY, CLAUDIO, NEVIO, fam. SAURON.

Trieste, 13 settembre 1988

Dopo lunga malattia si è spento

Giacomo Sferco

Ne danno il triste annuncio il fratello ANTONIO, il nipote STEFANO e parenti tutti.

Si ringraziano l'equipe APKE dell'ospedale di Cattinara e la Clinica Medica e il Policlinico dell'Università Tecnica di Monfalcone.

Inoltre un grazie particolare al medico curante dott. FRANCO GUADAGNO.

I funerali avranno luogo mercoledì 14 settembre alle 9,15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 settembre 1988

Partecipano al lutto i nipoti GLORIA, ANGELO e MARINELLA e tutti i conoscenti.

Trieste, 13 settembre 1988

La Direzione Generale dell'ANSALDO S.p.A. e i Dirigenti delle Società collegate di Genova, Milano e Monfalcone, partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

Pietro Pittini

Genova, 13 settembre 1988

Le Direzioni delle Società I.E.G. e B.M.B. partecipano al lutto del cav. ANDREA per la perdita del figlio

Pietro Pittini

Trieste - Montebello, 13 settembre 1988

La Presidenza e i Dirigenti della Chimica del Friuli partecipano al lutto della famiglia del Cavaliere del Lavoro ANDREA PITTINI per la perdita del figlio

Pietro

Torviscosa, 13 settembre 1988

Partecipano al lutto ANTONIO BELLONI, IVO DONATI, GIAN GIACOMO BERTONI, PAOLO FAVINI, ALDO JABOLI, SANTO LIVOLSI, MARIO MICOLI, LUIGI NARDI.

Torviscosa, 13 settembre 1988

Il Presidente, il Vice Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, il Direttore Generale e il personale tutto della Finanziaria Regionale Friuli-Venezia Giulia «FRIULIA S.p.A.» partecipano con profondo cordoglio al lutto della famiglia PITTINI per la prematura scomparsa del figlio

Pietro

Trieste, 13 settembre 1988

A tutti coloro che hanno amato il nostro caro

Luigi Duscovich

un sentito grazie.

I familiari

Trieste, 13 settembre 1988

Il presidente del Lloyd Triestino, ing. VITTORIO FANFANI, assieme ai membri del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale, partecipa con vivissimo cordoglio al grave lutto che ha colpito l'amico e già consigliere di amministrazione della società cav. ANDREA PITTINI per l'improvvisa perdita del figlio

Pietro

Trieste, 13 settembre 1988

«Se dovessi camminare in una valle oscura non temerei alcun male perché tu sei con me Signore» (Salmo 22)

Si è spento serenamente il 10 settembre 1988

Antonino Granà

Ne danno il triste annuncio la moglie, figli, nuore e parenti tutti.

Un sentito grazie a tutto il personale medico paramedico della III Medica.

I funerali seguiranno oggi alle ore 10,30 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la Chiesa Santa Maria del Carmelo Grotta.

Trieste, 13 settembre 1988

Ciao

nonno

ALESSIA, MASSIMILIANO, FEDERICA, MARTA, ANNALISA, DANIELE, GIANLUCA.

Trieste, 13 settembre 1988

Partecipano al lutto: famiglia GIACHIN e VITTORIO GUIDOLIN.

Trieste, 13 settembre 1988

Il primario e il personale del servizio di Radiologia ospedaliera partecipano al dolore di FRANCESCO per la perdita del padre.

Trieste, 13 settembre 1988

Partecipano al lutto le famiglie: — GHERBAZ — CHIORRI — COLETTI

Trieste, 13 settembre 1988

Il giorno 11 settembre è mancata all'affetto dei suoi cari il

DOTT.

Giovanni Corradini
(Nino)

Ne danno il doloroso annuncio la sorella MARIA, il fratello PINO con la moglie NEDDA e i figli PAOLO e PIERO unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 14 alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 settembre 1988

Partecipano le famiglie REGLIA e ANGELETTI.

Trieste, 13 settembre 1988

Partecipa al dolore dei congiunti la famiglia DE ROSA.

Trieste, 13 settembre 1988

La direzione della casa di cura «SANATORIO TRIESTINO» unitamente al personale medico e paramedico partecipa al lutto dei familiari per la scomparsa del

DOTT.

Giovanni Corradini

per lunghi anni suo apprezzato collaboratore.

Trieste, 13 settembre 1988

Il giorno 11 è scomparsa

Maria Mazzoli
ved. Patuna

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i figli unitamente ai parenti.

Monfalcone, 13 settembre 1988

Si è spenta serenamente

Ofelia Calza Veronese

Ne danno il triste annuncio i figli, nipoti e parenti tutti.

Un sentito ringraziamento al dott. NICOLA PAVLIDIS per le cure prestate.

I funerali avranno luogo mercoledì 14 alle ore 11,30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 settembre 1988

A tutti coloro che hanno amato il nostro caro

Luigi Duscovich

un sentito grazie.

I familiari

Trieste, 13 settembre 1988

Orario
accettazione
necrologie
ed adesioni

dalle 8.30 alle 12.30
e dalle 15 alle 19

al sabato
dalle 8.30 alle 12.30
e dalle 15 alle 18.30

POESIA

Cristiani e pagani sposati dai versi

Recensione di
Carlo Giorini

Quando Pratolini cercò un titolo per il suo più ponderoso romanzo, «Lo scialo», riuscì a trovarlo in un verso di Montale: «La vita è questo scialo di cose trite...». In quell'occasione il grande narratore rimproverò ai suoi colleghi di leggere poco i poeti. Il rimprovero è rivolto anche a me. Ogni tanto cerco di fare ammenda. Per questo parlerò di Mario de Gaudio, poeta e narratore, collaboratore da decenni del «Messaggero» di Roma. De Gaudio ha pubblicato recentemente «Mozzarella di Stbye», di Cappelli, con prefazione di Ferruccio Ulivi e una lettera di Giacinto Spagnolelli (pagg. 123, lire 16.000).

I poeti meridionali spesso sono, prima di tutto, poeti della Magna Grecia. Ciò vale per generazioni di scrittori, da Quasimodo a Mario Grasso, l'autore di «I bronzi di Riace». A Mario de Gaudio il filo conduttore del libro è fornito da un ritrovamento archeologico: i monili di una sacerdotessa vissuta nella splendida Sibari, ossia la città rimasta nella memoria storica come modello di raffinatezza eccessiva, di quelle che conducono alla rovina. Il nome della sacerdotessa era Stbye, o Styr, sacra vestale, desiderosa d'amore, ma sdegnata dal «caposquadra pitagorico», che ironizza sulle frecce di Cupido e sulla bellezza di Cipride. E Stbye fu gettata nelle braccia della Moira, ossia del Fato, quando diecimila sibariti suoi concittadini trovarono una tomba galleggiante nelle acque del Crati straripato, dai flutti color sangue.

Il destino raggiunge contemporaneamente sia lei che i suoi sibariti, cui erano poco familiari la spada e la guerra. Questo fantasma di ventiquattro secoli alimenta un turbamento dolce e melanconico in de Gaudio. E' un fantasma erotico-sacrale. E' una figura di un passato lontanissimo, ma che vive ancora, perché la memoria pia del poeta si scioglie nelle tracce del passato, nelle pietre, nelle acque degli antichi fiumi. E' una memoria quieta. Trascorre attraverso le cose come presenza discreta, silenziosa, commossa da un sogno che non si spezza, che avvolge il passato come il presente.

Forse la caratteristica fondamentale di de Gaudio, anche nei romanzi («Dolcedorme Solenne»), è questo suo trascorrere sereno attraverso la realtà come fosse un sogno; anche quando essa è scossa dalla violenza, e attraversata dalla traccia del

**Spiritualità
e antichi miti
nelle liriche
di de Gaudio**

sangue o deformata dall'orrore. De Gaudio non esorcizza la modernità, i suoi volti stravolti, le sue ingiustizie. Non ricorre al facile espediente di non guardare, per non diventare di pietra, perché la realtà di oggi sembra possedere lo sguardo di Medusa. Però l'avvolge con una sorta di velo, di alone remolito, di favola che ondeggia dentro l'acqua marina di quel Mediterraneo che fa parte costante dei suoi sfondi poetici. Anche in queste poesie, o almeno in alcune sezioni del libro, la contemporaneità s'affaccia per un momento, rivela in qualche modo il suo volto, ma come fosse un improvviso deformarsi di un sogno nostalgico carico di serietà.

Non che de Gaudio veda la realtà alla maniera delle filo-

**MOSTRA
Dipingere
con la luce**

VENEZIA — «Trasparenze. Dipingere con la luce», è il titolo di una mostra di Marga Baigorria inaugurata nella Scuola grande di San Giovanni evangelista a Venezia. La mostra della fotografa argentina è promossa dal Planetarium fund for the development of arts of Ginevra e organizzata dal Planetarium delle arti di Venezia. Resterà aperta fino a domenica 25 settembre. Nelle immagini di Marga Baigorria si coglie una segreta aspirazione: rappresentare il colore-luce, l'iridescenza, al di là dei limiti posti dalla densità della materia. Su questa strada, la macchina fotografica è un intermediario. Ma può rispondere ugualmente all'impulso creativo, divenendo quasi un prolungamento dell'occhio che ricerca l'universo nascosto alla visione diretta.

sotile e religioni orientali come illusorio velo di Maia. Ma è la sua natura quieta e antidrammatica che toglie alle cose le spine di cactus dell'urgenza bruciante; che le fascia dei velli dai colori cangianti del mito e della favola. Pare che gli splendori della Magna Grecia siano un sogno millenario da cui egli non si è destato ancora del tutto: anche perché il suo mare, il salmastro, la macchina mediterranea dal allora non sono mutati. Appartengono alle antiche città a Sibari, a Sinopia, ma appartengono anche alla Calabria di oggi. V'è in de Gaudio una predilezione per l'antico, per l'arcaico, e una infastidita amarezza per appartenere alla «inciviltà delle macchine». Egli ha una cosa da chiedere al Dio cristiano: la palinogenesi della patria ritrovata, quella antica, cui sente di appartenere più che a quella di oggi, risonante di rumori meccanici, de Gaudio sente in profondità che il passato non è morto del tutto.

Il mito abita ancora nelle sue terre. Dalla sua casa avita di Francavilla ode ancora rotolo di selci antiche e scorge frammenti di colonne aeree. La grecità si respira nell'aria, vive nel sangue suo e in quello dei suoi padri. Nelle suggestioni di penombra create dalla luna è possibile avvertire la presenza di fanciulle e di sacerdoti salmodianti inni orfici.

Un'altra caratteristica di de Gaudio è la contaminazione, o meglio la quiete sovrapposizione di paganesimo mitico, culto esteriore della natura, e di cristianesimo, sentita come religione dell'intimismo e della pietà.

Mi sembra un tratto culturale particolarmente felice. Oggi sono del tutto spenti gli echi delle requisitorie cristiane «contra gentiles» e molti secoli si dividono dalle persecuzioni contro i cristiani, le quali, dopo Teodosio, si ribaltarono e divennero piuttosto cacce al pagano superstite nei villaggi e nelle campagne. Oggi uno dei momenti fondamentali della cultura è senza dubbio il recupero del fondamento essenziale della religiosità, lo sono particolarmente sensibile al contributo che de Gaudio fornisce in questo territorio: così come lo sono al sentimento di sacralità, diffuso dappertutto nella sua lirica: nel paesaggio, nella memoria, nel recupero del mito greco, così come nel suo eros, vivo e velato nello stesso tempo: una delle poche certezze che la natura ci fornisce, centro la sua sterminata cornice stipata di misteri.

SLATAPER / CONVEGNO

Scipio, il laboratorio

Come rileggere lo scrittore: un convegno tra Trieste e Gorizia

Servizio di
Giorgio Pison

TRIESTE — Scrisse Saba della Trieste fra il 1880 e il 1914: «La città più varia e incompresa, ma anche, fra le città italiane, una delle più ricche di possibilità educative per un giovane capace d'apprendere dal vero». Un osservatorio assai particolare della realtà, che permetteva di cogliere gli elementi d'inquietudine non solo di Trieste ma di tutta la civiltà moderna. E se Slataper scriveva all'amica Giletta, nel 1912, che «Trieste c'è da far tutto: agire. E' un punto d'incrocio di civiltà: studiare sul vivo. Ha bisogno di maestri: insegnare. Contiene inquietudine nei moderni: bisogna equilibrarsi realmente. Finché io non so divorare tutta la complessità della vita umana, assistendo partecipe delle sue forme apparentemente contraddittorie, commercio a letteratura, salotto e città vecchia, Carso e lastrico, slavi e italiani, io non sono poeta», ecco allora «L'inquietudine dei moderni» come sottotitolo del convegno che l'Istituto di filologia moderna dell'Ateneo triestino ha dedicato in questi giorni, spartito fra Trieste e Gorizia, allo stesso Scipio Slataper nel centenario della nascita.

Soprattutto in questa chiave parte una rilettura del personaggio Slataper, di questa «figura originale che nella nuova Trieste in gestazione, un mondo che meglio che altrove poteva essere assunto a laboratorio perché si andava formando meglio che altrove, pose le moderne basi — come sottolinea Mario Isnenghi (Torino) — della sovrapposizione dell'uomo sul letterario». Complice quella frontiera che ne faceva non già una sentinella ma un esploratore, un battitore di piste.

Il patriottismo, l'irredentismo, perfino l'imperialismo di Slataper, a dar credito i suoi articoli sul «Resto del Carlino» dell'ultimo anno di vita (quasi «un rientro nei ranghi del barbaro autore del «Mio Carso»). Invece, «Devianti e svincenti — per Isnenghi — l'ottica del trentotriestismo, di un lieto fine italianizzante che tradisce tutto un processo d'autodefinizione. Egli non è, diventa, si nega, si rigenera, come Trieste si sceglie tra varie identità possibili, in bilico sull'oscillare delle tensioni».

E che a lungo abbiamo letto Slataper attraverso Gianni Stuparich, che ne ha filtrato la personalità intrusiva, preva-



Scipio Slataper fotografato in tenuta da gita durante una delle numerosissime escursioni sul Carso. Un ambiente naturale amatissimo, che nello scrittore triestino finì per assumere la valenza del paesaggio interiore.

ricatrice, egemonica, favorendo certi eccessi d'interpretazione della sua opera e della sua vita. Fosse per una «sottile rivalta postuma» o per un «sentimento d'ineria», Stuparich ce ne restituì un profilo — secondo Anco Marzio Mutterle (Venezia) — «già ritagliato e predisposto con personale visione». Come nel caso delle lettere alle amiche, raggruppate artificialmente per ogni singola destinataria perché lo stesso Stuparich potesse dire: «Il suo diario furono le lettere, convincente come un romanzo».

Sicché finora, da una tale lettura, l'implicito messaggio recepibile è stato quello, edificante, di una crescita spirituale attraverso tre monologhi concentrici, laddove «riorganizzato nella sua successione cronologica, senza rimangiamenti e censure — dall'epistolario emergerebbe, colto nel suo drammatico divenire, il rapporto d'un uomo d'eccezione con una triade femminile investita da un'amicizia prevaricatrice. Quella di un dannunziano dominatore in cerca dell'eletta, in un continuo mutamento di ruoli e anche di stili. Ma se la lettura di Slataper non dev'essere spostata dal

suo centro che è «Il mio Carso» — come ammonisce Isnenghi — la tentazione di giudicare il «prima» attraverso il «poi» va respinta — secondo Romano Lupatini (Roma) — per lo stesso «Mio Carso», sarebbe fuori strada chi lo giudicasse alla luce della sua felice conclusione («Noi vogliamo amare e lavorare»). A questo disteso finale propositivo l'autore perviene infatti attraverso ossessioni di violenza, esplosione di pulsioni sadico-vitalistiche, programmatica tensione anarchica. Una grande carica distruttiva. Per rifare il mondo, prima bisogna rimascolarlo da cima a fondo.

Il Carso come paesaggio interiore. Questo sforzo di far coincidere parole e vita. Lo stesso Slataper, in una lettera ad Anna: «Non il romanzo di una vita, ma la vita che diventa romanzo». E allora questo monologo — rileva Claudio Milanini (Udine) — che si sviluppa a zigzag, libro di ossessivi andirivieri, racconto di un'iniziazione. «Un libro di buchi che è il lettore a dover colmare, per questo la sua intatta modernità, tanto favore anche del pubblico non specializzato e ancora oggi».

Con «Il mio Carso» anche l'affermazione di una rinascita, di un imbarbarimento contrapposto — secondo Gilbert Bosetti (Grenoble) — al rapporto, che è di mediazione culturale, con la «Voce»: addirittura una rottura biologica con Firenze. Ma non era un rapporto, comunque, di reale affinità — per Alberto Abruzzese (Napoli) — quanto piuttosto un'occasione pratica, per Slataper, di reinvenzione culturale.

In effetti, quale critico vociano, fu soprattutto — dice Maria Luisa Patrino (Bari) — censore e un riformatore. Almeno al dissidio fra letteratura e cultura, fra astrattezza e approfondimento, fra convinzioni di superficie e forme di coscienza. A sua volta un intellettuale in cerca d'identità, la cui sofferenza creatrice consisteva in un obiettivo di rigenerazione culturale e morale della società. Ecco allora — costante espressivistica del «Mio Carso» rilevata da Michela Rusi (Venezia) — la carica eversiva, impressa alle parole, nei confronti della società borghese. A un sentimento nazionalistico d'inautenticità risorgimentale l'opposizione — secondo Erika Kanduth (Vienna) — di un patriottismo

inteso quale solidale fratellanza sociale. E l'ergersi di Slataper a nietzschiana figura di apostolo — dice Johannes Hosle (Regensburg) — che mostra la via: «Io sono fuoco», dichiara in una lettera a Maria. Per mostrare quale via? Quella di Trieste grande emporio europeo ricco e colto e quella di una cultura non filologica ma storica, risponde Anna Vecchiutti (Trieste) citando: «La letteratura non esiste staccata dalla storia viva e dall'attività di un popolo». E, ancora, le vociane «Lettere triestine», a confermare questo tentativo di saldatura fra cultura e società perseguito da Scipio Slataper. La città ha avuto uno sviluppo artificiale, non è produttrice di storia propria ma gestisce direttive esterne, viennesi. Di qui le polemiche — sottolineate da Luca Zorzenon (Trieste) — con una borghesia più dominante che egemone, portatrice di interessi ristretti e immediati, corporativi e individuali. Una borghesia che vive di commerci giornalieri, priva di progettualità e incapace di un ruolo-guida.

Trieste, un osservatorio per conoscere dal vivo il mondo contemporaneo, i suoi fermenti, la sua inquietudine, «Io posso illudermi d'essere calmo, lo scrivendo in italiano e leggendo libri tedeschi, guardare alla nazione con coscienza d'umanità, ma finché io non so attuare, rendere propagabile questo mio equilibrio, esso non esiste in realtà».

La scommessa di Slataper, appunto, «propagare» l'equilibrio cultura-società. E a Trieste una società promotrice di cultura, di cultura italiana. Ma alla sfida dello scomodo barbaro, che per un quasi carnale amor di patria si sacrificò ventisette anni su Podgora, la borghesia dominante seppe reagire con un ripiegamento nazionalistico, astratto e retorico, solo difensivo.

A cent'anni dalla nascita, quante occasioni di riflessione sull'attualità del messaggio, non solo letterario, di Scipio Slataper. Ma un convegno è un dibattito — come quelli che Elvio Guagnini ha ora animato e stimolato — imperniati, con alto rigore accademico, per lo più su questioni di critica filologica. Ben vengano almeno, nel centenario, il catalogo dei manoscritti inediti e l'auspicata edizione critica del corpus slataperiano, che faccia giustizia delle edulcorate riduzioni di certi ingombranti studi.

SLATAPER

Pensieri e parole raccolti in mostra

TRIESTE — Resterà aperta fino a sabato 17 — alla Biblioteca statale del Popolo, in via del Rosario 2, a Trieste — la mostra «I libri di Scipio Slataper», in cui sono esposti alcuni dei volumi di un recente lascito della famiglia all'Istituto di filologia moderna della Facoltà di lettere e filosofia dell'Ateneo triestino. Libri che testimoniano — nel centenario della nascita di Slataper — le sue frequentazioni letterarie (Carducci, D'Annunzio, Leopardi) e storico-filosofiche (Sorel, Croce) e la grande varietà dei suoi interessi esoterismi, religioni orientali, etnologia, storia, economia.

Ma anche i suoi appunti, le critiche, le note a margine, i foglietti ritrovati fra le pagine manoscritte di opere inedite, lettere e biglietti autografi, documenti fotografati anche rari. Sono i percorsi intellettuali della vita di Slataper che emergono così, «piatto forte» della Sala Slataperiana che sta per essere allestita all'Istituto di filologia moderna diretto da Elvio Guagnini, istituzione che metterà a perenne disposizione degli studiosi un cospicuo «unicum» di documenti.

Una mostra forse irripetibile. Gelosamente esposti, sotto vetro, il quaderno di riflessioni che Scipio e Giletta andavano scrivendo dopo la morte di Giletta; gli appunti, i promemoria, la «scatolella» del «Mio Carso»; trentacinque pagine di ricordi di scuola, forse il primo nucleo del progettato romanzo «Vita di Giustino, triestino»; lo sbiadito nastro rosa, con l'iscrizione dei versi dello Stecchetti, che Giletta gli regalò in una gita a Capodistria; una relazione su un viaggio ad Atene nel 1906 coi compagni di scuola; i suoi temi scolastici, come quello che l'insegnante giudicò «soddisfatto, troppo pessimista» per aver egli espresso preferenza agli amici rispetto ai libri.

E ancora: una poesia manoscritta per Giletta; la tessera, quale velocipedista, del Club Veloce (tessera da cui risulta che Slataper possedeva una bici «Strik»); lettere inedite agli amici triestini e fiorentini. Il diario di guerra che, caduto volontario su Podgora, fu la moglie Giletta a continuare, per il figlio che doveva ancora nascere. Ma soprattutto i libri della sua biblioteca — scelti fra un centinaio per un'esemplificazione dei generi prediletti da Slataper — e gli appunti che hanno accompagnato le sue opere in corso di scrittura.

RADIO

Tutto Svevo, onda su onda

Il regista Sandro Bolchi da ieri al lavoro nella sede Rai di Trieste

TRIESTE — Sarà un grande concerto. Di parole, umorismo, amarezze, sensazioni. Raccoglierà in un tutt'uno le infinite diversità del piccolo grande mondo sveviano. Sandro Bolchi è nuovamente a Trieste. Un ritorno sospeso. Rimarrà in città per parecchio tempo. Una quarantina di giorni, da ieri fino almeno al 20 di ottobre. Il motivo non è univoco: c'è il lavoro, ma c'è anche, come dice lui stesso, «una gran voglia di Trieste».

Andiamo con ordine. Da ieri mattina nella sede della Rai l'atmosfera è da grandi manovre. Nello studio «C» al pianoterra stanno lavorando ad un progetto ambizioso. Allo start è la realizzazione radiofonica di tutto il teatro di Svevo. Un'operazione che oltre ad essere intelligente è utile, se non addirittura doverosa.

Si registra a Trieste ma la produzione è di Radiotre. La rete della Rai che, se da un lato sconta in termini di audience il fatto di essere la più «culturale» fra le tre, dall'altro, è forse proprio per questo, si può permettere qualche piccolo lusso. Uno è appunto la realizzazione di tutto il teatro di Svevo. In un progetto finalizzato all'intrattenimento-spettacolo ma anche ad una fruizione antologica, da mettere sugli scaffali come un libro, e magari da far circolare, come dice il regista, «tra i giovani e nelle scuole».

Insomma, a un anno poco più dall'avventura della Coscienza di Zeno, Bolchi è residuo. Di nuovo a Trieste, di nuovo su Svevo. «Questa sarà un'operazione più serena — dice — lavorare alla radio è tecnicamente più facile che in televisione. Ma la proposta mi piace proprio per questo. Perché finalmente avrò



Per il regista Sandro Bolchi un nuovo impegno di lavoro, ma anche «una gran voglia di Trieste»...

un po' di tempo libero e potrò godermi la città, andare in giro, ritrovare gli itinerari che seguiva da ragazzo». Un'operazione più serena, dunque, anche se a un suo modo monumentale. Nel complesso ci sono ben tredici momenti teatrali, sei atti unici, due drammi in due atti e cinque commedie in tre atti. I titoli sono noti, li elenchiamo in ordine sparso: «Un marito», «La rigenerazione», «Le cugine (con la penna d'oro)», «L'avventura di Maria», «Il ladro in casa», «Terzetto spezzato», «La verità», «Prima del ballo», «Le ire di Giuliano», «Inferiorità», «Le teorie del conte Alberto», «Atto unico (scherzo in dialetto)», «Una commedia inedita». Le date di messa in onda non sono ancora certe (non prima di gennaio, comunque), mentre è già stabilita la col-

locazione oraria, dalle 17.30 alle 19.30 dei sabati. Due ore, quindi, un limite di tempo radiofonicamente accettabile ma pur sempre un limite. Come fare con opere del tipo «La rigenerazione» che per rappresentazioni integrali avrebbero bisogno di almeno un'ora in più? «Non è una questione di limiti. E' che, anche per ragioni estetiche, i tagli sono necessari — risponde il regista — in questo caso la difficoltà è stata non lasciarmi vincere dalla voglia del facile, ridurre senza alterare i significati, le specificità del linguaggio, le valenze artistiche».

Tra gli interpreti, una quarantina di attori in tutto, troviamo fra gli altri Nando Gazzolo, Angiola Baggi, Carlo Simoni, Pina Cel, Anna Melato. Interpreti che, com'è logico, sono in stretto rapporto

con la specificità dell'operazione. «Sono in gran parte attori che lavorano anche nel doppiaggio — dice Bolchi — ed è una scelta precisa. Voglio che pur adottando una lettura molto semplice non venga intaccata la magia di queste opere. Voglio lasciare alla parola sveviana tutta la sua evocazione. Per questo la vocalità è fondamentale. Una vocalità che deve essere perfettamente calibrata in modo da rendere anche alla radio quella convenzionalità tutta borghese dei salotti descritti da Svevo».

Ed è proprio quella del salotto una delle idee sulle quali Bolchi sta lavorando. «Nel teatro di Svevo il salotto ha un ruolo fondamentale. Diventa quasi un'unità di luogo. C'è a questo proposito un bellissimo saggio di Ruggero Rimini. «La morte nel salotto», appunto, dove si agitano solo scene matrimoniali. Storie di rapporti che ricordano quelli descritti da Bergamini e che già Svevo aveva voluto aspre, ironiche, cattive».

«Se posso dire di non aver voluto seguire nessuna linea ideale per unificare le tredici opere che sto allestendo — racconta ancora Sandro Bolchi — posso affermare invece che da parte mia c'è un tentativo di trovare, anche radiofonicamente, il sistema di dare un senso all'ammarezza descritta da Svevo. Nelle sue opere teatrali aleggia una visione del mondo dura, non conformista, non consolatoria. Per esempio «Terzetto spezzato», al quale stiamo lavorando proprio oggi (ieri ndr) con Gazzolo, la Bacci e Simoni, pur nella grazia e nella levità del linguaggio, è di una durezza infinita».

[Viviana Valente]

CINEMA
E' morto
De Andrade

SAN PAOLO — Il regista brasiliano Joaquim Pedro De Andrade è morto a Rio De Janeiro. Aveva 56 anni, e da tempo era ammalato di cancro. Considerato uno dei maggiori esponenti del «Cinema novo» brasiliano, Joaquim Pedro De Andrade conobbe il primo successo nel 1963 con un documentario sul calciatore Garrincha, intitolato «Garrincha, a alegria do povo». Il suo primo film importante, più volte premiato, è stato «Macunaima» del 1969.

Nel 1972 diresse «Os inconfidentes», ricostruzione storico-allegorica della fallita congiura contro la corona portoghese della fine del Settecento, e del suo eroe Tiradentes. Il suo ultimo film importante risale al 1982: «O homem do pau Brasil».

TV
Pellicola
liofilizzata

ROMA — La manipolazione del film non ha più limiti. Il regista Carlo De Carlo si è visto mettere in onda «Per questa notte», una sua pellicola di 102 minuti, nella versione «liofilizzata» di cinquantadue minuti compressa la pubblicità. Questo «grave abuso di violazione del diritto d'autore», come lo ha definito De Carlo, è opera del'emittente Rtv 38, consociata al gruppo Odeon tv che trasmette sul territorio toscano.

PREMIO ITALIA

Chi è Davide? Chi è Golia?

Inaugurata ieri a Capri la rassegna internazionale radiotelevisiva

CAPRI — Il Premio Italia, rassegna internazionale radiotelevisiva, compie 40 anni a Capri, solare dimora dove nacque nel 1948. Concorsero alla sua istituzione 14 enti radiofonici; la televisione subentrò nel 1957. Oggi gli enti partecipanti radiotelevisivi sono 51 in rappresentanza di 33 paesi. Immutato, nel tempo, l'obiettivo della manifestazione, tra le più prestigiose del genere: un confronto sulla qualità delle opere in gara, divise in quattro settori: «fiction», musicali, documentari, ecologia. Quest'ultima, sorta per iniziativa del direttore generale della Rai, Biagio Agnes, è destinata a promuovere la coscienza ecologica del pubblico.

Sede della cerimonia inaugurale svoltosi ieri mattina, il Teatro Quisisana. Presenti: il presidente della commissione parlamentare per la vigilanza dei servizi radiotelevisivi della Rai, on. Andrea Borri, il vicepresidente della Rai, Leo Birzoli; il direttore divisione affari generali, avv. Nicola Bonura, e naturalmente il segretario generale del premio, Piergiorgio Branzi.

Andrea Borri, dopo aver ricordato che la commissione parlamentare da lui presieduta «indirizza e vigila soltanto sulla Rai mentre nessun organo vigila sull'emittenza privata», ha osservato che, come è accaduto in seguito ai recenti provvedimenti sul «limite di velocità», questi dovrebbero essere osservati indistintamente da auto «pubbliche e private». Borri ha poi usato il termine «comunicazioni», riferito alla televisione e alla radio, «strumenti sempre più universalmente usati per la trasmissione di una disciplina «a misura di interessi particolari, neppure

L'Urss, per la prima volta in gara, ha dato il via alle proiezioni con un documentario, «Il tempio», sulla Chiesa ortodossa russa

re nazionali». Precisato che il rapporto produttori — consumatori della radiotelevisione è squilibrato a favore dei primi, Borri, ha messo l'accento sull'esigenza di una «maggiore attenzione» verso i secondi; attenzione tanto più necessaria, a suo parere, quando si tratta di pubblico infantile, «grande consumatore di Tv», o di persone anziane. Borri ha quindi auspicato la promozione di iniziative internazionali che, partecipando in sede europea, inducano gli Stati ad adottare norme legislative a vantaggio della qualità della produzione, minacciata da un tipo di «pubblicità sempre più spregiudicata».

Bisogno dunque di regole e di certezze, secondo Borri, che, affrontando l'esame della situazione italiana, ha deplorato: «La mancanza di una regolamentazione generale per il sistema radiotelevisivo; l'aver consentito che l'area del «privato» fosse fatta egemonizzata; il non avere compreso che la diminuzione della quota Rai dell'investimento pubblicitario andasse a beneficio del concorrente più forte. Dichiaratosi «difensore non d'ufficio del servizio pubblico» e della funzione che ad esso compete «non come diritto ma come compito», Bor-

ri trovando singolare «la pretesa che lo Stato svolga un ruolo di arbitro neutrale tra servizio pubblico ed emittenza privata», ha ricordato che la scelta, lo Stato l'ha fatta nel momento in cui ha ribadito «le ragioni di fondo in base alle quali si legittima il servizio pubblico». Ma ferma restando la posizione di garante dello Stato «pubblico» e «privato», non si può attribuire al «pubblico» tutti i doveri ed al «privato» tutti i diritti, ha precisato Borri. «Della politica della comunicazione a cui lo Stato (non il Governo) non deve rinunciare, il servizio pubblico rappresenta lo strumento fondamentale».

Quest'ultima considerazione di Borri gli è stata suggerita dal Premio Italia, che con la sua storia quarantennale, dimostra la «incompatibilità» tra la logica mercantile e il settore della comunicazione, inteso come arricchimento sul piano dell'informazione. A 40 anni dalla nascita del Premio Italia — ha detto nel suo intervento Leo Birzoli — non si può non registrare lo straordinario progresso compiuto in un così breve arco di tempo dall'industria audiovisiva. Ravvisata nella televisione una «industria adulta» con uno spazio di primo ordine nel mondo delle comunicazioni di massa,

Birzoli non ha taciuto il prezzo pagato dai programmi, sul piano della qualità, alle istanze commerciali e di mercato rivelatesi preminenti in quasi tutta Europa.

Dopo avere precisato che «il massimo infortunio del consumo di intrattenimento si registra, soprattutto, nella produzione americana», Birzoli ha rilevato le conseguenze negative, sia culturali sia economiche, derivanti da questo dato di fatto. Basti pensare — ha soggiunto — che nell'87 il sistema audiovisivo (cinema e televisione) ha esportato per poco più di 90 miliardi di lire ed importato oltre 500 miliardi con un disavanzo di circa 400 miliardi. Uno squilibrio economico al quale fa riscontro — ha detto ancora Birzoli — uno squilibrio culturale tale da fare temere per le proporzioni di un «pericolo di colonizzazione», con l'entrata in funzione dei satelliti a diffusione diretta.

Dopo avere auspicato che entro il 1992 i paesi della comunità decidano di «incentivare le capacità produttive del vecchio continente», il vicepresidente della Rai è tornato a soffermarsi sulla situazione del nostro paese per deplorarne le contraddizioni: «Il servizio pubblico non può essere sinonimo di monopolio, ma non può nemmeno confondersi sul piano della rincorsa con l'emittenza privata».

Nell'auspicare che il Parlamento vari una «non più rinviabile regolamentazione del sistema misto, nel rispetto dei diritti del cittadino», Birzoli ha affermato l'opportunità di evitare «posizioni di sciolpino» attraverso una disciplina delle frequenze e con limitazioni nella raccolta di risorse pubblicitarie.

SLATAPER / OPERE

Quel passato che torna

Riecco, infatti, le famose lettere del 1909 e un significativo testo teatrale

TRIESTE — Mentre il convegno su Scipio Slataper (di cui riferiamo nell'altra pagina) si è concluso con un "appello" alla pubblicazione integrale delle opere dell'intellettuale triestino, la casa editrice Dedolibri — sotto la guida del prof. Elvio Guagnini — pubblica due sue opere e il catalogo della mostra aperta fino al 17 settembre alla Biblioteca del Popolo di Trieste.

Si tratta innanzitutto di «Lettere triestine e altri scritti "voce" di polemica su Trieste», che raccoglie le famose «Lettere» scritte sulla «Voce» nel 1909 (sono pubblicate in un volume non più in commercio) con l'aggiunta di tutti i testi della polemica che esse suscitarono, editi dalla stessa rivista. In più, c'è uno scritto assai poco conosciuto di Slataper, e assai significativo: «Lettere triestine: perché le scrivo». Il testo a stampa di questa «giustificazione» in prima persona è stato riconfermato sul manoscritto originale, che appartiene al Lascito Slataper dell'Università di Trieste. Il catalogo della mostra s'intitola «I libri di Scipio Slataper» e offre un catalogo ragionato dei volumi conservati ora all'Università, dono della famiglia. I libri sono spesso firmati, comunque sempre fittamente postillati dall'autore (in modo particolare l'«Estetica» di Croce e le opere di Carducci); l'analisi di questo materiale ha consentito di ricostruire sia la «cultura» di Slataper, sia il lavoro preparatorio delle sue opere.

Infine, sempre da Dedolibri, esce un testo teatrale (di cui qui a fianco pubblichiamo un breve stralcio) intitolato «Passato ribelle» (a cura di Michela Rusi). Pubblicato nel 1908 dalla rivista «Vita trentina» di Cesare Battisti è in un atto e non è stato mai portato in scena. Appartiene alla prima produzione slataperiana, anteriore al periodo della «Voce» e alla stesura del «Mio Carso». Vi sono evidenti le ascendenze dannunziane, ma anche l'interesse del giovane autore per il genere drammatico, successivamente approfondito con lo studio di Hebbel e Ibsen. E il testo rivela soprattutto l'affinità che lega Slataper (di cui «Passato ribelle» è l'unico dramma portato a termine) alle contemporanee sperimentazioni dell'espressionismo.

Dal dramma «Passato ribelle» di Scipio Slataper:

CONSUELO: «E va bene. Io sapevo tutto. Ma non era la realtà che m'occorreva per l'avvio; illudermi, magari illudermi: produrre nella mia anima la possibilità di liberazione, sentire che la parte vitale del mio spirito non era rimasta in te, nello strappo. Illudermi: ma per riemergere. Per vivere la mia vita in libertà reale».

BRUNO: «E t'avvinghiasti a lui, vero?».

CONSUELO: «Su di me, Bruno. Ma anche con la cooperazione della sua incoscienza. E gliene sono grata».

BRUNO (rapido): «Ma di addirittura che l'ami!».

CONSUELO (con ribrezzo): «Io... lui? Ah, Bruno!».

BRUNO: «No, vero? Anche tu lo senti: non è possibile che tu l'ami. Niente di comune avevi con lui: niente; e tu lo sposasti, accomunasti con lui la tua vita! Tu Sei sua; per sempre sei sua».

CONSUELO: «Sono mia».

BRUNO: «Sua: la sua preda! Non hai compreso ancora? Lui ha vinto, lui!».

CONSUELO: «Sono qui, ba-

Da «Passato ribelle», dramma in un atto di Scipio Slataper, che sta per uscire edito da Dedolibri, pubblichiamo (per gentile concessione degli editori e dei curatori) un breve stralcio. La scena, di dannunziana sensualità, è tradotta in un linguaggio che già mostra le asprezze dell'espressionismo.

da, nel mio viaggio di nozze».

BRUNO: «Sì, sei qui. Ma insozzata dalla frenesia del tuo orgoglio vittorioso, marchiata dall'infamia della tua passione, dalla tua infamia. Ti sei venduta, comprendi? Per un'illusione. (Incalza, fremendo). Ma quando egli ti parla, vicino a te, e tu senti la volgarità della sua mente nelle parole, nella cupidigia ansante del suo alito, nelle sue mani che ti palpano avido, febbricitanti, non provi ribrezzo di te, della tua vita? Non ti fa schifo di dover subire il suo amore, tu che non lo ami, che non puoi neanche fingerti di amarlo? Non impazzisci quando l'orrore del presente ti respinge verso di me con anelito vano... e tu lo senti vano, tu che ten-

tasti di ribellarti! Che vita è la tua, Consuelo?».

CONSUELO (terribile): «Non riucchiere, Bruno».

BRUNO (annientato, sentendo sempre più terribilmente l'orrore della sua azione): «No, Consuelo, no. Io ti vendico, io ti vendico contro di me. Mi strazio, io. Mi sono straziato già tanto, per vendicarti. Io sapevo che scorre sangue di lena in lui; sapevo che grattava grattava per ritrovare la tua povera anima uccisa, sepolta da me, dal mio amore».

CONSUELO: «Ma tu m'hai lasciata sola!».

BRUNO (non badando, immerso in una spaventosa allucinazione): «Hai sentito come scava la lena? Ti ha fatto male, Consuelo? E ha riso, dopo, vero? Io l'ho

sentito il suo sogghigno notturno. Sì. (rabbrivisce). E io t'ho lasciato sola, con lui, sola, sola, con il suo ghigno!».

CONSUELO (spaurita): «Bruno! Io sono qui, sono venuta, Bruno...».

BRUNO (sbaizza, come risvegliandosi): «Ah sì. Io sapevo che tu mi amavi ancora: attendevo il tuo amore ogni giorno, ogni giorno, che cancellasse tutta l'infamia. Grazie, Consuelo. Tu sei buona, tanto buona (le sfiora i capelli). Tanto hai sofferto! Io sono indegno di te, lo so, ma tu purificami. Ch'io dimentichi tutto, tutto. Tu sei bella: mandami».

CONSUELO (sommessa): «Bruno, Bruno...».

BRUNO: «Di' ancora; parla, parla! Sai... anche allora... "dopo", la tua voce era nel mio sangue, sempre. E mi rinvigoriva come una continua promessa. Parla, parla... (le serra la bocca, impaurito). No, no: il passato grava ancora sull'anima. Bisogna distruggerlo, per sempre». (La bacia in bocca, perdutamente).

CONSUELO (obliandosi): «Bruno...».

TEATRO / TREVISO

Il verde nasconde un palcoscenico

Servizio di Roberto Canziani

TREVISO — Ormai i festival teatrali d'estate non fanno più notizia. Anche settembre, che pareva il meno folto fra i mesi dell'abbuffata spettacolare italiana, si è lasciato travolgere. Benevento, Erice e Gibellina lanciano i loro segnali dal basso dello Stivale. Rovereto, Vicenza, Treviso o Pontedera accendono i loro palcoscenici a Settembrione. I debutti continuano ancora a confondersi ai debutti, le «prime nazionali» paiono tutte uguali fra loro, lo so, ma tu purificami. Ch'io dimentichi tutto, tutto. Tu sei bella: mandami».

CONSUELO (sommessa): «Bruno, Bruno...».

BRUNO: «Di' ancora; parla, parla! Sai... anche allora... "dopo", la tua voce era nel mio sangue, sempre. E mi rinvigoriva come una continua promessa. Parla, parla... (le serra la bocca, impaurito). No, no: il passato grava ancora sull'anima. Bisogna distruggerlo, per sempre». (La bacia in bocca, perdutamente).

CONSUELO (obliandosi): «Bruno...».

parco con villa padronale, costruito per il diporto di una nobile famiglia veneziana, sopportare il carico di un festival di tarda estate, con il bar e il ristorante, con la folla pronta a pulsare per catturare l'immagine di uno spettacolo, il fremito di una voce d'attore, un buon posto sotto la scena?

Due sere, quante ne abbiamo trascorse fra il ghiaio dei sentieri e l'abbraccio umido delle piante, non bastano per una risposta: servono solo a promuovere una domanda e a far pensare che un giardino, diversamente dall'essere un semplice supporto verde per gli edifici che circonda, ha una sua vita da valorizzare, una segreta identità di cui si può essere complici o alla quale si può far violenza. Sensibile a privilegi ed equivoci del recupero e del riutilizzo del parco, Treviso sembra già volerli pensare.

Il resto è discorso di teatro. Pensato secondo la filosofia dell'itinerante «Viaggio in Italia», anche «Parcoscenico» ha evitato i debutti a tutti i costi, le «prime» ufficiali, la rincorsa ai critici e alla stampa. «L'ultimo capovolgimento» di Leo De Berardinis, gli «Occhi gettati» di Enzo Moscati o il recital «Signori, io sono il comico» di Beppe Barra sono passati così nei territori di questa «Marca gioiosa», offrendosi ai molti spettatori che non se la sentono di raggiungere sempre le capitali di spettacolo, così distanti, così diverse dalla provincia trevigiana. «Parcoscenico» ha voluto però anche attivare i momenti di incontro fra i teatranti che, mobili per natura, sono arrivati qua da molte parti. Il comitato organizzativo del festival assieme all'associazione «Viaggio in Italia» hanno così promosso il «Premio Attorjovane», un riconoscimento che, secondo le intenzioni della giuria, «non premia il più bravo, ma mette a confronto maniere diverse di far teatro».

Per questo primo anno il riconoscimento è andato a Magda Siti che a Treviso, come nelle diverse tappe del «Viaggio», presentava «Nestor», la storia autentica di una donna che «ha fatto la vita» e che si racconta. Lo spettacolo, con la regia di Alessandro Tognon e interpretato dalla Siti, sola, seduta davanti a trenta spettatori, si ispira alla «Autobiografia della Leggera».

TEATRO Son quattro le Elette

TRIESTE — Non succede spesso che la Trieste teatrale offra momenti di spettacolo al di fuori dei quattro, consolidati cartelloni che proprio in queste settimane vengono annunciati: la stagione stabile, dei Verdi, dello Sloveno e della Contrada. In un anno, le altre occasioni si sono potute contare sulle dita di una mano. Oggi possiamo registrare una nuova presenza che esce allo scoperto dopo un lungo periodo di prove e con un budget ridottissimo. E' il gruppo «Teatro-comuni», dieci giovani, accomunati da una scelta teatrale che negli scorsi mesi è andata costruendosi in spettacolo.

Il loro debutto è una «Elettra» che Fernanda Hrelia (regista della compagnia e forte di precedenti esperienze accanto a Leo De Bernardis) ha montato elaborando materiali di provenienza diversa, ma ruotanti tutti attorno al personaggio di Elettra come rappresentante di una pluralità di voci e di volti femminili. La tragedia di Sofocle, la riscrittura che nel primo Novecento ne fece Hugo von Hofmannsthal e il monologo shakespeariano della follia di Ofelia, servono alla compagnia per raccontare la storia di un rapporto mancato fra le generazioni, con gli occhi e soprattutto con le voci di una femminilità che cerca nuove definizioni e si moltiplica in quattro personaggi: quattro Elette.

Lo spettacolo, presentato per tre sere consecutive nello stage di piazza Donata, ha rinunciato alla cornice degli edifici per inventarsi orizzontalmente un terreno disseminato di rovine della modernità: vecchi dischi, radio, gabbie, barchette, Casandre vaticinanti e Clitennestre snob, un Oreste generoso e intimidito dalla sua stessa forza, un Egisto da avanspettacolo.

I nomi degli interpreti, che attendiamo ad altre conferme, sono quelli di Luisa De Santi, Diana Cuderi, Loana Arbanas, Fernanda Hrelia, Ornella Serafini, Stefano Scarpa, Sergio Marcovich, Giuliano Crevatin e Gabriella Di Luca. [canz.]



Foto di gruppo per la famiglia Slataper nell'anno 1913, il giorno del matrimonio dello scrittore con Gigetta Carniel. Accanto alla coppia di sposi si possono vedere, da sinistra a destra: Gastone, fratello maggiore di Scipio; Irma, moglie di Gastone; Wanda, sorella di Scipio; Guido, fratello di Scipio; Nerina, sorella di Scipio. Di Slataper (in un primo piano nella foto a destra) si sono iniziate da tempo una rilettura e una reinterpretazione.



CONCERTO

Ipnotiche variazioni per clavicembalo

TRIESTE — Si notano, oggi, letture musicali filologicamente corrette. Anche gli strumenti vengono ricostruiti, per ottenere timbri propri a quelli voluti dai compositori stessi. Questa operazione, però, si scontra talvolta con la diversità acustica delle attuali sale da concerto rispetto agli ambienti destinati ad accogliere le esecuzioni originali. Una sinfonia di Beethoven incisa su disco con strumenti originali, può dare risultati soddisfacenti, ma dal vivo, i piani sonori vengono spesso sfasati.

Non si è corso questo pericolo domenica. Nella chiesa di Monrupino c'era uno splendido clavicembalo. L'essersi rifatti, per la costruzione, a modelli dei «secoli d'oro», (due tastiere, e senza pedali), è stata una dimostrazione di scelta musicale culturalmente valida. L'acustica della chiesa poi, è sembrata ottimale per questo strumento. A suonarlo è stata la clavicembalista Barbara Petrucci. Si è così degnamente inaugurata la stagione di concerti organizzata da Galus Consort, Rai e Provincia di Trieste. Lo scenario carsico e il fascino di Monrupino hanno fatto da bella cornice agli autori del Seicento e del Settecento in programma. Intelligente la scelta della Petrucci di eseguire in continuazione i cinquanta minuti di musica. Si sono così verificate e apprezzate le differenze tra Pourcel e Couperin, Haendel e Bach.

Da una parte un'espressività più cupa e tenebrosa, come nei primi movimenti di Purcell e Couperin. Per contro, con Haendel si è sentita una vivacità quasi settecentesca e con Bach un'imponente rigore. L'interprete è sembrata essere a proprio agio so-

prattutto nei movimenti lenti dove, con invenzione e gusto raffinato, ha posto in luce momenti di tenera malinconia. Se la tecnica clavicembalistica è completamente diversa da quella pianistica, il tocco del clavicembalista può tuttavia produrre effetti lievemente diversi sul suono. La bravura della Petrucci nei movimenti lenti si è rivelata nell'impiego di una sensibilità anche nelle azioni dinamiche e timbriche del tocco. Convincenti in generale i tre meditativi brani di Couperin, in particolare in quella clavicembala in forma di rondeau che è «le Grand»; «è il più poeta dei nostri clavicembalisti, la cui tenera malinconia sembra l'eco adorabile che viene dallo sfondo misterioso di paesaggi».

L'emozione ha tradito ogni tanto la giovane clavicembalista nei pezzi virtuosistici. Virtuoso, per esempio, nell'«Aria con variazioni della Suite in Si maggiore di Haendel». Quest'aria, da cui Brahms produrrà le sue celebri «Variazioni e fughe», presenta delle variazioni che sembrano dimostrare il poco interesse del compositore per questo genere. Musica scintillante, ma un po' vacua.

Se una delle belle qualità mostrate dalla Petrucci in tutto il concerto è stata il rigore ritmico, il Rondeau della Partita in do minore di Bach ha fatto sentire più di qualche indecisione. La Sinfonia della stessa Partita invece, è stata condotta con ragionata attenzione: dall'introduzione nello stile francese, fino alla fuga a due voci, il rigore ritmico dell'esecuzione ha clarificato la complessa struttura del pezzo. [Stefano Crise]

MUSICA / UDINE

Un pezzo di storia... in rock

I Deep Purple (nati nel '68) stasera in concerto allo stadio Friuli

MUSICA In ospedale per Michael

LONDRA — Quaranta spettatori sono finiti in ospedale e ben tremila-quattrocento hanno riportato ferite e contusioni di lieve entità, durante il concerto che ha concluso domenica sera a Liverpool la tournée europea di Michael Jackson.

La città dei Beatles ha riservato un trionfo al divo del pop, nell'ippodromo Aintree, gremito da 125 mila persone. Già tre ore prima dell'inizio dello show, centinaia di infortunati erano stati trasportati ai centri di soccorso. La maggior parte degli incidenti è stata causata dall'eccessivo affollamento a ridosso delle transenne che circondavano il palcoscenico. Le vittime più gravi sono un giovane che ha riportato la frattura della spina dorsale e una bimba di sei anni che si è fratturata il bacino.

Il cantante Michael Jackson ha comunque portato a termine la sua esibizione, fra interminabili ovazioni. La polizia a cavallo ha dovuto proteggere il suo ritorno in albergo. Ieri mattina Jackson è ripartito in Concorde alla volta di New York. «E' triste», ha detto ai giornalisti, riferendosi a quel che era avvenuto la sera prima a Liverpool. [Luigi Forni]

Servizio di Carlo Muscatello

UDINE — E' veramente un pezzo di storia del rock, quello che arriva questa sera nella nostra regione, per un concerto allo stadio Friuli di Udine, con inizio alle ore 21. Un pezzo di storia chiamato Deep Purple, gruppo capostipite di quel genere che vent'anni fa, ai tempi dei loro esordi, si chiamava «hard rock», e che già dal decennio scorso viene invece identificato con l'etichetta «heavy metal».

Cambiano i nomi, ma la sostanza rimane: una sostanza fatta di volumi altissimi, di batterie che macinano ritmi quadrati, di chitarre lanciate a velocità stratosferiche. In tutto, quasi come uno spettacolo nello spettacolo, tutto il caratteristico armamentario dei fans di questo genere musicale: capelli lunghi come vent'anni fa, jeans sdruciti, stivali di cuoio, borchie, tatuaggi...

Ma parliamo dei Deep Purple, che esordirono proprio nel febbraio di vent'anni fa. Nella prima fase della loro attività, dal '68 al '76, hanno cambiato un gran numero di formazioni, ognuna contraddistinta con un «marchio» («Mark I», «Mark II», «Mark III»...). Esordio sotto la guida del chitarrista Ritchie Blackmore e del tastierista Jon Lord, affiancati dal cantante Rod Evans, dal batterista Ian Paice e dal bassista Nick Simper. «Shades of Deep Purple» è il titolo del loro primo album, realizzato «secondo la leggenda» in appena un paio di giorni. Passa inosservato in Europa, ma spopolò negli Stati Uniti, dove ha successo soprattutto il singolo «Hush», tratto dal 33 giri.

Sono i padri

del genere

denominato

«heavy metal»

Con la formazione originaria, il gruppo fa ancora in tempo a realizzare una tournée negli States, a incidere altri due album («Book of Taliesin» e «Deep Purple») e a farsi conoscere piuttosto bene anche da questa parte dell'Oceano. Subito dopo, siamo nel '69, Evans e Simper lasciano il posto rispettivamente a Ian Gillan e a Robert Glover: è la formazione «Mark II», quella che incamererà i maggiori successi discografici e dal vivo.

Dopo il memorabile «Concerto per gruppo e orchestra» all'Albert Hall di Londra con la Royal Philharmonic Orchestra, i Deep Purple realizzano l'album che a posteriori verrà riconosciuto e ricordato come una pietra miliare del genere «hard rock» in particolare, ma forse della musica pop in generale: «In rock». Costato sei mesi di lavoro, il disco ripaga abbondantemente dei sacrifici e gli artifici, rimanendo ai vertici delle classifiche in Europa e negli Stati Uniti per quasi un anno. Gli album successivi si intitolano «Fireball», «Machine head», ma soprattutto «Smoke on the water» (72), che diventa il manifesto del gruppo. Il successo che arriva al quintetto è ormai di livello mondiale: un tour in Giappone è immortalato nell'album

doppio dal vivo «Made in Japan» (uscito nel '73), «Who do you think we are» è il titolo dell'ultimo album registrato in studio con la formazione «Mark II».

A questo punto, i membri del gruppo cominciano a curare maggiormente le proprie carriere soliste. Gillan aveva già interpretato il tema di «Jesus Christ Superstar», e poi abbraccia la carriera solista. Glover diventa produttore di altri artisti (poi si unirà ai Rainbow). Gli altri tre (Blackmore, Lord e Paice), insieme a David Coverdale e Glenn Hughes, danno vita al Deep Purple versione «Mark III». Nel '75 esce anche Blackmore, per dar vita al Rainbow. La versione «Mark IV» è l'ultima del gruppo, prima dello scioglimento ufficiale avvenuto nel '76.

Otto anni dopo, nel '84, sotto la spinta delle miliardarie offerte economiche, avviene quello che tutti i fans del rock attendevano: la rinascita dei Deep Purple, e per di più nella loro formazione maggiormente prestigiosa, cioè quella contraddistinta dal «Mark II». Esce l'album «Perfect Strangers», un nuovo tour mondiale dimostra che il pubblico non li ha dimenticati. Arrivano anche «The house of blue light» e il doppio dal vivo «Nobody's perfect». Stasera, a Udine, ci saranno proprio loro: Gillan, Blackmore, Glover, Lord e Paice. Casse aperte alle 16 (oltre cinquemila i biglietti venduti in prevendita), cancelli aperti alle 19, si comincia alle 21 con gli americani Pretty Maids. Entro le 22 dovrebbero arrivare sul palco loro, i Deep Purple. Palco e tribuna sono coperti, quindi lo show si terrà anche in caso di pioggia.

Istituto Superiore di Sanità

PREMIO GIORNALISTICO PREVENZIONE DELL'AIDS

Il Ministero della Sanità bandisce un premio giornalistico sul tema la Prevenzione dell'AIDS.

NORME DI PARTECIPAZIONE
Possono partecipare al Concorso i giornalisti (professionisti e pubblicisti iscritti all'Ordine, con articoli o servizi che dovranno essere pubblicati o trasmessi).

Il Concorso è articolato in due settori:

- SETTORE STAMPA - Riservato alla stampa quotidiana a diffusione nazionale e locale e alla stampa periodica e settimanale a diffusione nazionale e locale.
- SETTORE RADIO TELEVISIONE - Riservato alle reti radio/televisioni pubbliche e private a livello nazionale.

I messaggi informativi sono i seguenti:
• prevenire: cosa fare e cosa non fare
• soggetti a rischio: cosa sta cambiando nelle loro abitudini
• come si pongano gli italiani nei confronti della prevenzione dell'AIDS
• quale strada sta prendendo la ricerca scientifica nel campo della prevenzione
• le iniziative intraprese dalle Istituzioni Pubbliche per prevenire la malattia e per informare i cittadini italiani.

SVOGLIMENTO DEL CONCORSO
I lavori dovranno essere pubblicati o trasmessi entro il 30 ottobre 1988. Gli aspiranti dovranno far pervenire alla Segreteria del Premio presso:

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ
Viale Regina Elena 299 - 00161 ROMA
entro le ore 12.00 del 15 novembre 1988, gli articoli in duplice copia per il settore stampa, ovvero la registrazione magnetica radio o video per il settore radio-televisioni.

PREMI

Agli articoli ed ai servizi prescelti a giudizio insindacabile della Giuria, verranno assegnati per ogni settore i seguenti premi:

- SETTORE STAMPA - 1° PREMIO L. 20.000.000
2° PREMIO L. 10.000.000
3° PREMIO L. 5.000.000
- SETTORE RADIO TELEVISIONE - 1° PREMIO L. 20.000.000
2° PREMIO L. 10.000.000
3° PREMIO L. 5.000.000

L'ammontare dei premi è da ritenersi al lordo della ritenuta d'acconto.

ASSEGNAZIONE DEI PREMI

I premi verranno assegnati sulla base del giudizio tecnico di una Commissione che verrà nominata con decreto del Ministero della Sanità. La premiazione avverrà entro il mese di Dicembre 1988, nel corso di una cerimonia ufficiale, alla presenza delle Autorità, del pubblico e della Giuria; il luogo dove sarà effettuata la premiazione e la data precisa, saranno comunicati successivamente.

COMMISSIONE NAZIONALE
PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS
Ministero della Sanità



LA RIUNIONE DEI «DIECI» A BASILEA

La calma sulle monete

Un buon segnale da Tokio: cala il surplus commerciale con gli Usa

Fermo il dollaro, in attesa dei dati Usa. Oggi la riunione finale. Segnali «italiani» invece da Firenze: De Michelis auspica che le banche centrali riescano a tenere sotto controllo la situazione. Nesi (Bnl) sull'eventuale riallineamento dello Sme dice: «Occorre allontanarlo il più possibile».

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — La riapertura dei mercati finanziari non ha portato «notizie» da Basilea ma da Tokio e, per quanto riguarda la specifica realtà italiana, da Firenze. Al termine della prima delle due giornate di lavori programmati nella cittadina elvetica, dai governatori delle banche centrali dei paesi più industrializzati non sono infatti emersi propositi di rivoluzioni monetarie, a meno che qualche novità non si profili oggi nella seduta conclusiva. Viceversa, in attesa del dato sul disavanzo commerciale Usa nel mese di luglio — reso noto nel pomeriggio di domani — i giapponesi hanno diffuso il loro, già aggiornato ad agosto.

Il surplus commerciale del Sol Levante è stato di 9.444 miliardi di dollari (circa 6.800 miliardi di lire), rispetto ai 7.155 di luglio, quando, per la prima volta da oltre un anno, era stata registrata una contrazione di questo importante aggregato economico. Un calo — espressione di un minore squilibrio nel commercio internazionale — che negli ultimi due mesi ha in particolare investito il saldo verso gli Stati Uniti.

Ne ha tratto vantaggio, ma solo apparentemente, il dollaro, fissato a 1.379,25 lire (poco meno di una lira da venerdì). Al rafforzamento della divisa americana hanno contribuito in maggiore misura gli interventi della Bundesbank che al fixing di Francoforte ha venduto qualcosa come per 8,5 milioni di dollari. Nei confronti del marco, sceso da 747,74 a 746,75 lire, la nostra divisa si è a sua volta rafforzata grazie al progressivo rientro dei timori di un riallineamento nello Sme e all'attivismo della Banca d'Italia.

Alcuni cambiisti hanno commentato con cautela l'impatto esercitato sui rispettivi mercati nazionali da Bundesbank, prima a Bankitalia, poi. Lo scetticismo di chi lavora dieci ore al giorno, in continuo contatto telefonico con le sale cambi di tutto il globo, deriva dalla constatazione che il mercato delle monete non è manovrabile da chichessia e che pertanto gli investitori istituzionali possono tutt'al più, ma solo nel breve periodo, influenzare i rapporti di cambio.

Lo stesso vicepresidente del consiglio Gianni De Michelis, parlando a Firenze, si è limitato a esprimere la sua speranza che «le banche centrali riescano a tenere sotto controllo la situazione come hanno fatto fino a oggi». Sempre da Firenze è poi venuta la stringata opinione di Nerio Nesi sul meccanismo di riallineamento delle bande di oscillazione delle divise europee previsto nello Sme, che tanto aveva scaldato i mercati la scorsa settimana e che il presidente della Bnl ha detto di ritenere una facile quanto effimera scelta di politica economica. «Per questo — ha aggiunto Nesi — occorre allontanarlo il più possibile e cercare altri strumenti».

Per quanto condensato in una battuta, l'allarme lanciato dal rappresentante della più grande banca italiana nasconde le gravi preoccupazioni del sistema finanziario italiano alle misure del prossimo primo ottobre in tema di liberalizzazione valutaria. In una parola, una svalutazione di fatto della lira è un falso problema in confronto alle ben più serie conseguenze che porteranno le imminenti misure. Con la possibilità di finanziarsi in valuta che verrà offerta a privati e imprese, la tentazione per i privati di prendere a prestito dei marchi pagando interessi dimezzati sarà di fatto inevitabile.

E la conoscenza dell'intrinseco «rischio di cambio» molto difficilmente troverà gli sportelli bancari propensi a mettere in guardia la clientela, per via della «persuasione morale» esercitata dalla Banca d'Italia su ogni istituto, affinché limiti l'erogazione del credito (in lire).

Negli anni a venire, dunque, tutto lascia credere che gli italiani si finanzieranno all'estero con inevitabili benefici sulla bilancia dei pagamenti.



Carlo Azeglio Ciampi



Nerio Nesi

GREGGIO ORMAI SOTTO I 13 DOLLARI

In «picchiata» i prezzi del petrolio e dell'oro

A Londra i metalli preziosi si sono adeguati al crollo di venerdì a New York

LONDRA — La mancanza di coesione tra i paesi appartenenti all'Opec, molti dei quali continuano a pompare greggio a livelli decisamente superiori a quelli ufficialmente approvati dall'organizzazione, ha mandato in picchiata i prezzi del petrolio sui mercati internazionali. I contratti a termine hanno chiuso ieri a Londra al di sotto dei 13 dollari il barile, livello che non si toccava più dai tempi della guerra dei prezzi di un paio d'anni fa, mentre, a New York, ha ceduto la soglia dei 14 dollari.

In picchiata anche l'oro. I prezzi dei metalli preziosi si sono infatti adeguati ieri sui mercati europei allo scivolone subito venerdì sera a New York, quando l'oro perse oltre 7 dollari in una sola seduta scendendo verso quota 420 dollari. Il prezzo del metallo giallo è stato fissato ieri pomeriggio a Londra a 419,40 dollari, 10 dollari esatti in meno dei 429,40 dollari del fixing di venerdì pomeriggio.

Ma torniamo al petrolio. Il Brent del Mare del Nord per consegne a ottobre ha chiuso a 12,78-83 dollari, un calo vicino a un dollaro rispetto ai 13,64-68 dollari che il contratto aveva fatto registrare alla chiusura della scorsa settimana. Nel frattempo, al New York Mercantile Exchange, il West Texas Intermediate per ottobre è sceso sotto i 14 dollari e quota intorno a 13,90-95 dollari contro i 14,18 di venerdì scorso.

Il crollo dei prezzi ha indotto il governo venezuelano a rompere gli indugi e a chiedere ufficialmente la convocazione del comitato prezzi dell'Opec prima della conferenza plenaria di fine anno in calendario per il 21 novembre prossimo a Vienna.

«La situazione dei mercati internazionali del greggio si sta facendo preoccupante perché i prezzi del greggio hanno raggiunto un punto critico. La riunione che abbiamo chie-

sto dovrà dunque tenersi prima della conferenza Opec del 21 novembre», ha detto il ministro del petrolio venezuelano, Julio Cesar Gil.

Il segretario generale dell'Opec, Subroto, ha detto Gil, ha avviato le consultazioni con gli altri quattro paesi (Algeria, Arabia Saudita, Indonesia e Nigeria) che con il Venezuela compongono il comitato prezzi dell'organizzazione, un istituto che ha il compito di sorvegliare l'andamento dei mercati internazionali del petrolio e ha la facoltà, in caso di eccessive oscillazioni dei prezzi, di convocare una conferenza straordinaria del cartello.

Subroto attende una risposta per fissare data e luogo della riunione, ha detto ancora Gil. A chi gli chiedeva se c'è la possibilità di veder convocata la conferenza straordinaria dell'Opec, il ministro venezuelano ha risposto che «per il momento, questo problema non è stato posto; pur tuttavia, noi non respingiamo un incontro di qualunque genere prima della conferenza di fine d'anno».

Alcune fonti avevano riferito, la settimana scorsa, che Venezuela e Algeria avevano richiesto la convocazione del comitato prezzi Opec per il mercoledì della settimana prossima a Bali. Il ministro del petrolio del Venezuela aveva tuttavia smentito le notizie. Nel pomeriggio, è giunta da Parigi anche la notizia che il governo francese ha deciso di allentare l'embargo petrolifero adottato nei confronti dei prodotti iraniani.

L'esecutivo francese aveva imposto alle ditte nazionali di interrompere gli acquisti di greggio iraniano nell'agosto dell'87 dopo la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Dopo la ripresa dei contatti, in giugno, da più parti si attendeva un rilassamento delle precedenti sanzioni.

DOMANI SI RIUNISCE L'ABI

Per le banche una «settimana di passione»

Impieghi, trasparenza sistema dei pagamenti... mille problemi sul tappeto

ROMA — Il consueto appuntamento con il direttorio della Banca d'Italia, cui sono chiamati a partecipare le undici maggiori banche del paese a livello di direttori centrali, è fissato per il termine di questa settimana. Ma l'intera settimana risulta costellata da importanti incontri che daranno al mondo bancario la possibilità di riflettere un'approfondita analisi dell'andamento del mercato del credito che sarà presentata dal presidente dell'Abi, Piero Barucci.

In quella sede i banchieri faranno il punto della situazione anche sulla ammissione di nuove associate e su problemi organizzativi interni, ma gli argomenti principali all'ordine del giorno saranno appunto un'approfondita analisi dell'andamento del mercato del credito che sarà presentata dal presidente dell'Abi, Piero Barucci. Secondo le primissime indicazioni, gli impieghi bancari continuano a marciare a ritmo sostenuto, nonostante il ritorno di mezzo punto apportato al tasso di sconto a fine agosto dalle autorità monetarie e il conseguente adeguamento dei tassi bancari. Nella riunione, che segna un po' la ripresa dell'attività dopo la pausa estiva, i banchieri dovranno quindi fare i conti anche con i richiami fatti a suo tempo dalle autorità monetarie perché rientri il fe-

nomeno di crescita eccessiva dei prestiti, soprattutto per quelli erogati a tassi inferiori all'«prime rate», vale a dire il saggio agevolato offerto alla migliore clientela.

Altro importante punto all'ordine del giorno, è la questione della trasparenza. A fare il punto della situazione su questo fronte sarà sempre Barucci, che illustrerà i progressi fatti lungo le linee del progetto presentato a luglio, per la pubblicazione, attraverso apposito cartello da esibire in ciascuna agenzia, delle condizioni da applicarsi alla clientela. Dovrebbero infatti essere state messe a punto le sanzioni per i trasgressori.

Quanto al sistema dei pagamenti, si tratta di analizzare i progressi fatti lungo le direttrici già indicate, per il primo dei nove progetti per la velocizzazione del sistema, dalla Banca d'Italia. Sul fronte fiscale, poi, l'Abi ha già approntato un documento che fotografa l'attuale trattamento fiscale e indica le modifi-

che che le banche ritengono necessarie. Nella riunione di mercoledì, tuttavia, la discussione potrebbe essere limitata alla questione dei forti crediti d'imposta accumulati dal sistema bancario (3 mila miliardi in quattro anni), a causa delle «distorsioni normative» del sistema, e alla questione delle società di leasing, per le quali vige una normativa fiscale definita «particolarmente restrittiva e disincentivante» in ambienti Abi.

Sempre mercoledì, si riunirà poi il consiglio del fondo interbancario di garanzia dei depositi. All'ordine del giorno non risulta né l'adeguamento delle quote per raggiungere gradualmente, entro il 1991 una consistenza complessiva di 4 mila miliardi, né la questione del rinnovo della presidenza. Sul primo punto, si tratterà tutt'al più di aggiornare le quote di contributo per tener conto delle nuove posizioni delle banche, ed al riguardo è in corso la relativa verifica contabile.

L'accordo tra i due gruppi prevedeva un'operazione di permuta attraverso la quale la Fencia, società all'epoca controllata dalla Iniziativa Meta (oggi fusa nella Ferruzzi Finanziaria, la holding recentemente quotata in Borsa) divenne proprietaria dell'80% del capitale della Finedit 2000, dall'Ipsa.

Quest'ultima, attraverso un conguaglio di 29,2 miliardi diventava titolare dell'intero pacchetto della Elisve, una società proprietaria di un immobile adibito a uffici (40 mila metri quadri) situato a Milano.

«ITALIA OGGI»

«Finedit 2000»:

Garofano al vertice Sama in consiglio

MILANO — Il passaggio ufficiale è avvenuto ieri mattina. Giuseppe Garofano, neo amministratore delegato della Ferruzzi Finanziaria, è il nuovo presidente della Finedit 2000, la società editrice del quotidiano «Italia Oggi» entrata nel settore editoriale del gruppo Ferruzzi dal 20 luglio scorso, quando Raul Gardini concluse l'acquisizione dell'80% del capitale dal gruppo Cabassi.

Ieri si è riunita, per la prima volta dopo il passaggio delle consegne, l'assemblea della società che ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione. Oltre a Giuseppe Garofano che lo presiede, sono stati cooptati Gianfranco Antonelli, ex direttore amministrativo dell'Iniziativa Meta, Marco Fortis, responsabile dell'ufficio studi del gruppo Ferruzzi, Lino Rondelli, consigliere in numerose società che fanno capo a Raul Gardini e Carlo Sama.

Quest'ultimo è una figura di spicco nel settore dell'editoria che Gardini sta potenziando negli ultimi tempi. E' vicepresidente del quotidiano romano «Il Messaggero», consigliere di amministrazione del «Sole 24 ore» e membro del consiglio di amministrazione della Poligrafici (gruppo Monti).

A far parte del collegio sindacale della Finedit 2000 sono entrati Enrico Gianzini che ne è il presidente, Aldo Gallo e Piero Villa, tutti ex uomini della Montedison. La società che edita il quotidiano economico milanese è passata recentemente al gruppo Ferruzzi dopo un breve interregno Cabassi che la comprò da Pietro Angeli e Francesco Zucchi, fondatori del quotidiano.

L'accordo tra i due gruppi prevedeva un'operazione di permuta attraverso la quale la Fencia, società all'epoca controllata dalla Iniziativa Meta (oggi fusa nella Ferruzzi Finanziaria, la holding recentemente quotata in Borsa) divenne proprietaria dell'80% del capitale della Finedit 2000, dall'Ipsa.

Quest'ultima, attraverso un conguaglio di 29,2 miliardi diventava titolare dell'intero pacchetto della Elisve, una società proprietaria di un immobile adibito a uffici (40 mila metri quadri) situato a Milano.

OFFERTE

In dirittura l'asta Sir

ROMA — Battute finali per la cessione della Sir, l'ex gruppo chimico di Rovelli, composto da 20 società operative che nell'87, con 2 mila addetti, hanno fatturato circa 400 miliardi dei quali il 60% appartiene all'attività chimica. E' scaduto infatti ieri il termine per la «prenotazione» alla gara finale per l'acquisto, che ha come base l'offerta della Gerolimich pari a 143,5 miliardi del valore patrimoniale al 31.12.1986.

Si calcola che fino a ieri l'offerta sia lievitata di circa 15 miliardi ai quali vanno poi aggiunti i 7 miliardi di miglioramento fissati dal comitato. In sostanza chi vuole partecipare alla gara finale per aggiudicarsi la Sir deve depositare a un notaio un'offerta attorno a 165,5 miliardi.

Intanto ieri l'assemblea del consorzio bancario Sir, una Spa posseduta al 60% dal comitato e al 40% dalle banche creditrici del gruppo, ha preso atto dell'operato del comitato per l'intervento rimandando la deliberazione di merito sulla cessione a gara ultimata. Adesso, entro il 14 settembre, le nuove «offerte» verranno inviate dai notai al comitato che il 15 si riunirà per cominciare a valutarne la consistenza e procedere quindi alla «ammisibilità» alla gara finale.

Parametri di riferimento per il comitato saranno essenzialmente la valutazione economica cioè il prezzo che ogni operatore privato avrà scritto nell'offerta, ma anche l'identità dell'imprenditore e il progetto industriale. Il fatto nuovo della fase finale è costituito dall'accoppiata «Trussardi-Finacapital-Montedison» e non si escludono altre iniziative simili: si parla infatti con insistenza di un'alleanza «Merloni-Persop», l'azienda chimica svedese della famiglia Wallenberg, già interessata un anno fa alla Sir. La gara di rilancio dovrebbe tenersi nella prima decade di ottobre così da rispettare il termine del 31 ottobre per la vendita.

IN PREPARAZIONE IL PRIMO DISEGNO DI LEGGE

Energia, al «via» il piano

Polemici i sindacati: «Si comincia con l'inasprimento fiscale»

ROMA — Prende forma al ministero dell'Industria il primo disegno di legge per attuare le indicazioni del Piano energetico nazionale (Pen). Nell'ambito dei concetti generali del Pen, che dovrà essere complessivamente discusso dal Parlamento, un primo provvedimento di legge è in preparazione e detterà nuove disposizioni in materia di tariffe, di fisco, di ambiente, di incentivi alle industrie, di localizzazioni delle centrali e di controllo della gestione della politica energetica.

Una serie di argomenti di grande rilevanza, riconoscono al ministero dell'Industria, per cui — spiegano — non è escluso che siano frazionati in più provvedimenti. Il disegno di legge, che dopo la stesura tecnica avviata in questi giorni sarà sottoposto al vaglio politico dei ministri interessati, detterà disposizioni in materia ecologica,

formalizzando le procedure di valutazione dell'impatto ambientale (Via) nell'ambito delle nuove indicazioni per la localizzazione delle centrali.

I limiti imposti per la difesa ambientale comporteranno impianti di depurazione e combustibili più costosi, e gli oneri è previsto che vengano scaricati in parte sulle tariffe, così il disegno prevede pure ritocchi sulle bollette elettriche. Anche dal punto di vista fiscale ci saranno delle novità, per adeguare il carico delle tasse sui vari tipi di combustibile e stimolare quindi i combustibili per i quali siamo meno dipendenti dall'estero. Sul piano istituzionale ci sono indicazioni per rafforzare il sistema di governo dell'energia, le cui competenze sono ora divise e spezzettate su vari organismi.

I sindacati contestano in par-

te questo modo di procedere: «Come al solito — dice Rino Caviglioli, segretario confederale della Cisl — i primi provvedimenti presi sono di tipo fiscale e tariffario, dimenticando o sottovalutando i problemi di fondo della politica energetica». Questo disegno di legge è uno dei tre tipi di intervento che saranno necessari per il piano energetico. Gli altri due riguardano l'aspetto finanziario, che richiederà il coordinamento delle disposizioni con la legge finanziaria e la regolamentazione comprendente le disposizioni che il Parlamento e il governo decideranno per dare completa attuazione al piano stesso.

Gli obiettivi del piano, col quale si vogliono ridurre il degrado ecologico e la vulnerabilità del sistema energetico italiano, riguardano prevalentemente i risparmi,

la protezione dell'ambiente, lo sviluppo delle risorse energetiche nazionali, la diversificazione degli approvvigionamenti.

In particolare si prevede di ottenere, all'anno Duemila, un risparmio nei consumi globali di energia tra i sette e i dieci Megatev (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) rispetto ai 180 Megatev previsti da Duemila (nel 1987 i consumi sono stati di 153 Megatev); una significativa riduzione delle emissioni di alcune sostanze inquinanti come anidride solforosa, ossidi di azoto, polveri, mentre non vi sarebbero miglioramenti per quanto riguarda l'anidride carbonica che rimane per le sue conseguenze di «effetto serra» un problema di dimensione mondiale; una riduzione della dipendenza energetica dall'attuale 81% al 66% nell'anno Duemila.

COMMERCIO ESTERO

«Si può fare di più» con la Jugoslavia

BARI — Lo scorso anno lo scambio complessivo fra la Jugoslavia e l'Italia ammontava a circa tre miliardi di dollari (1.490 milioni di dollari l'esportazione, 1.294 l'importazione) e ha portato il nostro paese al secondo posto, dopo la Repubblica federale tedesca, nel commercio estero jugoslavo.

«Nonostante questi risultati importanti, la Jugoslavia in realtà utilizza solo in modo simbolico le possibilità reali offerte dal mercato italiano, sia per quanto riguarda la vendita delle merci sia per una più vasta collaborazione economica in tutti i settori principali», ha dichiarato a Bari il basciatore di Jugoslavia a Roma, Ante Skataretiko. Intervento ieri sera — assieme a esponenti politici ed economici del suo paese — alla «giornata della Jugoslavia» alla 52.a Fiera del Levante.

Dopo aver premesso che pre-

senza del suo paese alla campionario barese è in questa edizione una delle più complete e più grandi, l'ambasciatore ha evidenziato la costante crescita dell'afflusso dei turisti italiani: nel 1987 sono stati un milione e 200 mila con un incremento dell'8% mentre nel periodo gennaio-luglio di quest'anno si registra un ulteriore aumento dei cinque per cento.

Ha poi indicato tra le cause della stagnazione della cooperazione industriale e degli investimenti congiunti, le leggi jugoslave poco stimolanti in fatto di investimenti esteri e di investimenti nelle libere zone doganali, ma ha aggiunto che gli organi federali stanno lavorando a un nuovo più favorevole testo della legge sugli investimenti congiunti. Skataretiko ha infine auspicato che sia eliminato lo squilibrio ai danni del Mezzogiorno d'Italia che partecipa con meno del 20% allo scambio tra i due paesi.

CI RICAVA 680 MILIONI DI DOLLARI

Perelman, mago di Wall Street ora vende la Technicolor

FIORINI
La Sasea
nei cantieri

GENOVA — La Sasea, finanziaria italo-svizzera guidata da Florio Fiorini, debutta nel settore cantieristico rilevando una quota del 50% dei cantieri Campanella, azienda savonese sottoposta tre anni fa alla procedura di amministrazione controllata. Nell'operazione la Sasea è affiancata da una quota paritetica da una cordata di operatori marittimo-industriali genovesi capitalizzati dal riparatore navale Mariotti che, in base agli accordi assumeranno la gestione dei cantieri.

A spianare l'ingresso dei due partner nell'azienda savonese è intervenuto ieri un accordo sindacale.

NEW YORK — Ronald Perelman venderà la «Technicolor holdings inc.» alla «Carlton Communication plc», società cine-televvisiva inglese, per 780 milioni di dollari, una delle transazioni più redditizie del noto investitore.

La Technicolor è una delle principali produttrici di videocassette e appartiene a una società controllata da Perelman, il gruppo «MacAndrews and Forbes».

Il nome di Perelman è venuto a trovarsi, negli ultimi tempi, al centro di numerose operazioni di acquisizione. Sulla prossima mossa, Perelman non si sbotta ma si sa che sta cercando, sia in Usa sia in Inghilterra, una società da potenziare per poi venderla, così come ha fatto con la Technicolor.

Perelman, uno dei più noti investitori di Wall Street da quando nel 1985 acquistò la «Revlon inc.», comprò la

Technicolor nel 1983 per 100 milioni di dollari sottoponendola a una radicale ristrutturazione. In sei anni il «cash flow» della società è triplicato e quest'anno gli utili aumenteranno di oltre il 40% rispetto ai 46,9 milioni di dollari dell'anno scorso.

Lo stesso schema fu seguito da Perelman quando comprò nel 1979 una piccola fabbrica di gioielli di Filadelfia e, dopo averla rilanciata, la rivendette realizzando un grosso profitto. Altrettanto fece per la Revlon, casa produttrice di cosmetici. Da un profitto di 80 milioni di dollari nel 1985, l'anno scorso la Revlon è arrivata a guadagnare 225 milioni e fra due anni supererà i 300. Da un miliardo di fatturato nel 1985 si è saliti a 2,5. Due anni fa Perelman tentò invano un altro colpo grosso con la «Cpc International inc.», da tempo fa la corte alla «Gillette co.».

Cogefar, grazie a un consorzio Romagnoli resterà in sella?

ROMA — Fari ancora puntati sulla Cogefar. Chiusa la parentesi estiva, l'attenzione di Vincenzo Romagnoli, presidente dell'Acqua Marcia, la holding romana che detiene il 55,7% della società di costruzioni, si sta concentrando sulla Torno. Sarebbe infatti proprio la società del cavalier Felice Torno il perno dell'operazione che dovrebbe favorire da un lato la riduzione dell'indebitamento del gruppo Acqua Marcia e, dall'altro, la permanenza di Romagnoli quale azionista di rilievo in Cogefar.

oppongono un laconico «no comment» alle indiscrezioni filtrate in questi giorni che indicano tra gli interessati a formare una cordata di cinque o sette nomi, tra cui la francese Spie Batignolles, leader nel settore delle costruzioni, e il gruppo Rendo. Questi ultimi non confermano, ma non smentiscono nemmeno, le voci che circolano con insistenza in ambienti finanziari.

Torno e Rendo hanno, tra l'altro, costituito un consorzio, Città 2000, a Milano, per il recupero delle aree ex Radaelli, e per la costituzione

di un centro sociale. L'operazione a cui i due gruppi stanno per dare vita, secondo indiscrezioni, insieme allo stesso Romagnoli, prevede la costituzione di una società per la gestione del pacchetto di controllo di Cogefar in portafoglio all'Acqua Marcia. Nelle casse della holding di Romagnoli entrerebbero circa 250 miliardi di lire, una cifra che consentirebbe la restituzione in tempo utile del prestito di 200 miliardi concesso da un pool di banche guidato dall'Imi a fronte del 55,7% di Cogefar.

A ISTANBUL IN DISCUSSIONE 420 PROGETTI INDUSTRIALI

La Turchia sceglie con la Cee il pragmatismo

ISTANBUL — Il campo scelto per dar pieno corso a un ravvicinamento che infine avanza, ma lentamente, è quello del pragmatismo. E dunque Cee e Turchia hanno deciso di mettere da parte i grandi principi — attraverso i quali passano i ritardi nel definire l'accordo di associazione firmato esattamente 25 anni fa ad Ankara, e il gelo sostanziale del «Dodici» — e di andare alla domanda di adesione presentata dalla Turchia il 14 aprile 1987 — e operare sul concreto. Il terreno privilegiato è quello della complementarietà

economica. E' per questo che, da ieri e per tre giorni a Istanbul circa 450 operatori economici delle due parti hanno iniziato a confrontarsi, e non in termini generici bensì sulla scorta di alcuni filoni precisi, identificati mutualmente. Sei, per l'esattezza, turismo, industria mineraria, meccanica, elettronica, chimica, e settore agro-alimentare, con una piccola appendice riservata ai servizi.

Ma la definizione dei principali settori di complementarietà è apparsa ancora insufficiente per rispondere al-

l'assioma della riunione di Istanbul, quello della concretezza. Settori definiti, ma non solo: anche progetti precisi e concordati. Nella sala del grande albergo che si affaccia sul Bosforo, pertanto, si dibattono 420 progetti concreti. L'ipotesi è di giungere a una accelerazione-integrazione a un vero ingresso della Turchia nella Cee.

La riunione è stata aperta, con grande ufficialità, dal primo ministro turco, Turgut Ozal, e dal commissario europeo dei rapporti con i paesi del Mediterraneo, Claude Cheysson. Ozal è stato pru-

dente: ha sottolineato come la tendenza economica, dopo le svolte che hanno cominciato a erodere il tradizionale forte protezionismo turco, segnala che già nell'orizzonte 1992 (quando dovrebbe essere completato il grande mercato unico dei «Dodici»), ma ancor più nell'obiettivo Duemila, «emergerà una Turchia forte, con un'economia di dimensioni significative».

«Siamo dunque in grado — ha continuato il primo ministro — di chiedere un'accelerazione del processo di adesione alla Cee». Ma detto

ciò, Ozal ha precisato anche come — per il momento — sia sufficiente dar pieno corso al trattato di associazione — siglato 25 anni fa, progressivamente, congelato dopo il golpe del settembre '80, riavviato faticosamente a metà '86, su cui grava come un macigno la situazione di Cipro.

Una piena integrazione che — ha detto ancora il primo ministro turco — «noi guardiamo, in questo momento, piuttosto come un modo per attirare vantaggiosamente i capitali europei, che per trarre profitto dai fondi co-

munitari». Anche il commissario europeo, Cheysson, ha impresso un approccio molto pragmatico al suo intervento, sottolineando soprattutto quelli che sono i settori di complementarietà, i campi dove un accordo può essere subito e utilmente portato avanti: studi superiori, tecnologia e ricerca. Cheysson ha anche messo in luce l'importanza del mercato del lavoro turco, e del ruolo strategico di tale paese dinanzi al forte avvio del disloco verso i paesi dell'Est e alla pace possibile tra Iran e Iraq.

Martedì 13 settembre 1988

LA VENDITA DEGLI STABILIMENTI FINSIDER

Una sfida alla pari

Sullo stesso piano le offerte italiane e straniere

ROMA — Produttori italiani e stranieri concorreranno alla pari per assicurarsi gli impianti in vendita della Finsider in liquidazione: nessun privilegio per i primi quindi, ma una scelta effettuata attraverso «parametri ragionati» di valore oggettivo. Questo l'orientamento del comitato dei liquidatori della Finsider dove si sottolinea che «non esistono ragioni per privilegiare i produttori italiani» in un settore tra l'altro fra i più «comunitarizzati». Neanche le critiche avanzate da alcuni produttori privati alla procedura scelta per la cessione dei sette stabilimenti all'asta, (due dei quali facenti capo direttamente all'Iri), preoccupano il comitato dei liquidatori. «Le critiche all'asta Finsider — spiegano — sono infondate. Non si tratta infatti di un'asta — aggiungono — ma di un «invito a offrire» come si può facilmente leggere nel bando pubblicato sui giornali, che quindi non sottosta alle norme che regolano un'asta, procedura di ben altra natura».

I liquidatori d'altronde — spiegano ancora al comitato — non sono tenuti a utilizzare una procedura invece di un'altra, e hanno scelto «l'in-

Dicono i liquidatori del comitato:

«Non faremo alcuna preferenza».

E precisano che non hanno scelto

un'asta ma un «invito a offrire»

vito a offrire» che evita per esempio l'obbligo della vendita al migliore offerente e permette una migliore ponderazione dell'offerta. Sulla consistenza e il numero delle offerte infine, dal comitato viene un «no comment», anche se, aggiungono, «c'è un buon interesse che sta a dimostrare la buona propensione del mercato e la giusta scelta della procedura».

Il possibilismo del comitato dei liquidatori della Finsider (composto da Pellegrino Capaldo, Carlo Bucci, Giuseppe Rubino, Giorgio Oldoini, Aldo Pozzo) sull'eventualità di un acquisto di prodotti stranieri dei 7 stabilimenti (Alt di Trieste, Marghera, San Giovanni Valdarno, Torre Annunziata, Scalfati e due Sisma di Villadossola), va quindi ad aggiungersi a

quello dei sindacati che nei giorni scorsi avevano mostrato di non disprezzare «in una situazione di generale immobilismo», un eventuale afflusso di capitali stranieri nel settore. Come noto, insieme a quasi tutti i produttori privati e nazionali anche gruppi tedeschi e inglesi sembrano avere interesse per gli stabilimenti italiani che potrebbero spostare gli equilibri. E' certo comunque che anche Steno Marcegaglia chiederà entro breve tempo informazioni circa i sette stabilimenti Finsider oggetto dell'asta.

Lo ha dichiarato l'imprenditore mantovano, che possiede tra l'altro lo stabilimento di Solpe di Cervignano del Friuli, precisando che una volta valutate le notizie ricevute potrebbe partecipare

all'asta. Sempre sul fronte siderurgico, Marcegaglia ha affermato che la sua quota di partecipazione nella Falck è intorno all'11% e che ultimamente non ha proceduto ad acquisti sul mercato. «Anche perché — ha sottolineato l'imprenditore — non c'è molto da comprare. Il titolo Falck mi interessa molto — ha concluso Marcegaglia — e approfittando della congiuntura favorevole compriamo in Borsa quando le azioni sono intorno alle 6 mila lire».

Il mercato dell'acciaio sta infatti attraversando un momento favorevole. Secondo le previsioni di alcuni esperti del settore dell'acciaio, le esportazioni delle società siderurgiche americane — per esempio — saliranno quest'anno ai livelli più alti mai registrati dall'inizio degli anni '80 in parte in previsione di un ulteriore indebolimento del dollaro.

L'American Iron and Steel Institute, l'associazione Usa che rappresenta le aziende del settore, ha comunicato che nella prima metà di quest'anno le aziende siderurgiche americane hanno esportato 670 mila tonnellate di acciaio, un incremento del 25,2 per cento.

BANCHE «Cattolica» semestrale

VICENZA — La Banca Cattolica del Veneto ha reso noti i dati sull'andamento nel primo semestre 1988, presi in esame nella riunione del consiglio di amministrazione svoltasi a Vicenza.

Al 30 giugno i mezzi di terzi amministrati hanno raggiunto i 7.253,9 miliardi, con una crescita del 10,3% nei dodici mesi. In particolare i depositi da clientela ordinaria ammontavano a 5.470,3 miliardi, mentre gli impieghi risultavano per 4.199 miliardi. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente i tassi di crescita delle due voci sono stati rispettivamente del 4,1% e dell'11,2%. Molto sostenuta risulta la dinamica degli impieghi in valuta, cresciuti del 40%, e quella dei crediti di firma cresciuti a loro volta dell'81%. L'incidenza delle sofferenze in rapporto al credito, invariata sul livello del 4,7% di un anno prima, permane inferiore ai valori medi nazionali. Sensibili incrementi di attività si sono registrati nell'intermediazione in titoli, in particolare la massa dei valori amministrati per conto della clientela ha raggiunto i 6.576,5 miliardi, con l'aumento del 25,1%.

LE GRANDI MANOVRE IN VISTA DEL 1992

Assicurazioni: alleanza tra Uap e Sun Life

Da uno scambio

di «pacchetti»

nascerà l'asse

franco-inglese

PARIGI — Le grandi manovre in corso nel settore assicurativo europeo in vista dell'unificazione del mercato in programma per il 1992 hanno prodotto una nuova importante operazione attuata dalla Union des assurances de Paris (Uap) e dalla Sun Life inglese in forma di un accordo di partecipazione incrociata che assicurerà alla società francese una quota del 13% circa nella società britannica. Questa prenderà a sua volta un interesse del 15% nella Uap International, consociata della Uap che controlla la partecipazione del gruppo in 60 paesi al di fuori della Francia.

Questa parte dell'intesa sarà attuata attraverso l'emissione da parte della Uap International di obbligazioni convertibili in azioni nel 1993. Il valore totale della transazione viene stimato attorno agli 1,8 miliardi di franchi, pari a 396 miliardi di lire italiane. L'intesa non porterà a una diluizione della quota di maggioranza che il governo di Parigi detiene nella Uap. Il neo presidente della Uap, Jean Peyrelevade, ha detto in una conferenza stampa che l'accordo assicurerà alla società francese una testa di ponte sul mercato britannico

garantendole nel contempo l'apporto della notevole esperienza della Sun Life nei settori delle assicurazioni sulla vita e pensionistico. Il presidente della Sun Life, Peter Grant, ha sottolineato a sua volta che l'accordo permetterà alla sua società di sviluppare la propria presenza all'estero e in particolare nella Comunità europea anche in vista del mercato unico del 1992. Grant ha aggiunto che l'alleanza con Sun Life potrebbe allargarsi a «Joint Venture» in altri settori «se dovessero emergere opportunità di investimento interessanti». Grant ha lasciato capire che l'accordo con la Uap non ha ottenuto il benestare della Transatlantic Insurance, maggior azionista della Sun Life con una quota del 25%

tramite la consociata sudaficana Liberty Life. La Transatlantic, ha ricordato Grant, mira da sempre al controllo della Sun Life ma «è improbabile che riesca in un eventuale tentativo di boccia l'accordo coi francesi».

La Uap, numero uno delle assicurazioni in Francia, ha avuto un fatturato consolidato di 50,5 miliardi di franchi nel 1987. Sun Life, numero quattro in Inghilterra, ha realizzato entrate per 950 milioni di sterline.

Le discussioni tra Uap e Sun Life erano state avviate più di un anno fa, in vista della prevista privatizzazione del gruppo francese, che doveva realizzarsi con l'ingresso del suo «nucleo duro» in alcuni grandi assicuratori stranieri, tra cui il gruppo britannico.

Rinviata la privatizzazione, prima per la crisi delle Borse dell'autunno scorso, e poi definitivamente accantonata con l'avvento del nuovo governo socialista in Francia, l'accordo annunciato ieri rappresenta il primo passo — come commenta «Le Monde» — verso una privatizzazione «dolce» del «numero uno» francese (e terzo in Europa) delle assicurazioni.

EX AQUILA Camionisti in allarme

TRIESTE — Gli autotrasportatori regionali specializzati nei carichi petroliferi e bituminosi sono preoccupati per l'occupazione del settore, nella certezza che la Monteshell di Trieste (ex Aquila) stia concludendo un accordo con società di trasporto al di fuori del Friuli-Venezia Giulia. Per questo motivo i responsabili della Confindustria regionale per il settore dell'autotrasporto hanno avuto un incontro, a Trieste, con l'assessore regionale all'Industria, Sarno, al quale hanno prospettato le conseguenze «traumatiche», per gli artigiani e per l'indotto, di una simile decisione della Monteshell. All'assessore Sarno — come informa una nota della Confindustria — è stata chiesta una mediazione affinché la Monteshell, a parità di offerta, scelga il trasporto regionale.

MODESTO INCREMENTO DEI DEPOSITI BANCARI

In calo le «formiche» a Trieste

Sempre al quarto posto nazionale, ma avanzano Udine, Pordenone e Gorizia

SINDACATO Accordo Alla Eco

UDINE — E' stato siglato alla Eco di Pordenone, azienda del gruppo Locatelli che produce scambiatori di calore e impianti di refrigerazione, un accordo sindacale che prevede, fra l'altro, un aumento di 72 mila lire mensili, un miglioramento dell'informazione industriale attraverso specifici incontri con il consiglio di fabbrica e una serie di investimenti mirati al miglioramento dell'ambiente di lavoro. La Eco — circa 300 dipendenti — investirà in innovazione tecnologica, nei prossimi anni, un miliardo di lire.

TRIESTE — Nel giro di dodici mesi, precisamente, nello scorso anno, il volume dei depositi e dei saldi dei conti correnti presso gli istituti di credito della provincia di Trieste è aumentato — secondo un calcolo basato sulle statistiche ufficiali rese note in questi giorni dalla Banca d'Italia — dell'1,6 per cento; vale a dire, in valori correnti, di 58 miliardi 775 milioni di lire. A un ritmo, cioè, di circa 161 milioni di lire al giorno.

Si tratta, come si vede, di un incremento alquanto modesto, inferiore sia al tasso dell'inflazione sia — e in termini piuttosto accentuati — agli incrementi realizzati nelle altre tre province della regione e a livello nazionale. La massa delle disponibilità monetarie, costituita dai depositi e dai saldi dei conti correnti presso le aziende di credito locali è, infatti, au-

mentata, nel periodo considerato, rispettivamente del 9,6 per cento nella provincia di Gorizia, dell'8,8 per cento in quella di Udine e dell'8,1 per cento in provincia di Pordenone; con una media regionale pari al 6,8 per cento, inferiore — proprio a causa del modesto incremento realizzato nella provincia di Trieste, alla media nazionale (7,4 per cento). In valori assoluti, nel corso dell'87, l'ammontare complessivo dei depositi e dei saldi dei conti correnti nella provincia di Trieste è passato da 3.648 a 3.717 miliardi di lire; cifra, quest'ultima, che — rapportata alla popolazione residente — corrisponde a una media di 13 milioni 882 mila lire per abitante.

Ciò, ovviamente, non significa affatto che ogni triestino ha in banca una simile somma. Si tratta, infatti, di una media: qualcuno ne avrà di

più, qualcun'altro di meno; altri ancora, addirittura nulla. Inoltre, non va dimenticata che in questa cifra è compresa anche la massa liquidata appartenente a enti (fra gli altri, la Tesoreria regionale), ditte e società pubbliche e private, associazioni, ecc.

Un confronto fra le diciassette maggiori province italiane, aventi per capoluogo i principali centri urbani del nostro Paese, rivela che, in base a tale media, la provincia di Trieste si colloca al quarto posto della relativa graduatoria; in testa alla quale troviamo la provincia di Milano (con una media di 17 milioni 75 mila lire per abitante), seguita da Bologna (15 milioni 743 mila lire), Firenze (14 milioni 831 mila) e da Trieste. Quindi vengono, nell'ordine, le province di Roma, Genova, Padova e Torino.

Nell'ambito della nostra regione, le medie «pro capite» si aggirano intorno agli 11 milioni 408 mila lire nella provincia di Udine, a 11 milioni 12 mila lire in quella di Pordenone e a 9 milioni 965 mila lire nella provincia di Gorizia.

Va, tuttavia, sottolineato il fatto che, con il trascorrere del tempo, il divario esistente fra la provincia di Trieste e le altre tre province del Friuli-Venezia Giulia va gradualmente riducendosi. In effetti, nell'ultimo quinquennio il (chiamiamolo così) «vantaggio» della «provincia-città» di Trieste, sulle altre province della regione, è praticamente dimezzato: infatti, sceso da 45,5 al 21,5 per cento, per quanto attiene alla provincia di Udine; e da 41,9 al 25,9 per cento, per quanto concerne quella di Pordenone.

[Giovanni Palladini]

PROGRAMMA REGIONALE

Affari in Aragona per le imprese

TRIESTE — Per le aziende del Friuli-Venezia Giulia che hanno aderito a Sprint (Programma strategico per lo sviluppo tecnologico) si prospettano opportunità concrete di cooperare con aziende residenti in Aragona (Spagna), sotto forma di interscambio tecnologico, licenze di fabbricazione, accordi di distribuzione.

Sono questi, in sintesi, gli elementi che emergono dalla riunione sullo stato di avanzamento del progetto Sprint svoltasi ieri mattina presso la Direzione Affari comunitari e rapporti esterni della Regione. Il progetto si propone di sollecitare le piccole e medie imprese a costruirsi vantaggi competitivi su mercati in espansione attraverso alleanze con altre piccole aziende dinamiche che operano in altri Paesi europei. Alla riunione hanno preso parte il Direttore Generale del Cere (Centro Europeo per lo sviluppo regionale) Jacques Robert, coordinatore del progetto Giorgio De Marchi, direttore del Cres (Centro regionale servizi per la piccola e media industria), l'Agenzia incaricata dalla Giunta Regionale di mobilitare la partecipazione della piccola e media industria del Friuli-Venezia Giulia al progetto.

Dalla fase di reclutamento delle aziende, peraltro ancora aperta, si passa quindi alla fase di approfondimento delle opportunità concrete di cooperazione che interessano al momento i settori della siderurgia, meccanica agraria, macchine utensili, chimica robotica, prodotti medicali. Queste opportunità sono state identificate dal Cres sulla base delle proposte delle piccole aziende residenti in Aragona. Esse fanno ritenere maturo il tempo per l'avvio dei contatti bilaterali

RASSEGNA DELL'ICE

In vetrina a Mosca il «made in Italy»

ROMA — Oltre duecento aziende daranno vita alla prima grande mostra italiana dell'industria e della tecnologia nella Russia di Gorbacev. La mostra, «Italia 2000» è stata organizzata dall'Istituto nazionale per il commercio estero (Ice) e si svolgerà dal 15 al 25 ottobre.

La rassegna del «Made in Italy» — informa una nota dell'Ice — sarà inaugurata alla presenza delle più autorevoli personalità politiche italiane: il presidente del consiglio Ciriaco De Mita, il ministro per il Commercio estero, Renato Ruggiero e il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia. Saranno presenti anche personalità di spicco del mondo economico tra cui il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, e il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina. L'Ice presenterà a Mosca non solo i tradizionali punti

di forza dell'industria italiana, ma anche i nuovi comparti «emergenti».

Progettata su un'area di 20 mila metri quadri la mostra prevede tre percorsi tematici: economia e struttura produttiva italiana, dal progetto al prodotto, ricerca scientifica e tecnologica.

Il primo percorso — informa l'Ice — illustrerà le strutture produttive di alcuni settori dell'industria italiana, le condizioni ambientali e socio economiche che hanno determinato il loro sviluppo. Il percorso «Dal progetto al prodotto» evidenzierà la peculiarità del sistema produttivo italiano.

Nella parte dedicata alla ricerca tecnologica, una mappa della ricerca in Italia svolta dai maggiori enti e aziende (Cnr, Enea, Infn, Iri, Eni, Montedison) illustrerà la ricerca.

DAI CONCESSIONARI CITROËN I MILIONI NON COSTANO NIENTE.

Finanziamenti senza interessi oppure eccezionali facilitazioni per chi non paga a rate: le offerte dei Concessionari Citroën vi aspettano entro la fine del mese.

Ci sono 6.000.000* di finanziamento senza interessi in 12 mesi, con rate da L. 500.000, per chi vuole AX 3 e 5 porte. E ci sono finanziamenti

fino a 8.000.000* senza interessi, in 18 rate mensili da L. 444.000, per chi sceglie BX benzina e diesel.

Grazie alle grandi offerte dei Concessionari Citroën, ora, per esempio, potete avere AX10E (L. 9.396.000) anticipando solo L. 3.396.000 o prendere la vostra BX11 (L. 13.784.000) con l'incredibile cifra di L. 5.784.000.

Ma queste sono solo alcune delle possibilità che vi aspettano: i Concessionari Citroën vi

offrono anche grandi facilitazioni per i pagamenti non rateali.

Sono offerte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën e non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Correte e prendete gratis i milioni che vi servono per AX e BX: è una grande iniziativa dei Concessionari Citroën.

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000



IL TRIONFO DELLA FERRARI

Miracolo meritato

Forse l'ha fatto il «Drake» dal Paradiso

MONZA — La mirabolante radiocronaca del giornalista brasiliano sul trionfo verso la vittoria ormai certa a Monza e verso la virtuale conquista del mondiale si è interrotta bruscamente alle 16 e 15 di domenica. Senna, incredibilmente, usciva di scena dopo la collisione con Schleser; le Ferrari di Berger e Alboreto due minuti dopo sfilavano sul traguardo davanti alla folla in delirio. Il martellante ritmo della prosa portoghese si è bloccato, il radiocronista ha ripreso fiato mentre Senna è sceso dalla sua invincibile McLaren-Honda e si è allontanato con passo elastico dalla prima variante, senza un gesto di disappunto. Le Ferrari hanno compiuto il miracolo o meglio hanno saputo meritarselo: Berger ha condotto una gara tatticamente impeccabile, senza rinunciare al cuore; Alboreto, al suo passo d'addio dal cavallino rampante davanti al pubblico amico, ha corso senza risparmiarsi strapandando anche il giro più veloce.

Senna, e con lui il team McLaren-Honda, sono usciti sconfitti per la prima volta nella stagione. Ma il pilota brasiliano, che il mondiale l'ha comunque in mano, ha mostrato la stoffa dell'uomo, sotto quella del campione. Non ha accusato Schleser, si è assunto la responsabilità dell'errore e ha detto di dolersi soprattutto per coloro che al box avevano lavorato per una vittoria che avrebbe rappresentato un record difficilmente battibile. Tutti hanno gioito al box Ferrari: Piccinini che a fine stagione lascerà l'incarico di direttore sportivo per assumere quello di consigliere personale del presidente Vittorio Ghidella, ha anche ricevuto l'omaggio di due tecnici della McLaren-Honda. I due, giapponesi, subito dopo la fine del Gran Premio gli hanno portato due bottiglie di vino italiano consegnandoglielo con un sorriso.

Insomma, per il cavallino rampante nuova gestione, il futuro è già incominciato sotto una buona stella. Il merito dello staff tecnico di Maranello è stato quello di non avere mollato. Ma la vittoria di domenica è un omaggio postumo al Vecchio, «Drake» Enzo Ferrari. Un regalo arrivato tardi secondo la logica razionale.

«Ma — commentava qualcuno tra i tifosi — come possia-

mo sapere con sicurezza se il Drake non abbia gioito ugualmente?». Dal paradiso dei grandi della velocità, che nessuno può conoscere, ma che è dato immaginare abitato da gente allegra e ben disposta allo scherzo, Ferrari s'è preso una breve licenza per dare una mano alla sua amata creatura. Un peccato veniale, sul quale anche un grande come Senna ha saputo sorridere commentando: «Sicuramente lassù c'era un signore che non voleva che noi vincessimo». In un mondo ormai dominato dal computer e dalla tecnologia più sofisticata l'imprevisto s'è preso la sua rivincita.

Nel dopo corsa c'è stato un piccolo giallo. «Non è assolutamente possibile. Se fosse vero, credete forse che non ne sarei stato avvisato con massima urgenza? No, no, date retta a me: la Ferrari di Berger è perfettamente in regola. E' stata pesata e misurata più volte prima e dopo la gara. Se qualcuno dice che c'è qualcosa che non va, questi è in malafede».

Così il direttore di gara del 59.º Gran Premio d'Italia Romolo Tavoni ha commentato a caldo, subito dopo la vittoria di Berger e il secondo posto di Alboreto, la «voce» circolata al termine della corsa secondo cui la Ferrari n. 28 di Gerhard Berger correva il rischio di essere squalificata perché non conforme alle norme previste.

Il «giallo», che nel giro di un minuto aveva scatenato tra gli addetti ai lavori una frenesia pari se non superiore a quella provocata dalla vittoria, si è sgombrato con la velocità con cui era nato: «Le vetture sono state pesate dopo la fine della gara — sanciva ufficialmente un comunicato dei commissari di gara Corismit, Pavesi e Aleffi — e sono state trovate conformi alle regole tecniche della F1».

«A fine corsa la vettura di Berger è stata pesata dagli ufficiali di gara — ha detto Tavoni — pesava 541,300 kg, un chilogrammo e mezzo sopra al minimo del regolamento consentito. Niente di anormale dunque — ha aggiunto Tavoni — e mi meraviglia molto che possano nascere "voci" come questa». In realtà, tutto era nato da un errore degli stessi ufficiali di gara. Nel «certificare» la capacità del serbatoio della vettura di Berger, i commissari avevano misurato un litro e mezzo di benzina in più,

BASKET / TORNEO DI GRADO La Stefanel regala Vince Sassari nell'overtime

Banca Pop. 104
Stefanel Ts 103

(Dopo 1 suppl.)
STEFANEL TRIESTE: Proccacci 27, Bonino 4, Piliotti 6, Colmani 6, Battini n.e., Cavazzon 3, Lokar 6, Zarotti 15, Bianchi 7, Maguolo 29.
BANCA POPOLARE SASSARI: Campiglio 5, Ceccarini 16, Mura 2, Donati 6, Bigot 15, Mossali 13, Angius 3, Porto n.e., Bini 5, Longo 39, Zirano n.e.

ARBITRI: Pozzana e Piana di Udine.
NOTE: tri liberi Stefanel 33 su 46, Popolare Sassari 30 su 47. Usciti per cinque falli: nel secondo tempo al 5° Bini, al 10° Mossali, al 15° Campiglio; al 2° del supplementare Maguolo.

Electrolux Pn 108
Cuki Mestre 105

ELECTROLUX: Pupulin 0, Panama 10, Zaghis 0, Mottini 11, Delle Vedove 24, Turel 19, Spangaro 10, Zaghi 5, Marella 29.
CUKI MESTRE: Colombo 19, Biaggi 10, Vettorelli n.e., Lanza 7, Scognamiglio 4, Dimatore 10, La Torre 2, Gotti 25, Rossi 21, Possemato 7, Zangrande 0.
ARBITRI: Natis e Bradamante di Montebelluno.
NOTE: tri liberi Electrolux 28 su 32, Cuki 17 su 27.

Servizio di
Antonio Boemo

GRADO — Quella che doveva essere una passeggiata è diventata nella ripresa un vero e proprio calvario per i triestini della Stefanel. Dopo aver chiuso la prima frazione di gioco con 10 punti di vantaggio sui 59-49 gli uomini di Tanjevic hanno cominciato la ripresa piuttosto deconcentrati, tanto che al 6° c'era un parziale di 12-6 per la squadra sarda.

Numerose le palle perse da parte dei triestini che nonostante fossero avvantaggiati dall'uscita per cinque falli di diversi avversari non sono riusciti a concludere anche per l'imprecisione dei tiratori (Piliotti in particolare). A 6'40" dal termine i sardi

impattavano sull'82 pari. Poi l'andamento della gara proseguiva con altalenante successione di canestri fino a 44" dal termine, quando i triestini riaccuflavano nuovamente il pareggio sul 95 pari. A questo punto i sardiudevano una palla importante e a un solo secondo dal termine dei tempi regolamentari Zarotti aveva la possibilità di chiudere la partita con due tiri liberi. Il giocatore triestino li sbagliava entrambi e si andava al primo tempo supplementare.

Anche in questo caso i triestini si facevano raggiungere dopo che si erano trovati in vantaggio per 103-101 sul filo di lana con un tiro libero messo a segno da Ceccarini. Nei 4 restanti secondi del tempo supplementare la palla rimase in mano a Lokar non riusciva ad entrare in canestro, sancendo così la vittoria della squadra sarda, che si è aggiudicata la seconda edizione del trofeo Isola del Sole. Il gran premio Electrolux è andato comunque alla Stefanel di Trieste.

Quanta sofferenza invece per conquistare il terzo posto da parte dei portonesi dell'Electrolux che soffrono fino all'ultimo e solo grazie alla superlativa prova di Turel nella ripresa riescono a superare i coriacei mestri della Cuki.

Si è trattato di una gara incerta (il primo tempo si era chiuso sui 52-51 per la Cuki) che ha visto in pratica solo un vero e proprio break a favore dell'Electrolux nella seconda parte della gara (87-73 all'8'). Il successivo nuovo recupero della Cuki è risultato in bilico fino alla fine (104-101 a 42" dal termine). Alla fine il risultato di 108-105 piazza al terzo posto l'Electrolux e cioè nonostante l'ancora precaria impostazione tattica e la scarsa vena di qualche uomo.

TENNIS, FLUSHING MEADOWS

Wilander il numero 1

Lendl si arrende dopo cinque set durati 4 ore e 54 minuti

Servizio di

Michela Rossi

NEW YORK — Mats Wilander è il nuovo numero uno del tennis mondiale ed è anche l'unico giocatore svedese ad essersi aggiudicato gli Open statunitensi.

Nemmeno il mitico Bjorn Borg era riuscito in tale impresa, benché fosse arrivato per quattro volte in finale. A fermarlo sono sempre stati avversari americani: due volte Jimmy Connors (1976-1978) e due volte John McEnroe (1980-1981).

Anche se quest'anno i due tornei del Grande Slam si sono tinti tutti e quattro di azzurro e giallo (Wilander si è aggiudicato Melbourne, Parigi e New York ed il connazionale Edberg si è imposto a Wimbledon), Ivan Lendl, reduce da una stagione di vacche magre, non esce certo a testa bassa dagli U.S. Open. «Il 1988 è stato un anno difficile per me — ha spiegato l'ex leader mondiale livido in volto — ho avuto anche diversi problemi fisici. Ma è inutile piangere sul latte versato, altrimenti si rischia di non riuscire più a tornare a galla. Anche Mats ha avuto un periodo nero, è stato due anni senza vincere un torneo



Wilander esulta dopo la vittoria su Lendl.

del Grande Slam e guardate ora quanto è forte».

L'incontro decisivo è stato veramente degno di questo nome. Finalmente gli appassionati dello sport della racchetta hanno potuto assistere a una finale avvincente, che per ben 4 ore e 54 minuti ha tenuto tutti col fiato sospeso. Niente a che vedere con il match di chiusura dello scorso anno, in cui Lendl

sconfisse Wilander in 4 ore e 47 minuti, classico esempio di tennis noioso fatto di scambi interminabili. I cinque set di domenica notte, invece, hanno entusiasmato: sarà stata l'importanza della posta in gioco, ma tutti e due gli atleti hanno messo a segno una serie di colpi incredibili. Per quasi cinque ore, questi solidissimi campioni hanno mante-

nuto lo stesso ritmo di gioco senza perdere la concentrazione.

Entrambi sono scesi a rete in diverse occasioni e Wilander, apparso subito più aggressivo del solito, ha anche usato varie volte la tattica del servizio-volée. Il biondo vichingo, che s'era aggiudicato il primo e il terzo set, è andato subito 2-0 nella quinta ed ultima manche, ma Lendl è riuscito a strappargli i tre games seguenti portandosi in vantaggio per la prima volta in tutto l'incontro. Il cecoslovacco sembrava dunque pronto a sconfiggere Wilander per la settima volta consecutiva, ma «nessuno mi ha mai battuto per sette volte di fila» ha affermato in conferenza stampa il neo numero uno mondiale.

Infatti, Mats è poi passato a condurre per 4-3, tenendo il suo servizio e bracciando l'avversario nel settimo gioco. Da quel momento non c'è stato più niente da fare per «Ivan il terribile» che ha perso il game conclusivo nonostante due punti break a sua disposizione. 6-4, 4-6, 6-3, 5-7, 6-4 è il punteggio finale di questo memorabile match. «E' stata la mia vittoria più bella — ha ammesso Wilander.

TENNIS Malgara lanciato

VERONA — Le associazioni tennistiche del Veneto hanno deciso di sostenere la candidatura di Giulio Malgara alla presidenza della Federazione italiana tennis (Fit). Malgara, che attualmente ricopre l'incarico di presidente del Tennis club di Venezia, è amministratore delegato della società «Chiari e Forti» ed anche presidente del consorzio di imprenditori costitutosi per sostenere la candidatura di Venezia all'esposizione universale dell'anno Duemila.

La decisione di scegliere Malgara quale candidato veneto per la presidenza della Fit è giunta al termine di un incontro svolto a Ospedaletto di Pescantina (Verona) al quale sono intervenuti i dirigenti delle associazioni tennistiche della regione.

VELA Bonifacio tricolore

Per Alessandro Bonifacio, 14 anni, terza media, quaranta chili di peso, questa è una stagione magica: dopo la conquista del titolo europeo di vela nella classe optimist sul lago Balaton, a Marina di Massa ha fatto suo anche il titolo tricolore, imponendosi su oltre duecento ragazzi di tutta Italia.

Prima della partenza Alessandro non aveva dubbi sulla sua vittoria: sapeva che se il vento non fosse stato fortissimo, la sua tecnica avrebbe prevalso.

Questo dolce settembre gli è stato amico, con insolito vento medio-leggero in Tirreno, e il titolo italiano è ora saldamente cucito sulla sua tuta della Velica di Barcola-Grignone, società nella quale Bonifacio è nato e cresciuto come velista, sotto le cure di Paolo De Angelis.

TROTTO A MONTEBELLO

Un bel «palio», Eccome!

Il trofeo all'alfiere della «Only Gold» - Seconda l'agguerrita Fiusna

Servizio di

Mario Germani

Ha vinto uno dei primi nastri, Eccome, Fiusna, giungla regionale per non molti chilometri, è giunta seconda insidiando pericolosamente il figlio di Marengo Hanover. Il Palio è andato alla «Only Gold» targata Quadri, anche se in sulky al vincitore figurava Mario Colarich, che ha sostituito degnamente il «golden man» impegnato (senza fortuna) a Torino con Isolo Jet.

Eccome ha sfruttato a meraviglia la scia di Dirteo dopo che sulla prima curva il lanciatore Circo d'Assia «poggiava» su Fragorosa, la costringeva all'errore, ma rompeva a sua volta finendo squalificato perché, quando si butta di galoppo, il figlio di Zaruba è tipo che si possa riprendere a volo. Anche Bassofondo aveva patito un con-

trattamento al momento del fatale impatto, e dopo mezzo giro figurava in fondo al plotone che aveva Dadier al seguito dei due avvantaggiati Dirteo ed Eccome, mentre Fragorosa, che si era rimessa in andatura, precedeva Fiusna e, appunto, Bassofondo.

Poi Dadier andava in fuori, seguito da Fiusna, entrambi però anticipati da Eccome al 450 finali. Mentre Eccome arruocava Dirteo, Fiusna tagliava fuori Dadier che sull'ultima curva non riusciva a progredire, poi in dirittura Dirteo si tirava da parte, ed Eccome, sostenuto efficacemente da Colarich, controllava sin sul palo il minaccioso serrate di Fiusna. Per il terzo posto era ancora Fragorosa in grado di emergere sfuggendo a Bassofondo.

Per Eccome, al quale si è dischiusa la porta d'accesso alla finale del Palio dei Pri-

estari, la media è stata di 1.214 su 2080 metri.

I risultati

Premio dello Yen (metri 1660): 1) Luana di Casei (C. Belladonna), 2) Lerby, 5 part. tempo al km 1.237. Tot.: 16; 14, 46; (137).

Premio del Dollaro (metri 1660): 1) Ghidella (R. De Rosa), 2) Glen Gin, 4 part. tempo al km 1.196. Tot.: 50; 14; 14; (130). 124.

Premio della Sterlina (metri 2080 corsa Totip): 1) Bing di Jesolo (F. Carsoni), 2) Daliano, 3) Abadan, 9 part. tempo al km 1.23. Tot.: 231; 20, 18, 17; (249). Dupliche non vinta. Tris Montebello: 486.000 lire.

Premio del Francobollo (metri 1660): 1) Fanki Cik (W. Martignoni), 2) Dillio, 3) Darco, 8 part. tempo al km 1.211. Tot.: 129; 46, 17; 14; (356). Dupliche non vinta. Tris Montebello: 397.000 lire.

Premio del Marco (metri 1660): 1) Intensivo (M. De Luca), 2) Isolamento, 3) Ito Mo, 8 part. tempo al km 1.22. Tot.: 51; 27, 21, 24; (72). Dupliche non vinta. Tris Montebello: 134.000 lire.

X Palio Nazionale dei Proprietari (metri 2080): 1) Eccome (M. Colarich), 2) Fiusna, 3) Fragorosa, 7 part. tempo al km 1.214. Tot.: 66; 20, 19; (90). 102. Tris Montebello: 150.000.

Premio del Florino (metri 1660): 1) Fundori (A. Feritoia), 2) Easy Rider, 3) Aforisma, 10 part. tempo al km 1.216. Tot.: 37; 20, 22, 14; (125). Dupliche non vinta. Tris Montebello: 135.000. Dupliche dell'accoppiata (4 a e 7 a corsa): 220.300 per 500 lire.

Premi della Lire (metri 1660): 1) Inoki (R. De Rosa), 2) Indisid Om, 3) Ivo Migliore, 6 part. tempo al km 1.197. Tot.: 32; 17, 28; (39). 224. Tris Montebello: 12.000 lire.

CALCIO / SCATTATI I CAMPIONATI DI B E C

Lombardo soddisfatto della Triestina

CALCIO / AL GREZAR

Finalmente tanti giovani assieme in campo

Simonetta ha tratto grandi benefici dalla posizione assunta da De Falco

Nota di

Mario Renosto

TRIESTE — La Triestina è tornata a far felici i suoi tifosi. Il successo all'esordio in campionato non ammette discussioni. La squadra alabardata è apparsa nettamente superiore alla volenterosa ma fragile compagine mantovana; il rinnovatissimo complesso diretto da Lombardo ha vinto perché dispone di individualità che l'onesta formazione lombarda non ha.

Qualcosa è ancora da sistemare nel collettivo, ma è un inconvieniente questo destinato a sparire col tempo e

con il lavoro. Si sono visti in campo dei giovani, giovanissimi, impiegati dal principio alla fine. Finalmente! Da tempo eravamo abituati a vederli entrare per qualche minuto a risultato compromesso.

Ora le cose sono cambiate e il buon rendimento durante l'arco della gara ha ripulito la fiducia in loro riposta.

L'incontro ha avuto due fisionomie ben distinte: nel primo tempo le due punte sono rimaste troppo isolate e quindi impossibilitate a rendersi pericolose, mentre nella ripresa più continui inserimenti dal centro-

campo in fase offensiva hanno prodotto risultati migliori, dando maggiore potenza e incisività all'attacco. Simonetta ha dato un'altra prova del suo talento riuscendo anche a tirare grossi benefici dalla buona posizione assunta da un ritrovato De Falco.

Ci vorranno però ben altre situazioni per verificare quanto lo stesso De Falco faciliti non solo i compiti di Simonetta ma anche quelli di Casaroli e Papais unitamente alla presenza di Pasqualini sulla fascia. Logico che essendo appena l'inizio la squadra avrà bisogno di qualche correttivo.



Roberto Simonetta

Servizio di

Dante di Ragogna

TRIESTE — Vincere così nettamente, con tanti giovani in squadra, diciamo a Marino Lombardo, provoca una bella soddisfazione... La risposta è alla sua maniera: «Non potevo certo far giocare il guardabobbiere Marcello».

Lombardo, baffo sorridente, è portato sempre a sdrammatizzare le situazioni delicate, così in pari misura trattiene le mongolfiere quando ci è il rischio che si innalzi troppo. Continua, intuendo il filo del discorso che si voleva proporre: «Non avevo dubbi sulla risposta che potevo darmi Dussioni, esordiente in assoluto. E' un tipo cattivo in campo, un mastino alla Furina, senza complessi. Gioca già adosso con la mentalità da professionista, anche se ha ancora tutto da imparare. Ma piace per il suo carattere, per la sua disinvoltura. L'ho sentito chiamare la palla a Casaroli: non è facile che un giovane lo faccia, nei confronti di un anziano».

— Fra le note confortanti della partita con il Mantova, la risposta del pubblico è stata forse la più importante.

«Il pubblico? Ci è stato e ci sarà molto di aiuto. Dopo la caduta era una incognita la sua risposta. Adesso piano piano dobbiamo ristabilire i migliori rapporti di convivenza, nell'interesse reciproco».

— La squadra ha fatto complessivamente il suo dovere... «Devo dichiararmi soddisfatto, sempre in senso relativo. Pasqualini ormai è diventato titolare, mi mancava ancora Cerone; Costantini ha dovuto fare il difensore centrale. Tomasoni ha disputato la sua seconda partita da libero con noi, l'esterno sinistro Butti sta trovando la migliore condizione fisica».

— Andiamo avanti con l'esame singolo...

«Su De Falco non avevo dubbi, perché è importante la persona, al di là del giocatore. Franco ha buone motivazioni ancora e quindi non potrà che crescere. Simonetta forma con De Falco una coppia valida. Spesso saranno apparsi anche troppo vicini in campo, ma è un motivo tattico che non voglio rivelare e che comunque offre alternative interessanti. Simonetta è un attaccante che sa anche difendere, aggredire; lottare in ogni punto del campo. Un giocatore importante, insomma».

— Senza indicarli tutti, però Polonia si merita una citazione...

«E' un ragazzo che offre garanzie piene. Fa il suo e anche di più senza farlo pensare. Un giocatore serio».

— Il portiere? Cortiula ha fatto il suo in tutta tranquillità...

«Il portiere non lo si deve mai notare. Il suo lavoro per essere perfetto deve apparire di ordinaria amministrazione. Ricordi Zoff? Mai un volo, mai roba spettacolare, eppure era una sicurezza. Ecco, Cortiula non si è fatto notare, quindi ha fatto il suo dovere».

— Prima giornata di campionato: risultati normali? «Fino a dopo la sosta di Natale il campionato non potrà avere una sua fisionomia definita. Adesso aspettiamoci rafforzamenti di tutte le squadre che zoppicano un poco. Sarà una caduta diversificata: gli «scarti» della A in B, quelli che non trovano spazio in B andranno in C1 e così avanti. La struttura delle squadre non è ancora definitiva, insomma».

CALCIO / UDINESE

Un mesto rientro a testa bassa

Domani intanto per la Coppa Italia l'Inter al «Friuli»

Servizio di

Guido Barella

UDINE — Un rientro intriso di mestizia. Mentre a Reggio Calabria i fuochi artificiali illuminavano la splendida notte sullo Stretto, i bianconeri erano già sull'aereo che li accompagnava a Ronchi dei Legionari. Gli occhi bassi, poca voglia di parlare. Peggio di così il campionato non poteva iniziare per i giocatori friulani.

Con loro era Fabrizio Barsotti, segretario della società, l'unico presente ieri pomeriggio in sede, in via Cotonificio. «L'atmosfera? Beh — commenta —, potete tutti immaginare molto bene lo stato d'animo dei giocatori e di tutto lo staff. Anche perché tutti erano consapevoli di aver perso non facendo, quel che è peggio, assolutamente una bella figura».

«Ovvio, nessuna tragedia greca, ci mancherebbe altro: siamo alla prima giornata di campionato... Però gli stessi ragazzi per primi ci sono rimasti terribilmente male: l'avversario, poi, ammettiamolo, era così così, niente di trascendentale. Ma noi abbiamo offerto una prestazione davvero non all'altezza della situazione».

Intanto, Giampaolo Pozzo, accompagnato dalla moglie, dal cognato consigliere Luzzo Szoke e dal diesse Mariottini, era rientrato in



Il presidente Pozzo

Friuli con il proprio aereo privato. Ieri mattina era già in azienda. Da lui, però, nemmeno una parola. Il centralista della Freud di Feletto ripeteva che «sì, il signor Pozzo è in azienda, ma in questo momento la linea è occupata, provi a telefonare più tardi». Una, due, tre volte. Grazie e arrivederci.

Chissà a cosa ha pensato Giampaolo Pozzo domenica pomeriggio seduto nella prima fila della tribuna d'onore dello stadio di Reggio, disperatamente appoggiato alla balaustra. Chissà, gli sarà tornato davanti agli occhi un film già visto troppe volte in questi ultimi mesi. E' stato così anche negli spogliatoi, domenica sera. Il coro reggino era a una voce: «Udinese? Una squadra che è uno, squadra, ma non bastano i bei nomi per vincere le partite». E allora è come un incubo che ritorna, prepotente, a guastare i sonni, fi-

no all'altro giorno beati del pubblico friulano. Se davvero di incubo si tratta lo diranno le prossime partite. Non quella di domani sera con l'Inter (per carità quella proprio no: interessa solo al nerazzurri che comunque vorranno cercare il passaggio del turno per assicurarsi in ogni modo una speranza di vita europea al di là di come poi andrà a finire il campionato) ma la gara di domenica prossima con l'Avezzano certamente sì.

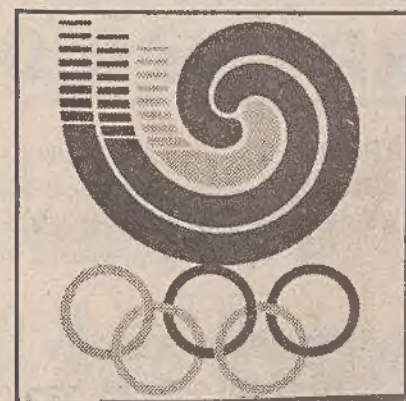
Gli irpini hanno inaugurato la loro stagione della rinascita vincendo, con il medesimo risultato con il quale invece l'Udinese ha perso, sul Taranto. In Friuli verranno per rendere giustizia alla causa del loro tecnico Enzo Ferrari, mai profeta realmente compreso in patria. Per l'Udinese, però, dopo il brutto capitombolo di Reggio Calabria, non ci sono molte alternative. Le due sberle ricevute in pieno volto in terra meridionale fanno male, fanno molto bene: riusciranno a ridestare una squadra avvolta da un incomprensibile torpore? Fra cinque giorni, allo stadio Friuli, la risposta. Una risposta, dopo il risultato di domenica, senza alternativa alcuna. I tredicimila abbonati friulani di certo non si meritano spettacoli quali quelli andati in scena al comunale reggino.



“Hanno vinto:”

I «12» L. 29.898.000;
gli «11» L. 1.751.000;
i «10» L. 132.000;
12 2X X1 1X 11 XX
è la colonna vincente.

totip



DOPO I SOLILOQUI DI MOSCA '80 E LOS ANGELES '84

Rivive la grande sfida Usa-Urss

Americani saldi al comando nel medagliere olimpico di tutti i tempi ma a Seul è favorita Mosca



Monaco '72: il velocista sovietico Valery Borzov vince il confronto con gli atleti statunitensi. Dopo il trionfo nel 100 metri (un metro di vantaggio su Taylor) domina anche i 200, davanti a Black e al ventenne Mennea.

SEUL — Il grande duello riprende. Restituita all'universalità di partecipazione, l'Olimpiade ripropone l'interrogativo di un tempo: chi vincerà i Giochi? Usa o Urss? Dopo i soliloqui di Mosca '80 e Los Angeles '84, i due colossi tornano al confronto diretto. Il loro titanico scontro sarà ancora il motivo dominante dei Giochi. Lo divenne dal 1952, quando i sovietici decisero di affrontare la grande sfida sportiva con la gioventù americana.

Persero il primo confronto di Helsinki (22-40), vinsero a Melbourne '56 (37-32) e a Roma '60 (43-34), tornarono a perdere a Tokio '64 (30-36) e in Messico '68 (29-45) per poi strappare i rivali a Monaco '72 (50-33) e a Montreal '76 (47-34) prima di giocare le partite «in casa».

Il duello consumato a distanza nelle ultime due rassegne quadriennali è stato appannaggio dell'«aquilotto Sam» che ha battuto l'«orso Mish» per 83 medaglie d'oro contro 80, un successo che però non ha consentito agli Usa di raggiungere l'Urss nel medagliere a due inaugurato nel 1952. Nelle sette edizioni di Giochi in comune i sovietici hanno conquistato infatti quattro titoli più degli americani (258 contro 254), uno scarto che il duello Mosca-Los Angeles ha ridotto ad appena un oro (338 per l'Urss e 337 per gli Usa).

Gli statunitensi, che sono nettamente al comando nel medagliere olimpico di tutti i tempi con 703 titoli avendo preso parte a 19 delle 20 edizioni disputate (questa di Seul è l'Olimpiade numero 24, non essendosi svolti per ragioni belliche i Giochi del 1916, 1940 e 1944), sono stati in vantaggio in questo avvincente duello per sei edizioni (fino a Monaco) per subire il sorpasso a Montreal. La supremazia nel medagliere è stata comunque in altalena: tre successi per gli americani ('52, '64 e '68) e quattro per i sovietici ('56, '60, '72 e '76). Proprio la larga affermazione dell'Urss nelle ultime sfide dirette, quelle degli anni

'70 a Monaco e a Montreal pone la rappresentativa euroasiatica nel ruolo di favorita anche a Seul. Varie ragioni concorrono a pronosticare un successo dell'Urss in Corea: i Giochi si svolgono in Asia e non presentano problemi di acclimatazione per i sovietici al contrario che per americani ed europei; Seul è per Mosca l'occasione per confermare al mondo, ma soprattutto all'Asia e alla Corea, la sua leadership continentale specie nei giochi della faticosa riconciliazione; l'Urss ha anche il conforto del pronostico favorevole espresso da tecnici e vari computer, circostanza che può esercitare una concreta spinta psicologica pur se nelle discipline più attese, atletica leggera e nuoto, i più recenti raffronti danno gli

Usa in leggero vantaggio. Rosso e nero dunque alla roulette dei Giochi. Lo squadrone rosso punta sull'omogeneità della sua rappresentativa che appare competitiva in un maggior numero di discipline; gli statunitensi scommettono sul lato nero (i sensazionali atleti di colore) dell'esercito di 639 unità inviato nel Paese asiatico di loro influenza. Oltre alla sfida su piste e pedane dell'atletica e in piscina, il duello Usa-Urss ha tradizioni radicate nel pugilato, nel basket, nella pallanuoto, nel pallacanestro. Chi alle loro spalle o addirittura a fare da terzo incomodo? La Rdt, naturalmente. Nata «olimpicamente» soltanto 20 anni orsono (fu in Messico '68 che i tedeschi dell'Est poterono partecipare con una

loro rappresentativa, dopo che nelle precedenti tre edizioni dei Giochi avevano fatto squadra unica con la Rfg sotto l'etichetta di Germania), la Rdt in sole quattro Olimpiadi (ha disertato Los Angeles) ha raggiunto il settimo posto assoluto nel medagliere di tutti i tempi con 116 ori preceduta, oltreché dalle due superpotenze, da Gran Bretagna, Svezia, Italia e Francia, che frequentano i Giochi fin dalle prime edizioni.

Proprio in nuoto e atletica, specialità regine dell'Olimpiade, i tedeschi dell'Est, o meglio le loro connazionali, hanno il serbatoio maggiore di medaglie anche se, come i sovietici, puntano sulla compattezza di squadra per fare colpo a Seul.

L'obiettivo tedesco orientale è raggiungere una sessantina di ori, che potrebbe anche significare battere uno dei due colossi. Oltreché nel nuoto, la Rdt conta su atletica femminile e canottaggio per inserirsi nel duello Usa-Urss. E l'Italia? Nella classifica olimpica di tutti i tempi è addirittura al quinto posto con 133 ori, a una sola lunghezza dalla Svezia e con dieci titoli in più della Francia.

Indubbiamente le Olimpiadi dimezzate di Mosca e Los Angeles hanno agevolato l'«escalation» dello sport azzurro (22 titoli colti nelle ultime due edizioni) che stavolta è atteso ad arduo compito per rafforzare il proprio prestigio euroccidentale sia perché la concorrenza è più estesa che in passato, sia perché alcune sue «punte» sono state logorate dal tempo e le nuove forze non hanno ancora maturato la necessaria esperienza per non fallire quell'«appuntamento della vita» che è un'Olimpiade.

L'Italia comunque apre a Seul un ventaglio di campioni su una quindicina di discipline. L'esercito azzurro in Corea è per numero il terzo mai schierato. E' composto da 270 unità, cinque in meno del record di Roma '60.

RETROSPETTIVA

Tutti gli olimpionici della regione

Dai primi Giochi moderni a quelli della Berlino nazista

Servizio di

Dante di Ragogna

TRIESTE — Anche per gli atleti che hanno vinto una Olimpiade e conseguito tanti altri successi «diversi», come Sara Simeoni, come Nino Benvenuti, l'Olimpiade rappresenta qualcosa di più grande, in assoluto. Andiamo a osservare qual è stata la presenza degli atleti giuliani ai Giochi.

Occorre fare una premessa. Gustavo Marzi, gloria della scherma azzurra, è nato a Livorno, si è trasferito a Trieste nel 1940. Non è triestino autentico quindi, anche se molte pubblicazioni lo includono tra i campioni giuliani. E' stato Marzi dunque il primo a cogliere allori olimpici, con la vittoria nella sciabola a squadre ad Anversa, in Belgio, nel 1920.

Nel 1924, a Parigi, ottiene un quarto posto nel fioretto a squadre Dante Carniel, della Ginnastica Triestina, dove la scherma era di casa. Ma il 1924 è stato soprattutto l'anno della Diadora di Zara, il cui «otto» riuscì ad aggiudicarsi il bronzo, nella prova vinta dagli Usa, pressoché ininterrotti vincitori da Atene in poi. Ricordiamoli questi primi «bronzi»: Giuseppe Crivelli, Vittorio Glibich, Simeone, Francesco e Antonio Cattalinich, Pietro Ivanov, Carlo Toniatti, Bruno Sorch, tim. Latino Galasso.



Berlino '36: il capitano rovinense Silvano Abba

Ad Amsterdam, 1928, il canottaggio giuliano esplode con il «quattro con» del Cn Pullino di Isola d'Istria. Valerio Perentin, Giliante D'Este, Nicolò Vittori, Giovanni Delise e il tim. Renato Petronio vincono la prima medaglia d'oro dello sport regionale. Gustavo Marzi conquista l'argento nella sciabola a squadre. Los Angeles, 1932. Ancora in evidenza il canottaggio istriano. Stavolta è il «quattro con» della Libertas Capodistria a brillare, con l'argento guadagnato alle spalle della Germania. L'equipaggio azzurro è composto da Bruno Vattovani, Bruno Parovel, Riccardo Davora, Nino Platzer, tim. Giovanni Scherl. L'immaneabile Marzi conquista la medaglia d'oro nel fioretto individuale, aggiudicandosi anche l'argento a squadre.

Siamo ai Giochi di Berlino, (1936): è l'ultima Olimpiade prebellica, dove tutto è nazismo. L'Italia vi accorre in massa, riesce addirittura a conquistare la vittoria nel calcio. Annibale Frossi, friulano con gli occhiali, è il mattatore della finalissima con l'Austria, andata ai supplementari. Suo il gol di apertura, suo quello di chiusura. E' una medaglia d'oro in più, ma quella più ambita, per l'ala destra friulana, che aveva quale compagno di squadra un udinese purissimo, Alfredo Foni. Due medaglie quindi, per il calcio friulano.

Un altro oro arriva dalla vela, dove Luigi de Marinco, dell'Adriaco, conquista l'alloro nella 8 metri classe internazionale. Il pugile fiumano Ulderico Sergio conquista invece l'oro nel gallo. Gustavo Marzi stavolta si distingue nella sciabola, conquistando l'argento sia individuale che a squadre. C'è anche la prima apparizione nella squadra dei triestini nell'atletica. Giorgio Oberweger, campione italiano con 50,01 nel disco, (superato il «muro» dei 50 metri), conquista il bronzo a Berlino con metri 49,23. Il pentathlon moderno fa registrare la conquista della medaglia di bronzo ad opera di un valoroso rovinense, Silvano Abba. Cavaliere con le stellette, Silvano Abba morì sul fronte russo, meritandosi la medaglia d'oro al valor militare.

USA-URSS

E nel volley è duello

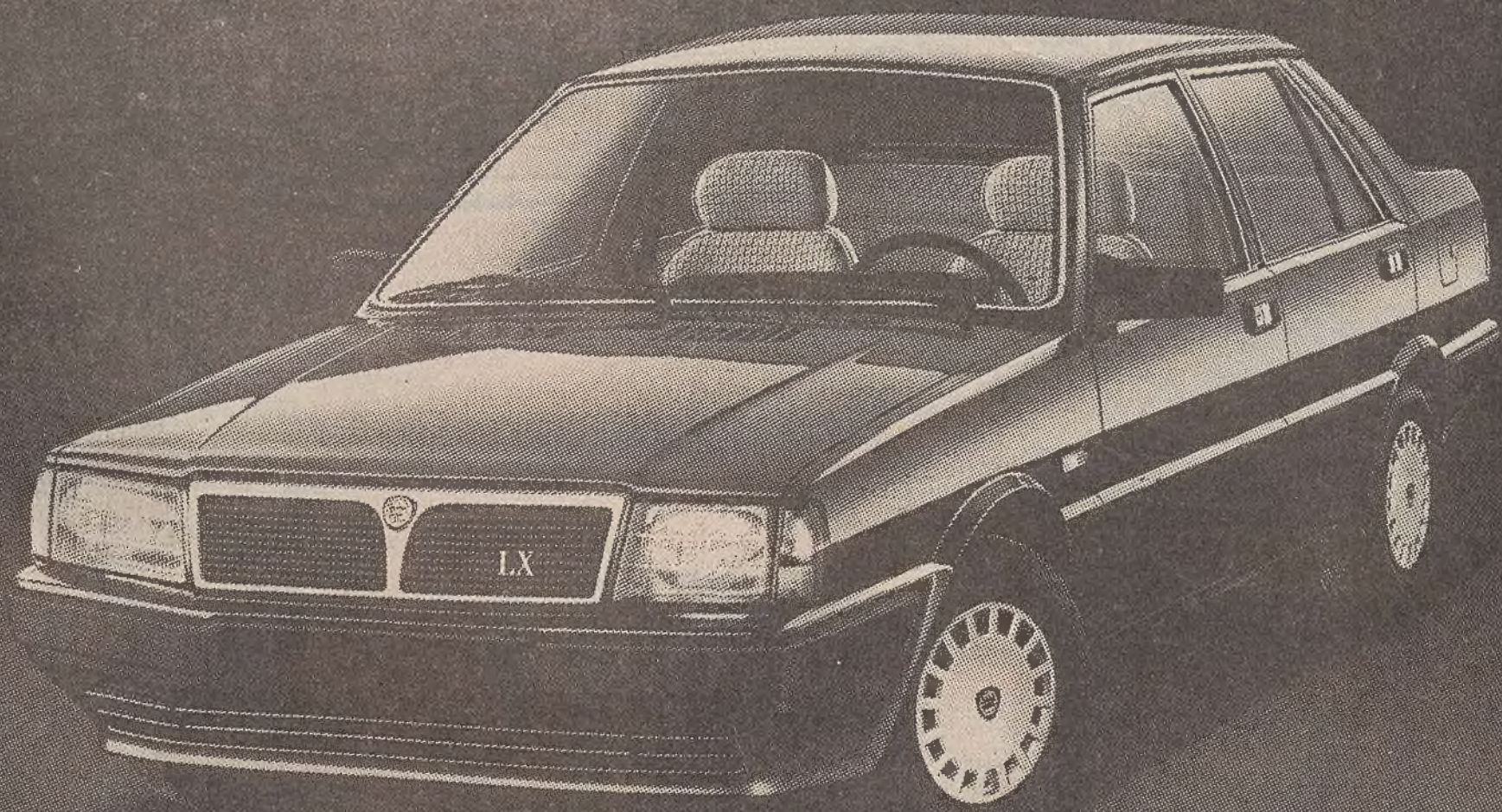
La «nuova frontiera» statunitense

SEUL — Una delle discipline che vivrà pienamente il ripristino dell'Olimpiade «totale» sarà di certo la pallanuoto. Qui, più che altrove, si dovrebbe riproporre, fra gli uomini, la solita sfida fra Stati Uniti e Urss. «Solita» intesa in senso generale, sia chiaro, perché quando si parla di volley americano si parla più che altro di «nuova frontiera». Ed è questo volley, protagonista e campione di Los Angeles, ricco di inventiva ma anche atleticamente eccezionale, a proporsi come alternativa a quello più tradizionale dell'Urss, che vinse il titolo a Mosca.

E' facile prevedere in questo scontro l'epilogo di un torneo che si annuncia di grandissimo livello tecnico e spettacolare. Oltre alle due «grandi» per eccellenza, vi sono infatti squadre che potrebbero recitare ruoli sorprendenti, come la Bulgaria — medaglia di bronzo ai campionati del mondo — o come l'Argentina, ormai terra di «mercato» per i club europei che da lì hanno importato i loro stranieri. Essendo un torneo sul quale ha inciso profondamente il boicottaggio nelle ultime due edizioni, è perfettamente inutile rifarsi ai precedenti più recenti: quindi è pressoché impossibile trovare nel terzo posto di Los Angeles elementi ispiratori sull'esito della partecipazione azzurra. Semmai Los Angeles può dare indicazioni sulla competizione femminile. Le protagoniste di allora dovrebbero esserlo a Seul.

I favoriti: Stati Uniti e Urss, in primo luogo, come detto. Più gli americani dei sovietici, a dire il vero. Tra le donne, le cinesi sono le più accreditate a ripetere l'oro di Los Angeles.

PRISMA 1.5 LX



La differenza di viaggiare in Lancia.

IL FASCINO DI UNA SIGLA

La Prisma è una vettura che ha fatto dell'equilibrio un valore irrinunciabile. In perfetto stile Lancia. Equilibrio di valori formali, destinati a non tramontare, come tutti i pezzi classici. Equilibrio sulla strada in ogni situazione. A questo valore si aggiunge il fascino tutto speciale e tutto Lancia di una sigla che è

giosi colori per gli esterni della Prisma 1.5 LX: nero, grigio e platino, naturalmente metallizzati, che si abbinano, in combinazione cromatica raffinatissima, con gli interni in tessuto quadrettato elegantissimo. La sigla anteriore e la targhetta

LX

posteriore di identificazione. Gli alzacristalli elettrici. La chiusura centralizzata e i cristalli atermici. Tutti particolari che fanno del fascino LX il fascino più raffinato di Lancia. Un fascino che è a vostra disposizione con la prova speciale offerta dai Concessionari Lancia.

PRISMA 1.5 LX - 80 CV DIN, 166 km/h. - PRISMA integrale - 1.6 i.e. - 1.6 - 1.5 - 1.3 - turbodiesel - diesel

PROVE SPECIALI DAI CONCESSIONARI LANCIA.



AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A. TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergeste 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali - GORIZIA: sportelli via 36, telefono 34111 - MONFALCONE: via Fratelli Rossetti 20, telefono 79828 - 79829 - PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 520226 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: via Prelli 32, telefono 67691 - BERGAMO: via Zelasco 1, p. 15, Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Imerio 12-2, telefono 2277801 - 277802 - BRESCIA: telefono 295766 - 296475 - FIRENZE: viale Giovanni Italia 17, telefono 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefono 30466 - 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 - 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 - TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma di lettera, né l'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

Le rubriche previste sono: 1. lavoro personale servizio - richieste; 2. lavoro personale servizio - offerte; 3. impiego e lavoro - richieste; 4. impiego e lavoro - offerte; 5. rappresentanti - piazzisti; 6. lavoro a domicilio - artigiani; 7. professionisti - consulenze; 8. istruzione; 9. vendite d'occasione; 10. acquisti d'occasione; 11. mobili e pianoforti; 12. commerciali; 13. alimentari; 14. auto, moto, cicli; 15. roulotte, nautica, sport; 16. stanze e pensioni - richieste; 17. stanze e pensioni - offerte; 18. appartamenti e locali - richieste affitto; 19. appartamenti e locali - offerte affitto; 20. capitali, aziende; 21. case, ville, terreni - acquisti; 22. case, ville, terreni - vendite; 23. turismo, villeggiature; 24. smarrimenti; 25. animali; 26. matrimoni; 27. diversi.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

CERCA baby sitter/coff offero vitto alloggio compenso telefonare 040/811344. 2201

3 Impiego e lavoro Richieste

BARISTA, tramezzista, cuoca, iscritta Rec esperta pratica contabilità libera subito. Tel. 040/43697. 55108

4 Impiego e lavoro Offerte

AZIENDA leader in forte espansione, operante nel settore sistemi di sicurezza cerca, per ampliamento propria rete commerciale, venditori/tricci anche primo impiego per inserimento immediato. Richiedendosi bella presenza, predisposizione rapporti interpersonali, ambizione, dinamicità, cultura medio superiore, auto propria e residenza Friuli Venezia Giulia. Offresi inserimento in ambiente dinamico, fortemente motivato e con ampie possibilità di carriera. Trattamento economico adeguato alle capacità professionali ed in ogni caso comprendente rimborso spese, alte provvigioni ed incentivi. Tel. 0432/602341 ore ufficio. 153

AZIENDA trasporti cerca autista patente D - E zona Monfalcone e/o Gorizia. Per informazioni 0432/50554/5/6. 152

CERCASI commis cucina per Germania (Baviera) vitto alloggio in casa lunedì turno di riposo. Tel. 0049/87123210. 1

NEGOZIO dischi nastri - CD cerca conduttore capace esperto responsabile per gestione negozio. Scrivere con curriculum: Pubblimart Casella 628/37100 Verona. 41299

SIGNORE quadragenera 30% vendendo filati aguglieria uncinetto cucirli nel tempo libero senza esborso di denaro. Telefonare 0574/791921. 41298

SOCIETÀ servizi settore arredamento selezione 19 geometri, architetti e arredatori per Gorizia, Trieste e provincia liberi subito, automuniti per attività di pubbliche relazioni e consulenza. No vendita. Offresi training professionale, inserimento immediato, incentivi e possibilità rapida carriera. Telefonare per appuntamento allo 045/534277 dalle ore 9 alle 12. 050113

8 Istruzione

ISTITUTI Scolastici Italia. Il solo Istituto a Monfalcone con riconoscimento di Presa Atto Ministero Pubblica Istruzione per recupero geometri, ragionieri, magistrali, licei, istituti industriali, nautici, turismo, odontotecnici, comunità infantili, scuola media. Monfalcone, piazza Unità Italia 8, tel. 40170; Gorizia, corso Italia 44, tel. 40869; Trieste, viale XX Settembre 24, tel. 762601. 358

10 Acquisti d'occasione

A. ANTIQUARIO via Cadorna 13 acquista quadri mobili orologi tappeti intere giacenze ereditarie. Telefonare 040/300719. 2184

11 Mobili e pianoforti

A.A.A. ACQUISTO mobili oggetti quadri libri di qualsiasi genere, sgomberi anche gratis. Interpellateci. Meg. Via Udine 19, tel. 040/412201-43038. 54978

A. ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, tappeti vecchi oggetti di ogni genere. Sgomberiamo cantine, soffitte. Telefonare 603558-415582. 55210

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28, primo piano. 1745 GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, 1.0 piano, Trieste. 050112

14 Auto, moto, cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirando sul posto. Tel. 040/821378-574952. 2137

A.A.A. AUTODEMOLITORE ritira macchine da demolire. Tel. 040/566355. 2204

OCCASIONE Renault 4 TL 850 cc. Unico proprietario anno 1985 telefonare ore ufficio 040/62640. 55249

15 Roulotte nautica, sport

URGENTEMENTE vendesi barca vela show 34 anno 81 tel. 0481/791412. 458

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

CERCO in affitto piccolo attico senza mobilio compensando. Tel. 040/631793. 2209

STUDENTESSE non residenti cercano per anno accademico, appartamento arredato, cucina due/tre stanze. Massime garanzie dai genitori. Per informazioni Casapiù 040/60582. Nessuna spesa per proprietari. 07

STUDENTI massima offerta cercano appartamento tre quattro posti zona Università o centrale. Tel. 0431/32254 - 80381. 55240

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2159

IMMOBILIARE CIVICA affitta adiacenze UNIVERSITÀ ammobiliato 2 stanze cucina bagno autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712.